

Mediterranea ricerche storiche

*M* Archivio  
*ed* iterranea

Fonti e documenti

**Alberico Lo Faso di Serradifalco**  
Sicilia 1718 dai documenti dell'Archivio  
di stato di Torino

# **SICILIA 1718**

**DAI DOCUMENTI DELL'ARCHIVIO DI STATO DI TORINO A CURA DI  
ALBERICO LO FASO DI SERRADIFALCO**

## CAPITOLO I

### LA SICILIA, L'ISOLA CONTESA LA SITUAZIONE INTERNAZIONALE A META' DEL 1718

Gli anni successivi al Trattato di Utrecht furono caratterizzati in Spagna dall'ascesa ai più alti gradini del potere del Conte poi Cardinale Alberoni, un conte invero con pochi quarti di nobiltà alle spalle, era il figlio di un ortolano che doveva la sua nobilitazione all'attività di diplomatico prima al servizio dei Farnese e poi della Spagna. La sua politica, tutta in chiave anti-asburgica tendeva ad ampliare lo stato dei Farnese -conferendogli una posizione di primo livello in Italia e affidandolo a Carlo, secondogenito della seconda moglie di Filippo V, Elisabetta Farnese- e a ripristinare il dominio spagnolo nell'Italia meridionale. Per questo non si peritò di aiutare, sia pur sotto banco i Turchi nella loro guerra contro l'Austria, di tessere intrighi con lo Czar Pietro il Grande che, a seguito dei suoi successi nella guerra contro la Svezia e all'avanzata nel Meclemburgo, aspirava all'Hannover.

La svolta che mise in crisi la sua azione politica fu l'alleanza franco-anglo-olandese, stipulata dal du Bois, ministro di Stato francese, che era riuscito a convincere in questo senso il Reggente di Francia, il Duca d'Orleans, che dopo la morte di Luigi XIV e per la minore età del futuro Luigi XV, aveva le redini del potere. Queste tre potenze si ersero quali mediatrici nel contrasto europeo fra Spagna ed Austria, seguendo la linea inglese tendente a ridurre al minimo i turbamenti nel Mediterraneo e misero a punto, nel febbraio del 1718, un piano di mediazione affermando di essere disposte ad appoggiarlo con la forza. In esso Parma e Toscana, quand'anche riconosciuti feudi dell'Impero, venivano assegnati ai figli di Elisabetta Farnese con l'eccezione di Pisa e Livorno; la Sicilia era data all'Imperatore Carlo VI mentre a Vittorio Amedeo era assegnata la Sardegna in cambio dell'altra isola. Il cambio di rotta dell'Inghilterra nei confronti della dinastia dei Savoia, che sino a quel momento aveva sempre appoggiata, era dovuta alla morte della regina Anna ed alla ascesa al trono di Giorgio di Hannover, che quale grande Elettore dell'Imperatore era orientato ad appoggiare le sue richieste. Il progetto suscitò la reazione assolutamente negativa del sovrano sabauda che sviluppò in ogni direzione la sua azione diplomatica per impedire la realizzazione di un tale piano, che era gradito, sia pure con qualche riserva, all'Austria.

Nelle pagine che seguiranno è ricostruita attraverso i dispacci degli inviati piemontesi<sup>1</sup> e le disposizioni del re, sia pure in modo sintetico, l'evoluzione della situazione nelle diverse capitali europee interessate, sino al momento dell'invasione spagnola dell'Isola e l'azione diplomatica della Corte di Torino. È solo da dire che le pagine che seguono sembrano smentire del tutto la tesi sostenuta da qualche storico che Vittorio Amedeo ben volentieri avrebbe ceduto la Sicilia per qualche altro vantaggio territoriale.

In questa vicenda la Sicilia è il centro dei desideri, il cuore del problema, splendida gemma da tutti ambita ma senza alcuna possibilità di dire la sua.

#### **Vienna**

Per trovare un accordo con l'Austria Vittorio Amedeo aveva inviato a Vienna il Contadore Generale conte Fontana, uno dei suoi uomini più fidati, cui diede le seguenti disposizioni:

«... La Spagna si è portata a farci proposizioni e a comunicarci le sue idee, e maneggi co' quali va disponendo da più parti nemici alla Casa d'Austria, e con due lettere consecutive

<sup>1</sup> Dei dispacci si riporta sempre la parte di interesse. Con ... sono indicate digressioni che non interessano l'argomento.

di proprio pugno dello stesso Card.le Alberoni quella Corona preme di stringere con noi un Trattato che renda comuni gli interessi, e ciò in forma tale, che dipende unicamente da noi accettarlo. Noi però non possiamo se non ricordarci con soddisfazione, ch'abbiamo havuta la sorte d'essere la maggior parte di vita nostra uniti alla Casa d'Austria, e di contribuire co' nostri pericoli a' suoi vantaggi da noi più volte promossi, e sempre desiderati, dal che nasce, che quella propensione alla Casa d'Austria, ch' in noi è innata, viene renduta più viva ed efficace dall'habito gradito, ch'abbiamo contratto di soddisfarci in questa parte, e non potremmo provare un sommo rammarico, quando contro ogni nostra volontà venissimo costretti a mutare questo sistema, che a noi è il più grato, e dovessimo prendere un partito contrario al nostro genio, et ai nostri desideri ...

Et acciochè possiate accompagnare queste nostre espressioni co' fatti, e venire una volta alle strette potrete proporre, che rinunciando l'Imperatore alle ragioni che cotesta Corte pretende sopra la Sicilia contribuiremmo noi alle sue convenienze da quest'altra parte con rinunciare all' equivalente del Vigevanasco dovutoci, et alli nostri crediti, e cederle la Lumellina avvertendo noi però, che Valenza essendo stata altre volte compresa in questa Provincia, et essendone da poi stata separata vi teniate in forma tale, che resti esclusa da questa nostra cessione.

Hor siccome la grande remora, ch'avete incontrato, e che v'ha sin ora servito d'impedimento ad entrare in formale trattazione si è stata l'insistenza di Cotesto Ministero nell'esigere che doveste esser voi il primo a proporre, ed essendo questa una proposizione non solamente reale, et effettiva, ma di più anche vantaggiosa all'Imperatore, che viene ad acquistar due Province tanto essenziali allo Stato di Milano, che sono Lumellina, e Vigevanasco, al che farete riflettere, così non possiamo se non che essere sicuri, che con la med.ma v'aprirete senz'altro l'ingresso ad una trattazione viva e formale, e solamente stimiamo di suggerervi, che sia, che la detta proposizione venga, o rifiutata, o accettata in tutto, o solamente in parte, la vostra principal cura dev'essere di ben conoscere della detta accettazione, o rifiuto, le vere mire, et intenzioni di cotesta Corte verso di noi con darci immediatamente pronto avviso dell'effetto che tale proposizione havrà prodotto e tenerci ben informati, se riconoscerete, che si avesse costà in mira di negoziare, e di non concludere, e solamente levar in lungo per guadagnar tempo, e per veder l'esitto degli affari d'Ungheria, e per far perdere a noi la congiuntura di stringere da altra parte ...

E perché da detta nostra offerta potrebbero cotesti Ministri prender motivo a confermarsi nell' opinione, ch'affettano d'havere, che noi non possediamo la Sicilia a giusto titolo; perciò sarà bene che vi rimettiate in memoria le forti ragioni contenute nella scrittura a voi nota rimessa al Conte d'Ussol, e che ne prendeste i lumi ad effetto di valercene per togliere la detta falsa impressione, e per far osservare, che l'offerta, che facciamo non proviene da altro, che dall'esuberanza del desiderio, ch'abbiamo di riunirci con S.M. Imp.le ... Vittorio Amedeo. Rivoli, 18 giugno 1718»<sup>2</sup>.

Di seguito la risposta del Conte Fontana e i suoi successivi dispacci:

«Immediatamente pervenuta la lettera particolare di V.M. ... mi applicai all'esecuzione del contenuto in essa et essendomi riuscito li 29 detto di haver udienza dell'Imperatore non ostante le molte difficoltà che si sono monstrate le esposi le cause della richiesta udienza, quali per renderle più facili stimai di separare in tre capi distinti, cioè il 1° nella proposizione particolare che riguarda la bona unione e corrispondenza fra le due Case con la terminazione delli interessi che ne danno motivo, il secondo la speranza che si havessero tutta rassegnata la

<sup>2</sup> AST (Archivio di Stato di Torino) – Lettere Ministri – Vienna – Mazzo 45.

determinazione cesarea di rendere maggiormente indissolubile e perpetua detta unione mediante il stabilimento del matrimonio di una delle Arciduchesse col Principe di Piemonte, e terso la propositione del cambio con le massime e fondamenti distintamente espressi nella lettera sudetta. Intese l'Imperatore con attenzione le sudette espositioni et al p<sup>o</sup> e secondo capo mi rispose ... e quanto al terzo che riguardava la gran propositione mi disse che habrebbe particolarmente pensato indi fatta risposta ... Conte Fontana. Vienna, 2 luglio 1718»<sup>3</sup>.

«Con questa sono in obbligo d'informarLa come li 3 seguì conferenza segreta di cui fa mentione detta mia lettera, et in quale vi intervennero il Principe Transon, Conti di Staremburg e Sinzerdorf e che la mattina del ... ne fu fatta relatione a S.M. Imp.le. La sera di detto giorno il Conte Zinderdorf mi disse che la propositione da me fatta era bensì conchiudente ma non adeguata, o sia equivalente al Regno di Sicilia, e dopo haverle per contro fatte le dovute rappresentazioni mi restrinsi a dirli che a me bastava si contentasse di dichiarare per parte di S.M. Cesarea se voleva o no accettare detta propositione, et all'ora mi rispose che ciò non poteva dirmi, e n'havrebbe nuovamente parlato, dopo questo fui dal detto Conte di Staremburg e tutto che havessi gravi difficoltà entrar seco in discorso dal med.mo riccavai che si potessero avere altre mire sopra queste pendenze, cioè di non abbandonare il Regno di Sicilia ...

Hieri mattina essendo nuovamente stato dal detto Conte di Zinderdorf il medemo mi ha specificato che S.M. Ces. non poteva abbracciare la propositione da me fattali, ma che insisteva per avere la Sicilia e per altro non havendo la Spagna abbracciato il consaputo Progetto di Pace Generale e conseguentemente mancando la Sardegna si sarebbe ritrovato qualche altro spediente per indenizzare V.M.tà della medesima ogni qualvolta si fosse fatta una Lega, et unite le sue armi alle Cesaree per secondarne i disegni e non dandoli io sopra di questo alcuna risposta si tenne il medesimo molto tempo sopra termini generali, e lasciò conoscere che si sarebbe potuto indenizzare V. M.tà con lo Stato di Parma e di Piacenza, e con parte della Toscana in mancanza de' presenti Possessori, e che rispetto al Titolo reale si sarebbe trovato qualche temperamento applicandolo a tutto, o parte degli Stati di V.M.tà senza però aderire al titolo di Re di Lombardia quale disse apparteneva a S.M. Imperiale ... Conte Fontana. Vienna 8 luglio 1718»<sup>4</sup>.

## **Londra**

Era Ministro straordinario di Vittorio Amedeo alla Corte londinese il Conte de la Perouse, impegnato nella difficile impresa di conservare il Regno di Sicilia al suo sovrano o almeno a far sì che ad una sua eventuale cessione corrispondesse un equo compenso. La posizione del re di Sicilia era molto debole, stretto fra Francia, Impero, Spagna, abbandonato dall'Inghilterra che era stata in passato la sua maggiore sostenitrice, e sospettato di collusione con l'Alberoni per avere ceduto alle sue lusinghe.

Dai dispacci del de la Perouse a Vittorio Amedeo emerge il tentativo di una strenua difesa del possesso della Sicilia a fronte di una netta chiusura inglese:

«Ho havuto l'honore di scrivere a V.M. il 30 del mese passato. Come la posta, che si era attesa due giorni, arrivò quel giorno di sera, come ho già detto a V.M., il Marchese di Monteleone<sup>5</sup> venne a vedermi l'indomani mattina per farmi parte di una lettera del Marchese

<sup>3</sup> Ibidem.

<sup>4</sup> Ibidem.

<sup>5</sup> Ambasciatore di Spagna a Londra.

di Villamaior<sup>6</sup>, che aveva ricevuto da Torino con questo ordinario, e sulla quale mi testimoniò la sua grande gioia.

Questo Marchese gli aveva scritto, che V.M. gli aveva fatto spiegare dal Marchese del Borgo, e che ella stessa glielo aveva spiegato in seguito, i suoi sentimenti riguardo alla presente congiuntura, e sulle negoziazioni che ha fatto fare a Vienna, che i suoi sudetti sentimenti tendono a respingere la forza con la forza, se La si vuole costringere a subire l'ingiustizia contenuta nel progetto che la riguarda; che le negoziazioni a Vienna, non hanno altro in vista che il matrimonio di S.A.R. con una delle Arciduchesse, ad assicurarsi la Sicilia, o a procurarsi un giusto e ragionevole equivalente con la dichiarazione delle Potenze interessate, se era assolutamente necessario fare uno scambio; che questo non avesse luogo, Lei lo aveva scritto al Regente e in Inghilterra, e aveva inviato un corriere in Spagna con la comunicazione di quel che aveva scritto.

Questo Marchese di Villamaior aggiunse che V.M. pareva essere dell'idea che può auspicare il Re di Spagna, ch'Ella metta la Sicilia in stato di fare una ferma e vigorosa resistenza; ch'Ella fa mettere in allarme anche tutte le sue Piazze del Piemonte, che ha fatto passare in rivista i suoi Battaglioni Nazionali, che in una parola è risoluto di fare una resistenza degna di Lei, e di rischiare tutto.

Avevo appreso quello stesso mattino, che M. di Monteleone aveva ricevuto il giorno prima un lunghissimo dispaccio scritto di propria mano dal Cardinale, nel quale, mi dice, di aver ricevuto l'ordine di parlare qui per la prima volta del Progetto; che doveva avere per questo l'indomani ( che era ieri) una conferenza con i Ministri; che facendo sempre attenzione di non dire che il Re di Spagna non voleva accettare il progetto, avrebbe detto e provato, che non poteva accettarlo; che dopo aver rappresentato tutta l'ingiustizia in rapporto a V.M. e alla Sicilia, rappresenterebbe e proverebbe gli inconvenienti, che insorgerebbero per l'interesse pubblico, e anche per l'interesse particolare dell'Inghilterra, ma non osa ripromettersi da tutto questo un felice successo. Mi ha detto, che non è vero, che il Re di Spagna voglia sacrificare l'interesse di V.M., se trova l'Imperatore disposto a lasciargli la Sardegna; non mi ha risposto in maniera molto aperta quando gli ho detto che mi risultava che la Francia aveva agito verso il Re d'Inghilterra per far acconsentire l'Imperatore a lasciare la Sardegna alla Spagna, assicurandola che con questo la Spagna accetterebbe il surplus del progetto, a ciò ho aggiunto (senza che mi abbia nulla risposto) che volevo sapere quello che la Francia contava di fare in un simile caso di far dare a V.M..

Il Marchese di Monteleone mi disse lo stesso martedì sera della sua riunione, che dopo che mi aveva visto, era andato a cercare l'Abate du Bois, ma che non aveva potuto vederlo, essendo stato questo Abate tutto il giorno a letto per aver vegliato tutta la notte scrivendo, e io li trovai ieri mercoledì a mezzogiorno, insieme, in un angolo appartato del Park, dove stettero molto tempo e dove li salutai senza avvicinarmi, dopo di che rincontrai ieri verso sera il M. di Monteleone a casa del Marchese Corsini<sup>7</sup>; mi disse subito, che quando l'avevo incontrato a mezzogiorno nel Park, egli discuteva con l' Abate du Bois sulla Sicilia , ma non ho potuto sapere da lui cosa gli avesse risposto, malgrado gli abbia fatto a più riprese un mezzo interrogatorio.

Ho avuto avanti ieri, vale a dire martedì sera, una visita del Conte di Bothmar, egli mi disse, che da lettere giunte il giorno prima per posta dalla Francia, si era appreso che V.M. aveva fatto un trattato con la Spagna; su questo risposi che non avevo la minima notizia, replicò che la cosa gli sembrava molto poco probabile, che per questo trattato si dicesse che Ella doveva ricevere in Sicilia 10/m Spagnoli, numero di stranieri che gli sembrava ben

<sup>6</sup> Ambasciatore di Spagna a Torino.

<sup>7</sup> Ambasciatore di Toscana a Londra.

considerevole in rapporto alle truppe che aveva Lei stesso. Su questo gli dissi, che se questo trattato era vero, egli comprendeva bene che, che il numero degli Spagnoli accolti in Sicilia non era destinato a restarvi, ma che con tutto quello che si era pubblicato, non potevo impedirmi di credere che V.M. avesse da prendere ancora il suo partito, e avendomi detto riguardo questo, che credeva probabile, che V.M. si sarebbe accordato con l'Imperatore piuttosto che con qualsiasi altro per i vantaggi considerevoli, che ne potrebbe trarre, gli risposi, che lui stesso sapeva meglio di qualsiasi altro la predisposizione, ch'Ella aveva sempre avuto di riunirsi con l'Imperatore e di assicurare con questo la tranquillità, che non c'era da molto tempo, dell'Italia, che Ella era in questa aspettativa se avesse trovato condizioni giuste e ragionevoli; ma che se dopo tutto quello che V.M. aveva detto e fatto con tante buone intenzioni, prendeva un partito contrario a quello dei Mediatori, si poteva ben dire, che ce lo avevano costretto col modo con il quale si comportavano verso di Lei, poiché non si è dimenticato niente per maltrattarlo nel modo di impostare il Progetto, e in quello che contiene, e avendone fatta una dettagliata analisi, non ha voluto giustificare tutto questo che per la necessità del bene pubblico, al che da parte mia gli ho fatto considerare come fosse un bene preteso, dal quale verrebbe forse un pubblico male senza rimedio, e che quand'anche si accettasse e si portasse a compimento tale progetto, questo non servirebbe ad assicurare che per poco tempo una apparenza di tranquillità; dopo avermi risposto su ciò, che il male incerto, che io temevo per l'avvenire, arriverà sicuramente l'anno prossimo, se le cose restano nello stato in cui sono, non sono riuscito a cavar fuori altro da lui che possa far sperare, che si darà un equivalente più ragionevole a V.M., e gli ho detto lasciandolo, che speravo in ogni caso, che i Mediatori, così come le Parti interessate riflettessero sino in fondo, dove si voleva spingere V.M., ai pericolosi conseguenti che ne potrebbero derivare, e che contavo che lui stesso con i suoi buoni uffici invitasse il Re a porvi attenzione.

È tuttavia bene, Sire, che V.M. sappia, che quando si è voluto far comprendere a dei Primati inglesi (che senza essere nel numero dei Ministri, hanno tuttavia gran parte negli affari) che il progetto non servirebbe ad assicurare la pace tutt'al più che per tre anni, mi hanno risposto che tre anni sono considerati dagli Inglesi come un'eternità. Ho creduto anche dover far conoscere al Sig. Marchese di Monteleone, ch'era tornato da me, che l'Abate du Bois aveva detto in una casa di Londra, che sarebbe difficile impegnare la Francia a dichiararsi contro la Spagna, ma che se V.M. si unisse a quest'ultima per resistere al progetto, la Francia non esiterebbe a dichiararsi contro V.M.; egli mi ha assicurato, che non credeva che l'Abate du Bois avesse tenuto un discorso simile, da parte mia l'ho assicurato che nemmeno io lo credevo capace, ma tuttavia ero ben sicuro, che non ignorasse, che l'aveva detto ...

Dopo aver cominciato la mia lettera, alle 5 di sera ricevo quella, di cui V.M. mi ha onorato in data 21 maggio, ed io cercherò d' eseguire i suoi ordini meglio che mi sarà possibile, Ella vedrà bene da tutte le mie precedenti lettere come poco c'è da sperare dall'Inghilterra per i suoi interessi, e non sarà mai, se non per caso, che questo Ministero procurerà dei vantaggi a V.M., poiché è di proposito risoluto ch'agisca a procurare il suo svantaggio, tutto si fa qui per capriccio o per passione; ho sempre creduto, che fosse una supposizione del tutto falsa, che il Sig. de Scholenborg<sup>8</sup> avesse offerto ad Hannover di cedere la Sicilia, soprattutto dopo che ho visto, che il Re non ha citato un simile fatto nella risposta che ha dato a V.M., vedendo pure che era la miglior ragione, che avrebbe potuto dire.

Tuttavia l'Inviato d'Olanda, che è venuto a visitarmi questa mattina, e col quale ho parlato con molta fermezza dell'ingiustizia che si vuol fare a V.M., mi ha riferito, che si diceva apertamente, che Ella aveva offerto da tempo di cedere la Sicilia, ed era quel che si

<sup>8</sup> Ministro austriaco.



faceva, che lo si trovava meno riprovevole nel Pubblico, che lo se ne fosse disposto nel progetto senza consultare di nuovo V.M., gli ho citato riguardo a questo tutti i fatti, che potevano provare il contrario, e fra gli altri che il Re né alcuno dei suoi Ministri mi avevano allegato una simile ragione, quando gli avevo dichiarato all'inizio dei torbidi di Spagna, che V.M. non poteva cedere il Regno, che il Re, lui stesso, nell'udienza, che avevo avuta con lui, così come nella risposta che ha dato a V.M. non aveva citato niente di simile, e che bisogna bene non avere alcun imbarazzo nell'affermare falsità per dire simili cose. Questo inviato è apparso molto sorpreso di tutto quello che gli ho affermato su ciò, di tutte le precisazioni che gli ho dato, dei passi che ho fatto per impegnare questa Corte a consultare V.M. sul progetto, e non ho ommesso di fargli rimarcare che si disponeva apertamente della garanzia e delle risoluzioni degli Stati Generali e forse tacitamente del loro commercio con tanta alterigia, che si voleva disporre dei beni di V.M.; su questo l'ho trovato così tranquillo come i suoi Signori, e mi ha detto, che senza che gli Olandesi entrassero in guerra contro la Spagna, il loro commercio ne soffrirebbe molto che se vi entrassero gli Inglesi, allo stesso modo di come si vede che ha molto sofferto nel Baltico, senza che essi fossero entrati in guerra con l'Inghilterra contro la Svezia, così si può ritenere che se gli Olandesi non fanno in questa occasione tutto quello che vorrà l'Inghilterra, ciò non sarà per mancanza di paura e di docilità verso di essa, ma unicamente perché non saranno assolutamente in grado di dare il minimo segno di vita.

Ho sempre ben fatto rimarcare che nel progetto di trattato V.M. è esclusa dal Vigevanasco, o d'un equivalente di esso, ma mi si scrive ancora oggi dalla Francia, che il Sig. Reggente si è al riguardo espresso diversamente. Ho fatto rimarcare quest'ulteriore ingiustizia al Sig. Stanhope e al Sig. Craggs<sup>9</sup>, senza che sia riuscito a costringerli a rispondermi una parola, benché non avessi mancato di far loro rimarcare che il Trattato del 1703 è garantito dall'Inghilterra dal 1704, molto prima del trattato di Utrecht, non so se si debba più attendere ... alcuna disposizione favorevole da parte dei Mediatori ... Londra, li 2 giugno 1718»<sup>10</sup>.

«... Essendo andato ieri mattina a visitare l'Inviato del Portogallo, il Sig. de Bentenridder y Survint, e la conversazione essendo stata generale per qualche minuto, dopo mi disse, che lo si assicurava da ogni parte, che i Vascelli Spagnoli si riunivano a Messina, e che si diceva che V.M. avesse firmato un trattato con la Spagna, gli ho risposto riguardo a ciò, che non ne sapevo assolutamente nulla, che poteva giudicare meglio di me se questo potesse essere vero, poiché era senza dubbio informato, in quale stato erano al momento i negoziati, che si tenevano a Vienna con V.M.; egli mi rispose, che la notizia del trattato concluso fra V.M. e la Spagna era venuta dal S. de Nancre<sup>11</sup>, che ha informato che l'abate del Marro<sup>12</sup> l'aveva firmato, e aggiunse che glielo avevano detto i Ministri Inglesi; che per quanto è dei negoziati di Vienna, non sapeva nulla di positivo, e senza voler anche dirmi se i Ministri di V.M. vi erano ancora o no, mi ha solo detto che la voce di questo trattato può rovinare tutto; che tuttavia egli crede sempre che l'alta prudenza di V.M. le farà comprendere come gli convenga unirsi più all'Imperatore che a tutti gli altri soprattutto nella presente congiuntura, dipendendo la tranquillità d'Italia da questa unione, gli ho risposto che non stava a me discutere quello che la prudenza di V.M. le avrebbe suggerito di fare, ma che avevo sempre

<sup>9</sup> Ministri del Gabinetto inglese.

<sup>10</sup> AST – Lettere Ministri – Londra – Mazzo 24.

<sup>11</sup> Inviato straordinario del Duca d'Orléans in Spagna che affiancava l'ambasciatore di Francia a Madrid.

<sup>12</sup> Ambasciatore di Vittorio Amedeo II a Madrid.



creduto che si farebbe sempre meglio di evitare con Ella alterigie e condizioni, che Ella non avrebbe potuto accettare, e che ero ancora più persuaso che non si raggiungerà mai lo scopo prendendosi gioco di Lei o intimidendola, e avendogli fatto un succinto sunto di tutte le dichiarazioni che avevo fatto in questo paese in otto o dieci mesi, per provare le buone intenzioni di V.M. per contribuire al ristabilimento e al mantenimento della Pace gli ho detto, che tutte queste dichiarazioni le più positive (che senza dubbio non ignorava) non avevano impedito la redazione di un Progetto, senza aver consultato in niente V.M., che avrebbe potuto dare dei lumi e degli espedienti che sarebbero piaciuti e che sarebbero utili a tutti, e che è tuttavia sicuro che non si raggiungerà mai lo scopo di farla acconsentire volontariamente a questo progetto che è allo stesso tempo contro il suo onore e i suoi interessi.

Mi rispose che non vedeva in cosa il progetto potesse essere contro l'onore e l'Interesse di V.M., che è molto meglio trattata dello stesso Imperatore, che si assicura a V.M. il Regno di Sardegna senza discussione e senza contestazioni così come gli Stati che Ella possiede in virtù del trattato del 1703, sui quali l'Imperatore ha una indiscutibile pretesa, che si assicura anche a V.M. la successione alla Corona di Spagna, alla quale deve tuttavia convenire ha un diritto che viene dopo quello dell'Imperatore, essendo l'Infante Caterina cadetta di un'altra figlia di Filippo II sposata nel ramo dell'Imperatore, di conseguenza il Progetto non assicurando all'Imperatore che la Sicilia, sulla quale ha un diritto incontestabile, gli si toglie la Sardegna, e le sue pretese sugli Stati del 1703, e alla successione alla Corona di Spagna, che tutta l'Europa aveva così ben riconosciuto appartenergli, per la quale aveva preso le armi per entrarne in possesso, che oltre a questo lo si obbliga a cedere i suoi diritti su Parma e sulla Toscana e quel che è di più a cederli a un Principe della Casa di Borbone, cosa che metterà sempre in pericolo gli Stati dell'Imperatore in Italia e che gli causeranno sempre molte spese per tenerli in sicurezza e senza rischi, gli ho risposto che niente poteva essere più contro l'onore e la dignità di V.M. che di voler disporre dei suoi beni, come si fece nel Progetto senza la sua partecipazione ... dopodichè mi ha risposto che non si era consultato più l'Imperatore che V.M. nel redigere il progetto, che non gliene s'era fatta che una semplice lettura avanti all'invio della Svizzera in Francia Scuppt, che a quel che ricorda fece grandi opposizioni, e che la sola accettazione dell'Imperatore li ha risolti, che è sicuro che il Chelling, al quale paragonò la Sardegna, vale di più per V.M. della Guinea, al quale paragonò la Sicilia, perché V.M. non riuscirà mai a trarre gran cosa dalla Sicilia, che tuttavia costerà sempre somme immense per mantenerla in sicurezza, che l'Imperatore è così fortemente persuaso di questo inconveniente per lui stesso (se la Sicilia rimarrà separata da Napoli), che piuttosto che lasciar le cose in questo stato, egli cederebbe Napoli a V.M., se si trovasse un equivalente da dargli ... Londra, li 13 giugno 1718»<sup>13</sup>.

«... Si è saputo che lo stesso venerdì alla sera lo svizzero Sig. Schupt arrivò da Parigi, e si dice nel pubblico, che la stessa sera arrivò anche dopo di lui un corriere di M.d Stairs, e il sabato M.d Stanhope partì per Parigi, dopo aver avuto la mattina una lunga conferenza col l'Abate du Bois. Tutti speculano molto sul viaggio di questo Milord, il M. di Monteleone parve credere, che anche se ne era parlato da qualche tempo, che l'arrivo dello svizzero Schupt, che è ripartito poche ore dopo quello, lo ha provocato improvvisamente, mi è sembrato anche che questo Ambasciatore si lusinghi di ritenere che le sue ultime rimostranze abbiano fatto impressione tanto più che mi ha assicurato, che subito dopo la partenza di Milord Stanhope, il Sig. Craggs gli disse, che vedrebbe ancora meglio, quanto l'Inghilterra ha

<sup>13</sup> AST – Lettere Ministri – Gran Bretagna – Maggio 24

a cuore di non mettersi in urto con la Spagna, e che mentre tutti sono persuasi che questo Milord è partito per quel che aveva affermato il Reggente, di non poter concorrere a forzare la Spagna perché non voleva accettare il Progetto, il M. di Monteleone mi parve credere che l'Inghilterra faccia essa stessa per proprio conto simili riflessioni, e che non sia lontana dal cercare di tirarsi fuori dall'impegno. Ho tuttavia l'onore di ripetere a V.M., che il tutto può essere un equivoco in questo Paese, e quando si ha un affare con l'Inghilterra, bisogna sempre prendere delle misure contro ogni sorta di eventi, e mai trascurare tutti i prò ed i contro, soprattutto quando si hanno qui dei Ministri Tedeschi interamente devoti all'Imperatore. ...

Il Sig. Craggs venne venerdì sera al ricevimento del M. di Monteleone, col quale ebbe una lunga conversazione, dopo la quale questo Segretario di Stato mi abbordò, mi lusingai da prima di parlare di cose indifferenti, benché avessi visto, mi aveva guardato sovente sorridendomi, e che aveva intenzione di dirmi qualche cosa, ed infine poiché avevo gettato la conversazione sul gioco, era presente il Marchese Corsini; questo Segretario di Stato mi disse che era bene, che noi volessimo rischiare grosso, gli risposi che sapeva bene che per amore della quiete pubblica non avremmo cercato di giocare, e che potevo ben dire, se noi ci trovavamo obbligati a giocare, erano loro stessi che ci avevano messo le carte in mano, dopo di che lo pregai di dirmi se aveva qualche certezza, che V.M. avesse preso una decisione perché per parte mia non avevo alcuna notizia; mi disse che non aveva nessuna certezza, ma che credeva sempre di più, che V.M. fosse unito alla Spagna, al che gli dissi che se si avesse voluto fare un Progetto meno vantaggioso per l'Imperatore, e più equo per tutti si sarebbero ben evitati degli imbarazzi, mi replicò che V.M. fece un altro progetto, per il quale voleva procurarsi lo Stato di Milano, al che gli dissi sorridendo che ciò non mi sembrava male, tanto più che se era vero che V.M. lavorava ad un altro progetto si poteva essere certi che s'impegnerà per una buona causa, e che d'altra parte se V.M. prende il partito della guerra, dopo aver tanto cercato la pace pubblica, è sicuro che non gliene può arrivare niente di più svantaggioso della disposizione del Progetto, che metteva i suoi interessi al peggio, su ciò non mi rispose ...

come si venne a parlare dei migliori porti delle coste d'Italia, il M. di Monteleone citò quello di Messina come uno dei migliori, e la città come una delle più belle, al che M. Craggs avendo assentito, dissi che noi lo consideravamo come un gioiello, al quale tanto più facevamo caso in quanto ci era stato procurato dall'Inghilterra, cosa che provocava sempre la nostra più completa riconoscenza verso l'Inghilterra ... Londra, li 27 giugno 1718»<sup>14</sup>.

## **Parigi**

Era Ministro di Vittorio Amedeo a Parigi il Conte di Provana, almeno vi restò sino all'agosto del 1718 quando fu inviato a Londra a dar man forte al de la Prouse per il quale forse non era del tutto adeguato all'incarico.

Il clima di Parigi era assai diverso da quello di Vienna o di Londra, la Francia pur essendosi distaccata dalla Spagna ed avendo assunto una posizione di una certa neutralità, per legami di sangue fra le due case regnanti, Filippo V apparteneva alla Casa dei re di Francia, non era del tutto sorda alle proteste della Spagna a fronte del progetto di sistemazione dell'Europa, sia pure da lei stessa elaborato in unione con la Gran Bretagna. La sua posizione come Potenza Mediatrice era quindi più sensibile di quella inglese, almeno in apparenza, alle lamentele di Vittorio Amedeo, ma sempre sino ad un certo punto, fra lui e la Spagna se c'era qualcuno da favorire era senza dubbio la seconda.

<sup>14</sup> Ibidem.

La Reggenza da parte del Duca d'Orleans, aveva portato ad abbandonare l'alleanza militare che aveva unito Francia e Spagna sino al Trattato di Utrecht e ad assumere una posizione vicina a quella inglese e di conseguenza all'Imperatore, anche se più morbida in quanto la situazione dell'erario francese consigliava di far di tutto per evitare di essere coinvolti in un nuovo conflitto. La posizione di scontenti rispetto al cosiddetto Progetto, aveva fatto sì, come si è visto, che il Piemonte e la Spagna si trovassero, per motivi contingenti, l'uno accanto all'altra. Da cui una situazione, come si è visto a Londra, di una continua osmosi fra i rappresentanti sabaudi e spagnoli cosa che rendeva ancor più credibile una loro alleanza.

Il Principe di Cellamare<sup>15</sup> non cessa di farmi confidenza delle lettere che riceve con tutti gli ordinari dalla stessa mano del Cardinale Alberoni, mi ha fatto leggere ieri quella del 24 del mese passato ...

S.M. Cattolica non era occupato che a far partire la flotta, cui l'ordine di mettersi alla vela era stato dato all'inizio del mese. Essa era composta da trenta vascelli di linea seguiti da un numero infinito di bastimenti da trasporto, vi erano imbarcati cento pezzi di cannone e quaranta grossi mortai a bomba, e tutto quello che è necessario per porre degli assedi, ha viveri per cinque mesi sia per gli equipaggi della flotta che per l'armata da sbarco che sarà di trenta e più mila uomini, senza contare le guarnigioni che lascerà in Sardegna, si è fatto rimettere al Tesoriere dell'Armata un milione e duecentomila piastre, altre ottocentomila in lettere di credito su Genova e Livorno, tutte le truppe partiranno da Barcellona pagate sino al primo di questo mese ... spera che Dio benedica le armi di S.M. Cattolica vedendo che la sua intenzione non è che quella di liberare i Principi d'Italia dalla schiavitù dell'Imperatore e di ridurre la sua potenza troppo grande, che lascerebbe sempre timore per la tranquillità dell'Europa ... Parigi, 7 giugno 1718»<sup>16</sup>.

«... In un incontro che ho avuto ieri col Maresciallo d'Huhelles<sup>17</sup> ho parlato con lui, più vivamente che mai, dell'ingiustizia del progettato piano di pace e dell'incrollabile risolutezza di V.M. a non sottomettersi; gli ho rappresentato come tutti biasimino, e trovino strano che il Sig. Duca d'Orleans non contento di aver concorso a tale ingiustizia contro quello che c'è di più sacro nel più recente Trattato di pace, volesse ancora sostenerla con la forza delle armi di una quadruplici Alleanza, che veniva vista come una sua opera, poiché si era visto come gli Stati Generali fossero stati sollecitati ad entrarvi, non dal Ministro dell'Imperatore, né da quello d'Inghilterra all'Aia con tanto calore a cura che dall'Ambasciatore di Francia Sig. de Chasteauneuf; il Maresciallo mi rispose che se il Sig. de Chastauneuf (sic) aveva fatto tali passi, era andato oltre i suoi ordini, perché non era stato incaricato che di agire di concerto con i Ministri dell'Imperatore e dell'Inghilterra.

Lo pregai di riflettere e il Maresciallo non seppe cosa replicare e girò il discorso sulla necessità che aveva la Francia di evitare la guerra, aggiungendo che non avrebbe potuto evitarla se Ella non avesse acconsentito allo scambio della Sicilia; che V.M.à avrebbe dovuto, sin dall'inizio del negoziato di Londra, far proporre quel che desiderava come equivalente per questo scambio, ma che Ella ben lontano da ciò aveva sempre fatto affermare che non si sarebbe disfatto di questo regno che in caso estremo; gli risposi, come V.M. avrebbe potuto fare delle proposte su un tale scambio, sicuro com'era del suo buon diritto al regno per le garanzie che Francia e Inghilterra gli avevano così solennemente promesso, e dalle assicurazioni datemi dal Sig. Duca nel corso di detto negoziato, che non avrebbe mai

<sup>15</sup> Ambasciatore di Spagna in Francia.

<sup>16</sup> AST – Lettere Ministri – Francia – Mazzo 144.

<sup>17</sup> Ministro del Gabinetto francese.

acconsentito allo scambio, e di cui non mi parlò che dopo averne convenuto con l'Inghilterra; e come anche V.M. avrebbe potuto fare delle proposte sullo scambio della Sicilia contro i patti sottoscritti con la Spagna, di non contrattarlo senza il suo consenso; il Maresciallo mi rispose che il Re Cattolico non era un così religioso osservante di quanto promesso a V.M., poiché aveva fatto proporre dal Cardinale Alberoni al Marchese de Nancré, che se si voleva cedergli la Sardegna, oltre alla assicurazione delle successioni di Parma e di Toscana, avrebbe accettato il piano della progettata pace senza prendere impegni per gli interessi di V.M. ...

Avendo detto al Principe di Cellamare quel che mi aveva detto il Maresciallo riguardo la richiesta del Re Cattolico di tenere la Sardegna, purché avesse accettato il progettato piano di pace senza prendere alcun impegno per gli interessi di V.M., il Principe mi ha risposto che non si era più in questo caso, e che il Re Cattolico aveva fatto dichiarare che ciò indicava l'esclusione dello scambio della Sicilia, mi disse poi con tutta ingenuità che il Re suo Signore aveva vacillato per accettare tale piano nella credenza che V.M. avesse fatto un accordo con l'Imperatore, ma che dopo che Ella lo aveva fatto ricredere, si era consolidato nella risoluzione di restare inseparabilmente unito a V.M., non sò se non bisogna credere che il rifiuto di questa proposta vi abbia contribuito più di ogni altra ragione. ... Parigi, li 11 giugno 1718»<sup>18</sup> .

«... Questa mattina il Principe di Cellamare è venuto a casa mia per comunicarmi di aver appena ricevuto per espresso un dispaccio del Re suo Signore del 6 di questo mese, col quale S.M. gli ordinava di informare il Sig. Duca d'Orleans che era inutile tenesse presso di lui il Marchese di Nancré per persuaderlo ad accettare il progettato piano di pace, perché non solo non voleva accettare questo, ma anche un altro che gli potesse proporgli, dove fosse compresa la cessione del Regno di Napoli, che Egli non voleva in quel momento che unicamente pensare che a vendicarsi di quelli che avevano osato voler imporgli delle leggi e disporre della sua volontà a loro piacere ...

Lo stesso Principe ha aggiunto, che il Re suo Signore, gli ha precisato che nello stesso tempo che gli ha mandato il detto espresso, ne stava mandando un altro a V.M. per farle sapere che faceva partire senza indugio la sua Flotta, e che non avrebbe cessato di fare ogni sforzo per garantire V.M. dagli insulti dell'Imperatore e dei suoi Alleati ...

Martedì scorso, verso sera, fui molto sorpreso di veder giungere Mylord Sthanope, ho saputo che è venuto per premere sul Duca d'Orleans per firmare la quadruplice Alleanza e accordarsi sulle mosse per opporsi alle imprese della Flotta Spagnola, non sono venuto ancora a conoscenza delle intenzioni del Duca riguardo a ciò, cercherò di parlargli al più presto per scoprirlo ...

Fui avanti ieri a far visita al detto Mylord e dopo i reciproci convenevoli egli attaccò il discorso sul piano della progettata pace, mi disse in primo luogo, che V.M. aveva meno motivi di lamentarsi del Re d'Inghilterra di tutti gli altri in rapporto alla suddetta pace, perché era stato lui ad opporsi più energicamente alla cessione della Sardegna al Re di Spagna, malgrado che il Cardinale Alberoni avesse assicurato che mediante questa cessione il Re Cattolico avrebbe non solo accettato detto piano, ma unito le sue forze a quelle dell'Imperatore per spogliare V.M. della Sicilia; gli risposi che mi sembrava che V.M. non si lamentasse a torto del Re d'Inghilterra, dopo che lo aveva visto determinato a mancare alle solenni garanzie che gli erano state promesse sulla Sicilia, e per la spogliazione di un regno, che la Nazione Inglese gli aveva procurato per non lasciare il suo commercio nel Levante alla mercé dell'Imperatore se questi fosse stato padrone di quel regno, che volevo ben credere che S. M. Britannica si fosse opposta alla cessione della Sardegna a favore del Re di Spagna, ma

<sup>18</sup> Ibidem.

che sapevo che lo stesso Cardinale che l'aveva richiesta, aveva dichiarato che questo non era stato che un passo per escludere lo scambio della Sicilia.

Mylord replicò che il Cardinale aveva fatto tale dichiarazione solo dopo aver perso la speranza della cessione ... Mylord mi rispose che non sapeva come contraddirmi, che V.M. aveva tentato per lungo tempo tutte le strade possibili per accordarsi con l'Imperatore, gli risposi che non disconoscevo affatto che Ella avesse sempre aspirato a rimettersi in buon accordo con S.M. Imperiale, ma che non bisognava credere che Ella avrebbe potuto farlo di buon grado al prezzo di un regno così importante come quello della Sicilia, della rinuncia di quanto gli era dovuto dal suo trattato di alleanza con il fu Imperatore Leopoldo e della cessione di molti milioni che aveva dato a S.M. Imperiale, che V.M. non aveva ancora perso interamente la fiducia che aveva sempre avuto sull'equità e giustizia di S.M. Britannica, per non sperare, che non dovesse opporsi alla dura legge che gli si voleva imporre ... Mylord mi replicò che l'Imperatore non voleva ascoltare alcuna proposta di accomodamento con V.M., se non gli fosse stato assicurato, in via preliminare, lo scambio della Sicilia ... Parigi, li 2 luglio 1718»<sup>19</sup>.

«Nell'udienza ch'ebbi sabato scorso col Sig. Duca d'Orleans non potei saper altro, toccando l'argomento dell'arrivo di Mylord Stanhope, se non che era venuto per concertare gli espedienti per superare le difficoltà che l'Imperatore aveva fatto nascere sul progettato piano di pace, e per impegnarlo nella firma della quadruplice Alleanza; al riguardo di queste difficoltà ha chiarito con detto Mylord che se l'Imperatore non desisteva, lui Sig. Duca sarebbe uscito da tutti i suoi impegni e rotto ogni negoziato ...

Feci avanti ieri, per la seconda volta, visita a Mylord Stanhope, gli chiesi se era vero che andava in Spagna; mi disse che sarebbe partito fra qualche giorno; gli chiesi allora se non passasse per Torino; mi rispose che non era di strada; replicai che se si consultava una carta geografico-politica, si sarebbe visto che la via più sicura per andare in Spagna era passare per Torino, non so se comprese in quale senso glielo dissi; mi rispose che non ignorava affatto, che V.M. fosse strettamente unito con la Corte di Madrid, e che quella faceva ogni sforzo per portarlo dalla sua parte, ma che V.M. doveva temere le promesse ingannatrici. Quel che poteva assicurarmi, che non era che dal 6 giugno che suo cugino Stanhope, inviato britannico a Madrid, gli aveva comunicato che il Cardinale Alberoni gli aveva detto, che se si fosse ceduta la Sardegna al Re Cattolico egli avrebbe accettato la progettata pace benché la flotta fosse già sbarcata in Italia, e che in più l'avrebbe impiegata per la conquista della Sicilia congiuntamente a quella dell'Inghilterra; gli risposi che lettere di propria mano del Cardinale, che il Principe di Cellamare mi faceva leggere, mi assicuravano del contrario, e che il Re Cattolico non avrebbe mai fatto un accomodamento con l'Imperatore in pregiudizio degli interessi di V.M.; il detto Mylord mi rispose che vedeva bene come il Cardinale tenesse due diversi linguaggi, e che quel che c'era di sicuro era che nel caso che le imprese della Flotta Spagnola avranno esito positivo, il Cardinale avrà ingannato gli Inglesi, ma se l'esito sarà sfortunato, V.M. sarà sacrificata ... Parigi, 5 luglio 1718»<sup>20</sup>.

«... Si è sparsa la voce nei giorni passati a Parigi, che il Signor Duca avesse firmato la quadruplice Alleanza, e si circostanziava talmente la firma che il Principe di Cellamare sul dubbio che ne ebbe, andò martedì scorso a domandare un chiarimento al Sig. Duca d'Orleans; S.A.R. lo assicurò che non l'aveva firmata, che non cercava che i mezzi per mantenere un buon rapporto fra Francia e Spagna e di far trovare a S.M. Cattolica qualche vantaggio nel progetto di pace dal quale potesse rimanere soddisfatta; gli parlò in seguito della Flotta

<sup>19</sup> Ibidem.

<sup>20</sup> Ibidem.

Spagnola, gli disse che aveva notizie sicure che stava per sbarcare in Sicilia, e quel che lo persuadeva ancora di più, era di sapere che V.M. aveva fatto evacuare il Castello di Palermo, Trapani, e Siracusa per cederli alle Truppe Spagnole; il Principe di Cellamare controbatté che non ne sapeva nulla e aggiunse che ciò non gli sembrava verosimile ... Parigi, 16 luglio 1718»<sup>21</sup>.

## **Madrid**

Nel 1718 si alternarono a Madrid l'Abate Doria del Maro e quindi Giulio Cesare Lascaris di Castellar, il primo quale ambasciatore ed il secondo che quale inviato straordinario, che nell'attesa dell'arrivo del sostituto, Conte di Vernone, che non giunse mai, assolse le funzioni di plenipotenziario con pieni poteri di Vittorio Amedeo II. Accanto all'Abate del Maro e al Lascaris si trovava il Segretario Giuseppe Corderi, uomo di fiducia del re e del marchese del Borgo, che oltre ad avere rapporti segreti ad altissimo livello con i ministri spagnoli fra cui il Cardinale, controllava l'attività dei due inviati ufficiali riferendone privatamente al ministro. La possibilità di allearsi con la Spagna per contrastare il famoso Progetto erano ben presenti al sovrano sabauda che esplorava ogni possibilità per salvare la Sicilia o almeno ottenere in cambio di essa un equivalente di peso. A Madrid si trovava però davanti ad un uomo rotto a tutte le astuzie e doppiezze, conscio della propria forza e della debolezza del suo antagonista e possibile alleato e che quindi voleva ottenere i maggiori vantaggi possibili da una trattativa, era però anche un giocatore d'azzardo e questo era il suo più grosso limite. È peraltro di grande interesse per ricostruire, almeno parzialmente, il clima del momento, rivivere, attraverso le lettere dei ministri sabaudi e gli interventi dello stesso sovrano, l'evoluzione della situazione, a questi rapporti si aggiungeranno stralci di alcune delle missive del Corderi, perché forniscono altri elementi e qualche nota di colore.

Prima di iniziare si ritiene tuttavia d'interesse riportare la situazione inviata a Torino da Madrid appunto dal Corderi e relativa ai Siciliani al servizio della Spagna, anche per sottolineare come fosse attenta, secondo un'antica tradizione, l'intelligence sabauda all'attività dei suoi sudditi:

«Memoria de' Cavalieri Siciliani che si trovano in Madrid.

Il Principe di Campo fiorito Capitan Generale della Provincia di Biscaglia.

Il Marchese della Ginestra suo figlio cadetto in questa nova pianta di Marina, sta imbarcato sopra la Squadra.

Il Cavaliere D. Andrea Regio Fratello del sudetto Campo fiorito Capitano di vascello et attualmente comanda una delle navi della Squadra.

Il Duca di Pratoameno D. Domenico Lucchese Fratello del Duca della Grazia, e del fu Principe di Campofranco Maresciallo di campo e Governatore attuale di Terrasona.

D. Antonio Ardoino Fratello del Principe di Polizzi Colonnello riformato di Cavalleria, et attualmente Governatore della Piazza di Cordova.

Il Cavaliere D. Giovanni Requesens aggregato al Reggimento di Cavalleria col grado di Colonnello (al fine di evitare confusioni per questioni di omonimia è questo uno zio del Giovanni Requesens che serviva nell'esercito di Vittorio Amedeo. N.d.R.).

D. Giuseppe Sandoval fratello del Principe di Castel Reale aggregato ad un Reggimento d'Infanteria col grado di Tenente Colonnello.

D. Gio. Sandoval fratello del Principe di Castel Reale aggregato ad un Reggimento di Cavalleria col grado di Capitano.

<sup>21</sup> Ibidem.

D. Andrea Opezinga Figlio del Conte di Villalta aggregato ad un Regimento di Cavalleria col grado di Capitano.

Il Cavaliere D. Ignazio Termini Figlio del Marchese di Magnisi Capitano d'Infanteria che sta facendo le sue caravane<sup>22</sup> col permesso di S. M. Catt.ca.

D. Francesco La Farina Figlio del Marchese di Madonia Brigadiere, e Colonnello di Cavalleria a piedi, è andato in Sicilia con licenza di S.M. Catt.ca che dura un anno.

Il Cavaliere D. Geronimo Statella Fratello del Marchese di Spaccaforno, era Capitano di Cavalleria, ed ha lasciato il servizio di Spagna per ritirarsi in Sicilia, fa il viaggio col sudetto D. Francesco La Farina.

D. Gio. Sandoval Fratello del Principe di Castel Reale con grado di Capitano di Cavalleria ha avuto il soldo assignatoli sopra li beni confiscati, e si è ritirato in Sicilia, fa pure il viaggio con D. Francesco La Farina.

D. Francesco Sandoval con grado di Capitano di Cavalleria aggregato in questo Regimento della Regina.

D. Domenico Gerzino Fratello del Duca di Belsito, sta in Spagna da 22 anni a questa parte, non ha impiego militare, solo una pensione di mille cinquecento scudi l'anno, fin'ora non pagata.

Vi sono di più alcuni soggetti Siciliani in questo servizio, ma gente oscura, ed impiegati in officij bassi, de' quali chi scrive, non può dare una individualità, non conoscendoli, e non avendoli mai veduti. Madrid 5 luglio 1717»<sup>23</sup>.

Si inizierà ora con due lettere, precedenti alla crisi e sempre del Corderi, relative all'attività di alcuni siciliani a Madrid:

«Li Siciliani di qualche distinzione, che si trovano al servizio di S.M. Catt.ca, o sono comandate in questa spedizione marittima<sup>24</sup>, o' pure in Sicilia mediante li congedi, e permissioni ottenute; il Duca di Pratoameno<sup>25</sup>, e D. Domenico Gezzino sono li due rimasti in Madrid, il primo si porta con qualche frequenza a visitare il Sig.e Ambasciatore ma non perciò egli se ne fida in questi frangenti sapendolo, che molto gode della buona grazia di questa Corte, e che in questi giorni passati gli è stato dato un aiuto di costà di circa 200 doppie. Rispetto al Dom.co Gezzino sono più di sei mesi, che non è comparso in questa casa.

Devo aggiungere a V.ra Ecc.za che il Duca di Pratoameno ha un forte e regolare commercio di lettere per la Sicilia, e che le medeme non passano costì, ma bensì per la strada di Marsiglia indirizzate ad un certo M.r Avocat Prudent, che lo serve da agente ... Corderj. Madrid, 26 luglio 1717»<sup>26</sup>.

«Il Segretario Pandone siciliano, di cui V.ra Ecc.za scrisse al Sig.e Ambasciatore, non si trova certamente in Spagna, e da un altro siciliano, che si dice suo parente, sono assicurato, ch' egli uscito dal Piemonte e fermatosi qualche giorno in Milano, si sia portato a Vienna, ma non si ha notizia con qual impiego vi si trattenghi.

<sup>22</sup> Cavaliere dell'Ordine di Malta stava svolgendo servizio sulle galere dell'Ordine.

<sup>23</sup> AST – Lettere Ministri – Spagna – Mazzo 58

<sup>24</sup> Lo scrivente si riferisce all'invasione spagnola della Sardegna del 1717.

<sup>25</sup> Cristoforo Papè e la Farina, come si è già detto aveva giurato fedeltà a Vittorio Amedeo II nel 1714, ma essendo ufficiale dell'Armata spagnola, a seguito dell'ordine di Filippo V, che non dava la possibilità ai nobili siciliani di servire col nuovo monarca, era rientrato in Spagna. Era stato l'aio dell'erede destinato al trono spagnolo, il figlio del principe Elettore di Baviera Ferdinando Giuseppe, sino a quando questi morì nel 1699 e fu sostituito dal Duca d'Angiò, da cui appunto la guerra di successione di Spagna. Cristoforo Papè rivestiva nell'esercito di Filippo V il grado di Brigadier Generale.

<sup>26</sup> AST – Lettere Ministri – Spagna – Mazzo 59.



In questi giorni passati è capitato in Madrid un Prete Siciliano nominato D. Nicolò Terrana prebendato nella Cathedrale di Palermo; questi si spaccia per uomo di grande importanza, e si duole, che nella nostra Corte non sia stata resa giustizia al suo distinto merito; ha creduto che qui gli dovesse essere immediatamente conferto un impiego proporzionato alle sue grandi pretenzioni e per questo effetto si è portato a dirittura dal Sig.e Cardinale, ma si giudica, che la sua mercanzia non abbia avuto grand'esito presso S. Em.za, perché si crede, che oggidi egli fa pratica per servire in qualche casa distinta in qualità di Capellano. ... Corderj. Madrid, 28 marzo 1718»<sup>27</sup>.

Tornando al merito dei problemi politici, scriveva l'Abate del Maro:

«Fin'a quest' hora non posso determinatamente dire a V. M.tà con quali allettamenti si sia lasciato indurre il Cardinale a dare orecchio a predisposizioni di pace, e ciò che mi pare più strano, ad aver confidenza nel maneggio del Re Giorgio, che tale repentina mutazione si viene ad inferire, che il progetto di pace concertato tra la Francia, e l'Inghilterra e qui portato dal Marchese di Nancré sia concepito in modo, che possi egualmente soddisfare l'Imperatore, ed il Re di Spagna ma non è possibile penetrare ciò che lo stesso rinchiude, tutti ne formano congettura a loro modo, e secondo l'impulso della propria passione e l'interesse.

Fra li diversi ragionamenti che corrono sopra questa materia, in gran parte derivante dalle lettere di Parigi, devo dire a V.M.tà che si mormora di obbligare l'Imperatore a cedere al Re di Spagna, tutte le sue ragioni e pretenzioni in riguardo a questo Continente ed isole adiacenti, sì come generalmente sopra tutte le Indie, e finalmente deponere il titolo di Re Cattolico. Viceversa che il Re di Spagna, faccia un' assoluta e irrevocabile rinuncia della Fiandra, Stato di Milano, delle Piazze marittime della Toscana, e delli Regni di Sardegna, di Napoli e di Sicilia, circa quest'ultimo non si spiega a qual potenza sia destinato, ma bensì di obligare a V.M.tà di cambiarlo con quello di Sardegna, mediante l'unione dell'armi di Francia, di Spagna, e d'Inghilterra. ... Madrid, 16 aprile 1718»<sup>28</sup>.

«... Ora sono in obbligo di ripetere a V.ta M.tà quanto è moralmente certo, che questa Corte non vuole aderire alle condizioni portate dal consaputo Progetto di Pace, di che ne fa una prova indubitata l'imminente mossa della Flotta da Barcellona ... che ciò non ostante continuano tuttavia con somma placidezza le conferenze tra il Cardinale, ed il Marchese sudetto (Nancré. N.d.R.) e che non si travede fra loro ne' pure il primo principio di freddezza; non nego che ambe questi sogetti siano egualmente capaci di dissimulare i loro interni sentimenti, ma se fosse altrettanto reale quanto apparente l'incompatibilità d'interessi tra la Francia e la Spagna nelle contingenze vertenti, e che la prima fosse risolutamente determinata a voler rendere eseguito l'accennato Progetto, e che la seconda non lo voglia assolutamente accettare, pare che si possi giungere a conciliare una discrepanza diametralmente contraddittoria. ... Madrid, 16 maggio 1718»<sup>29</sup>.

Nel maggio di quell'anno l'Abate del Maro rientrò a Torino sostituito dal Lascaris di Castellar del quale si riporta di seguito il dispaccio che inviò dopo uno dei suoi primi incontri coll' Alberoni:

« ... Assicurai formalmente a nome di V.ra M.tà il Cardinale voler ella mantener la sua unione con la Corona di Spagna, e le dissi che ne prova di ciò quanto convenisse alla Spagna per li gloriosi suoi fini e particolari gravi interessi di prevalersi del regno di Sicilia spettante a

<sup>27</sup> Ibidem.

<sup>28</sup> AST – Lettere Ministri – Spagna – Mazzo 58

<sup>29</sup> Ibidem.

V.ra M.tà con aderire a qualche cambio, ella in riguardo del fine suddetto di mantenere illesa la di lei unione con la Corona di Spagna passerebbe sopra la determinazione, sin'ora invariabile, di non dar ascolto ad alcuna preposizione di cambio (sopra di ché già V.ra M.tà ha dato al Viceré di Sicilia gli ordini opportuni per la conservazione, e valida difesa della medema) ... Di quanto sopra, come pure da ciò che esposi in nome di V.ra M.tà nelle antecedenti udienze presi motivo di far toccare al Cardinale, che egli era stato, come infatti si dichiarò, ingannato da quello che l'avevano voluto decertare delle dette notizie ..., ed in prova di ciò, e sulla determinazione in cui disse stare il Re Cattolico di mantenere la buona unione che passa con V.ra. M.tà fà il Cardinale le seguenti proposizioni con premura di portarle prontamente alla di lei notizia.

Primo: di una Lega offensiva e difensiva con S.M. Cattolica perpetua, o per quel tempo che V.ra M.tà desidererà.

Secondo: che in seguito la Spagna provvederà e manterrà durante la guerra a proprio conto venti milla uomini, cioè tre milla cavalli, o dragoni, e diciassette milla Fanti in Lombardia co' quali unitamente alle truppe di V.ra M.tà si farà la conquista dello Stato di Milano, e li farà passare per quella strada che V.ra M.tà stimarà a proposito, e ciò oltre la Flotta, che si obbligava a mantenere ne' mari d'Italia anche durante la guerra, a proprie spese nel numero di bastimenti, di cui in appresso.

Terzo: che il Re Catt.co darà tutte le sicurezze necessarie per il puntual mantenimento e pagamento di detti venti milla uomini, e sussistenza della Flotta, e che si farà la guerra anche nell'inverno.

Quarto: che seguita la conquista dello Stato di Milano, la Spagna con buona fede lo cederà e rimetterà subito in potere e Dominio di V.ra M.tà.

Quinto: che la guerra durerà sin che sij conquistato tutto il Milanese, e tanto che V.ra M.tà vorrà.

Sesto: che fra tanto V.ta M.tà consenta, ch'il Regno di Sicilia vada in mani della Spagna a titolo solamente di sagrato deposito, nel qual Regno non esercirà il Re Catt.co durante detto deposito altro diritto, salvo quello di valersi de'redditi ricavandi per la concorrente somma necessaria solamente per il mantenimento delle Truppe, che in tal caso vi metterà la Spagna di presidio, soggiungendo il Cardinale sopra questo punto, che, se si vedesse la Sicilia in deposito degli Spagnoli, darebbe ciò campo alla più pronta recuperazione del Regno di Napoli alla quale S.M. Catt.ca aspira e ove il Cardinale assicura esservi già fatto spargere centinaia di viglietti, e trovarsi vivo e potentissimo partito a favore della Spagna, e che subito seguita tal recuperazione si distaccheranno detti venti milla uomini per la Lombardia.

Settimo: che seguendo detta conquista dello Stato di Milano, e fattane la cessione e rimissione come sopra a V.ra M.tà, il Regno di Sicilia debba restare alla Spagna, il quale con tutta buona fede verrà fatto evacuare dalle Armi del Re Catt.co nel caso, che non seguisse la detta conquista dello Stato di Milano, e che infine disse il Cardinale che la buona amicizia ed unione che passano tra V.ra M.tà e S.M. Catt.ca gli fanno sperare che ella darà i suoi ordini al Viceré di Sicilia acciò gli ufficiali e la Flotta di Spagna sijno nell'occasione riguardati come amici ... Madrid, 23 maggio 1718»<sup>30</sup> .

Contestualmente l'Alberoni scriveva direttamente a Vittorio Amedeo una lettera in cui velatamente accenna alle operazioni militari che la Spagna sta per intraprendere il Sicilia:

« 23 maggio 1718

Sacra Real Maestà

<sup>30</sup> AST – Lettere Ministri – Spagna – Maggio 59

L'offerta fatta in nome di V. M.tà dal S. Conte Lascaris pone in chiaro lo stato delle correnti emergenze, e da luogo di frastornare il consaputo progetto e far vedere al mondo con quanta ingiustizia, ed inganno si è proceduto da quelli che per fini particolari e privati vorrebbero erigersi Pro.ni, per assicurare le loro convenienze e dividere il mondo a loro fantasia e spogliare ogn'uno del suo, non con altra legge, che quella del stat pro ratione voluntas. Questo Regnante sta fisso e risoluto di non voler richiedere la legge e di difendersi sino all'ultima estremità, e l'unione di V. M.tà può essere che induca il Re Giorgio ed il Duca Reggente a mutar pensiero; sapendo io di certo vivere gelosi e timorosi di tale unione. Quello che supplico V.M. è di riflettere che non vi è tempo da perdere, poiché messe le Piazze di Sicilia in mano del re Cattolico potrà subito fare passare il suo esercito nel Regno di Napoli, il di cui acquisto con le buone intelligenze che saranno appoggiate da un grosso esercito ben assistito e provvisto con abbondanza di ogni cosa può conseguirsi in pochissimo tempo.

In quel caso venti mila homini passerano subito in Lombardia, e in quella parte che V. M.tà stimarà più a proposito pagati e mantenuti dal Re Cattolico. Il punto è che V.M. facci subito precorrere gli ordini ai suoi Generali, acciò come ho detto non s'abbia a perdere tempo a porre in scompiglio il Regno di Napoli, il quale una volta che veda il Regno di Sicilia in mano agli Spagnoli non ho dubbio che si solleverà tutto in un istante. Può V.M essere sicurissima che sarà un Sacratissimo Deposito che riceverà il Re Cattolico dalle mani di V.M. con quelle condizioni che più le piaceranno. Tutto il resto lo intenderà V.M. dal detto conte Lascaris.

Ben conosce V.M. che senza la Sicilia è sempre incerto e vacillante quanto possiedono i Tedeschi in Italia, e che non lo possono assicurare che con l'acquisto di quel Regno, il quale li pone in stato di soggiogare il resto si bella provincia.

Replico alla M.tà V. che ogni momento è prezioso e che ogni dilazione benché minima può essere fatale poiché fatto lo sbarco ed assicurato lo stretto del Faro, allora la squadra inglese diverrà inutile. Vi è che sperare che il nort (sic) produca qualche novità, che dia occupazione a più d'uno. Rifletto che per la campagna futura si potrà fare una leva di Svizzeri col denaro che deve venire dall'Indie, che conto come casuale, mentre la sola rappresaglia fatta hora nel mare del Sur (sic) da al Re un milione e duecento mila pezze da otto in sua parte che siano depositate nelli magazzini di Lima. Replico a V.M. che i suddetti mediatori temono un simile colpo. Il venire il S. Duca Reggente ad un'aperta guerra col Re Cattolico, e per una causa tanto ingiusta e sì poco onorevole per lui, vi penserà più d'una volta, e non so se sarà Padrone di promuoverla, non mancando in Francia al Re Cattolico un partito a lui ben affetto, e dal quale è assicurato delle sue buone intenzioni. Un tale colpo farà ricevere dagli Olandesi con minore timore la minacce che loro vengono fatte dalla Francia e dall'Inghilterra per obbligarli ad approvare e sostenere detto Progetto.

Quello che infine devo dire a V.M., è che qui si caminerà con buona fede, Legge, honore e probità, e che ogni avanzo generoso che V.M. farà con il Re Cattolico sarà da questo corrisposto con uguale generosità e gratitudine, e con una religiosa fede procurerà di fare ogni sforzo per promuovere i mutui vantaggi, l'honore ed il punto di due Re ugualmente offesi, e questo succederà sempre quando i Tedeschi si conserveranno in Italia, al che mai si deve acconsentire per il bene e quiete di quella.

Aspettarò qualche riscontro per mio governo dalla M.tà V., alla quale faccio umilissima riverenza

Balsain li 23 Maggio 1718  
umilissimo e devotissimo servitore  
Card.e Alberoni

P.S.

In questo punto mi giunge corriero da Parigi con lettera del Principe di Cellemare nella quale mi dice la risposta data da S.A.R. allo di Provana, nella quale si vede averato quanto ho avuto l'honore di dire a S.M. che l'unione che temono il Re Cattolico e V.M. li da a pensare e già parlono d'altra maniera.

Sire il faut pousser notre pointe, non domandano più al Re Cattolico la Sardegna  
Cardinale Alberoni»<sup>31</sup>.

A tale lettera l'Alberoni ne faceva seguire un'altra il 30 maggio, missiva che, come la prima, dissimulava le vere intenzioni della Spagna, in cui veniva esaltata la politica di difesa dell'Italia dai Tedeschi per restituirle l'antico splendore. Parole che anche un politico sprovveduto avrebbe subito compreso nascondere ben altri interessi. Scriveva l'Alberoni:

« 30 maggio 1718

Sacra Reale Mestà,

Dall'umilissima mia de' 22 del corrente havrà la M.tà V. veduto essere la M.tà del Re mio Signore disposto a concorrere col maggiore sforzo delle sue armi a liberare l'Italia dall'oppressione dei Tedeschi, all'ingrandimento de' quali per una fatale influenza pare vi concorrino que' Principi, i quali per ogni ragione dovrebbero temerli ed abatterli. Il punto sta che dalla M.V. non si sbagliano i mezzi, fra i quali l'unico, al mio parere, è quello di abbandonarsi con generosa confidenza alla buona fede, legge e probità del Re mio Signore, il quale non ha altro fine che quello di promuovere ed assicurare la libertà d'Italia. Senza questa piena confidenza (che supplico V.M. di avere nel re mio Signore) non potrà ottenersi sì glorioso fine; anzi prevedo sarà obbligato ad accettare quei Partiti che dalle Potenze mediatrici gli vengono proposti.

Non può il Re mio Signore azzardare le sue truppe a niuna impresa, se prima non ha qualche sicura ritirata, né questa può conseguirsi che con il possesso delle Piazze di Sicilia, e che V.M. dichiarandosi unito alla Spagna dij gelosia ai Tedeschi obbligandoli alla difesa dello Stato di Milano, senza potere inviare soccorsi nel Regno di Napoli. Senza dunque le Piazze della Sicilia, che saranno tenute dal Re mio Signore in puro e mero deposito, non potranno i Napoletani fidarsi di dichiararsi per la Spagna, però una volta che vedino gli Spagnoli con un piede fisso, si può dare per indubitata l'intera subita sollevazione del Regno di Napoli, e come ho avuto l'honore di dire nella mia antecedente potrà il re Cattolico fare passare un grosso corpo di truppe nella Lombardia, ed in quella parte che verrà stimata più a proposito.

Se V.M. vuole inviare un soggetto con facoltà di concludere qualche trattato, può essere sicura che il Re mio Signore non havrà difficoltà alcuna d'accordare alla M. V.ra quanto può pretendere, e desiderare, replicando alla M.V. che il Re Cattolico non è condotto in quest'affare da alcuno interesse, ma solo è spinto ed animato dal proprio honore di sostenere il Suo punto, e dalla gloria di restituire all'Italia la sua antica libertà, nella quale, come V.M. vi fa oggi la prima figura, così gliene corre il primo obbligo ed interesse a concorrervi.

Sempre più mi conformo con la M.V. che un simile colpo non lascerà di stordire e rompere le misure di quelli che hanno creduto potere tagliare il mondo a pezzi, e sacrificare a mano salva la M.V..

Il Conte Lascaris informarà più a minuto di quanto passò ieri nella lunga conferenza che ebbi seco, e come bastantemente informato delle forze di questa Monarchia, e del Sistema del Governo, potrà dire a V.M. che la Spagna è Potenza a fare figura nel Mondo, e che qualunque negozio che havrà V.M. a trattare con questa Corte, non sarà come altre volte né infiacchito, né stracciato con lunghezze da i Consigli ma bensì esaminato dal Re mio Signore, verrà

<sup>31</sup> AST – Miscellanea Stellardi – Maggio 9

subito risoluto e conchiuso. Io sono persuaso che la M.V. conosce l'accerto ed esito felice di questa grande intrapresa dipende dalla pronta risoluzione che la M.V. deve prendere, col fare sapere subito all'Intendente Generale della Marina di S.M. D. Giuseppe Pattino il modo più breve per dirigere questa importante operazione, senza che l'Armata del Re mio Signore abbia a fare più sbarchi, né tampoco sbarcare il treno d'artiglieria per venire ad alcuna ostilità contro il Paese, ma con tutta celerità possibile fare il sbarco nel Regno di Napoli. Al medesimo D. Giuseppe Pattino ha S.M. fatto precorrere i suoi Reali ordini, acciò ricevendo qualche avviso da V.M. se ne servi come della più accertata regola per dirigere le prime operazioni a farsi. Io spero che la M.V. vorrà profittare delle buone disposizioni nelle quali si trova questa Corte, e si degnerà di dare qualche credito alle riverenti mie insinuazioni col onorarmi della sua Reale confidenza, sicurissimo che col tempo di avere a meritarmi la stima e buona grazia della M.tà V. alla quale faccio umilissima riverenza.

Balsain li 30 maggio 1718

Di V. M.tà umilissimo e devotissimo servitore

G. Card.e Alberoni»<sup>32</sup>

«... Li 29 circa le hore 11 della mattina mi trovai alla udienza del Cardinale Alberoni, a cui portai con la forma la più efficace, e patetica, che mi fu possibile, tutte le rappresentazioni contenute in quello delli 5 detto Maggio tendente a ritraere S.M. Catt.ca dall'accettazione del detto Progetto di Pace, le quali qui non ripeto per scanzare ogni noiosa prolissità.

Il Cardinale non ha potuto disconoscere della verità di tutte le massime e motivi a tal fine addotigli, avendo però dimostrato di non farne caso. Riguarda bensì ( come ho osservato) il motivo dell'incertezza, e delle vicende, a quali li Stati di Toscana, e di Parma ponno essere in progresso di tempo sottoposti, come inefficace, figurandosi essere quelli validamente assodati a favore de' figlioli della Regina, sì con le precauzioni stabilite in detto Progetto di Pace, autorizzanti le Potenze, che l' hanno formato, che con l'assistenza delle medeme, in cui nelle occorrenze si confida. Onde vedendo il poco conto, ch'il Cardinale tenne delle sudette rappresentazioni quantunque forti, ed efficaci, passandovi sopra con un piede sciuto, e senza volervisi internare, mi accinsi di novo a fargli unicamente conoscere la forza, ed efficacia loro, replicandogli in specie, che se accettasse la Spagna il detto Progetto di Pace sarebbe un atto d'ingiustizia, di violenza, e di mancamento di fede che si farebbe a V.ra M.tà con discapito anche della gloria e degli interessi del Re Catt.co, mentre si infringerebbe un Trattato sacro, solenne, e recente, come quello della cessione della Sicilia fatta alla M.tà V.ra, così con il di lei evidente sacrificio, tutto che Principe Alleato, e Amico di S.M. Catt.ca, religioso osservatore delli Trattati, e che in occasione della pace, ha in buona parte concorso a renderlo pacifico Padrone, e possessore de' Regni della Spagna.

Che l'acquisto, quale l'Imperatore, con l'accettazione di detto Progetto di Pace di S.M. Catt.ca farebbe della Sicilia, sarebbe presentaneo e permanente, e quello del ramo della famiglia di Spagna delli Stati di Toscana, e di Parma ancor lontano, e sottoposto alle incertezze, ed accidenti indubitabili già rimostrategli da principio, li quali accadendo non potrebbe la Spagna fundare la rinuncia dell'Imperatore alle ragioni di detti Stati, salvo sopra l' inosservanza di detto Trattato della cessione della Sicilia.

Come con l'accettazione di detto progetto verrebbe ad aumentarsi notabilmente la situazione dell'Imperatore in Italia ...

Finalmente che sarebbe ingiusto e vergognoso alla Spagna ancorché fossero assodati detti Stati ne' Figlioli della Regina, se per un vantaggio di questa natura a cui andrebbe congiunta

<sup>32</sup> AST – Sicilia – Inventario I – Categoria 6 – Mazzo 1.

la vittima di V.ra M.tà, accettasse tal Progetto di Pace senza ne' meno prima saper da ella e concertar assieme li mezzi che ponno conciliare in quest' occasione la pubblica quiete, gli interessi di V.ra M.tà, e quelli della Spagna.

Soggiunse il Cardinale, che la prima proposta fatta alla Spagna dalla Francia, e dall'Imperatore in ordine alla Pace fu di dargli Gibilterra, e assicurarli li Stati di Toscana e di Parma, ne' quali avrebbe messo presidio, che la Sicilia si levarebbe per forza dal dominio di V.ra M.tà e si rimetterebbe all'Imperatore, et ad ella verrebbe data in conto cambio la Sardegna, ma che esclamando la Spagna contro il detto Progetto di Pace, rispetto alla remissione della Sardegna, a cui gagliardamente si opponeva e prevedendo le Potenze Mediatrix le difficoltà di poter incontrarsi della parte della Spagna per l'esecuzione di detto Progetto di Pace si erano mandati corrieri in Londra per portare l'Imperatore a dare il suo assenso, che la Sardegna resti alla Spagna, senza che si pensi ad alcuna sorte di indennizzazione di V.ra M.tà, che li corrieri sudetti non sono ancora di ritorno, e che perciò il Marchese di Nancre' sollecitava il Re Cattolico per la sospensione dell'incamminamento dell'Armata, assicurando intanto il Cardinale, che la Spagna avrebbe come sopra la Sardegna; che detto Marchese di Nancre' gli ha detto, che ove V.ra M.tà non consenta alla remissione della Sicilia se ne sarebbe fatta conquista a favore dell'Imperatore, e che contemporaneamente li Tedeschi avrebbero fatta quella della parte del Milanese e Monferrato rimessa a V.ra M.tà dalla casa d'Austria, unde, se ben io non possa dar ciò veruna credenza, ho tuttavia replicato al Cardinale che ciò accadendo sarebbe un replicato atto d'ingiustizia, e di violenza, che si farebbe a V.ra M.tà con nota indelebile in odio di quelle che vi concorrerebbero ...

Il Cardinale si dichiara persuaso, che mai dalla Francia, né dall'Imperatore sieno state comunicate a V.ra M.tà le idee sulle quali hanno queste due potenze formato il detto Progetto di Pace, e che il negoziato sij stato maneggiato senza la di lei saputa, et intelligenza, come pure de' passi di V.ra M.tà in Francia, et in Inghilterra, allor quando venne a sua notizia il discorso tenuto dal Duca d'Orleans al Conte Provana, dopo l'accettazione seguita, e pubblicata dell'Imperatore di detto Progetto di Pace, e che la spedizione del suo Contadore Generale Fontana fu unicamente per chiarire la verità di quanto il Duca d'Orleans aveva detto.

Si dichiara pure il Cardinale novamente assicurato, che V.ra M.tà non ha alcun trattato con S.M. Cesarea, che il Conte d'Ussol, né il Contador Fontana non hanno ordine di formarne alcuno, e che V.ra M.tà è attualmente libera da ogni impegno con la Corte di Vienna.

In questo proposito mi disse il Cardinale, che dal Marchese di Nancre' era stato assicurato di avere V.ra M.tà già offerto la Sicilia all'Imperatore, che questo ricusò di riceverla dalle di lei mani, per non essere in obbligo d'indennizzarla, volendola l'Imperatore ricevere dalla Francia, e dall'Inghilterra con l'assenso della Spagna; risposi a questo essere ciò una seconda falsità ...

Convenne il Cardinale, che tanto in questa congiuntura, che in tutte le altre, che ponno derivare dalla medema, sono indivisibili gl'interessi di V.ra M.tà, e quelli delle loro M.M. Cattoliche, e che il Progetto di Pace è stato formato dalle dette due potenze per li loro privati interessi, e senza la saputa sì della Spagna, che di V.ra M.tà, non come un negoziato ma come una legge, e che sarebbe cosa lodevole, e necessaria la bene, e tranquillità dell'Italia il ristabilimento dell'antico dominio della Spagna nella medema, o almeno di prevalersi della congiuntura per posare li fondamenti reali, e sussistenti, che possino in progresso di tempo condurre sicuramente a questo fine, ...

Su' detti principij d'indivisibilità d'interessi, e di accettar per adesso, o in avvenire l'antico dominio della Spagna in Italia, ho detto al Cardinale essere V.ra M.tà pronta ad entrare, e a stabilire con esso misure proprie a questi fini, e per la grandezza della Spagna, e per la sodezza e la gloria del suo particolare Ministero; e l'ho assicurato avere V.ra M.tà

comunicato al Marchese di Villamajor l'oggetto delle dette spedizioni, onde poteva essere detto Cardinale mandar in Torino la facoltà di trattare, o pure V.ra M.tà avrebbe mandato li suoi Pienipoteri.

Ha risposto il Cardinale che conferma le preposizioni già fatte alla M.tà V.ra in questo proposito, il tenor delle quali ho avuto l'onore di trasmetterle, aggiunge l'offerta di un milione di pezze da otto reali per far soldati in questo Inverno nelli Svizzeri; ha rinnovato le proteste di un sagrato deposito rispetto alla Sicilia che la Spagna non lo desidera, che per agevolare la recuperazione del Regno di Napoli, senza di che, dice, che li Tedeschi, che sono, e potrebbero venire in Italia, li cadrebbero addosso, e converrebbe, che la Spagna l'abbandonasse ...

Che se V.ra M.tà è di sentimento di non rimettere come sopra a titolo di deposito la Sicilia nelle mani di Spagna non può il Re Catt.co prendere alcuna determinazione colla M.tà V.ra, e sarà costretto ad accettare il detto Progetto di Pace, l'esecuzione del quale deve, come dice il Cardinale, cominciare con la conquista della Sicilia, e che ad essa assisterà pure l'Ollanda, quando preceda l'accettazione di detto Progetto di Pace per parte della Spagna, ma che rimettendola in deposito, come sopra, S.M. Catt.ca non farà mai alcun trattato di pace senza il consenso ed intervento di V.M., aggiungendo il Cardinale che in tal caso sarà bene, che V.ra M.tà mandi li suoi primi ordini a Messina per ricevere l'Armata Navale, senza qual porto gli converrebbe far ritornare l' Armata in Spagna ... Madrid, 1 giugno 1718»<sup>33</sup>.

Scriveva il Segretario Corderi, che come si è detto, riferiva sull'attività dei suoi superiori:

«... Fin ora non posso assicurativamente dire a V.ra. Ecc.za chi sia il Personaggio, da cui il Sig.e Conte Lascaris ricava le notizie espresse in questi ultimi due ordinari a S.M.tà, ho qualche riscontro ch' egli sia il Duca di Pratoameno ... Corderi. Madrid, 13 giugno 1718»<sup>34</sup>.

Le lettere dell'Alberoni, inoltrate a Torino dal Conte di Castellar, non trovarono favorevole accoglimento da parte del sovrano sabauda che ai dispacci inviatigli da Madrid rispose in termini assolutamente negativi, recita la lettera del sovrano contenente le risposte al Cardinale ed alla quale era allegata una lunga memoria esplicativa:

«... Gli direte che ad ogni Alleanza, unione, e lega dovendo necessariamente prima d'ogn'altra cosa precedere un Trattato con cui si convenga dei mutui obblighi, e dei rispettivi interessi, come pure delle misure per adempiere li primi, e per poter promuovere li secondi, e poter felicemente progredire in quelle idee che si stabiliscono, e volendo noi non solamente difendere, e sostenere a qualunque prezzo la Sicilia, che già si trova messa in stato di non soggiacere facilmente ad una violenza, e da far sudar sangue a chiunque vorrà strapparcela, ma anche stringere una più stretta unione col Re Catt.co ... avete ricevuto a quest'effetto il nostro Pienpotere, e le nostre Istruzioni.

Lo assicurerete ch' abbiain veduto con soddisfazione la niente meno degna, che necessaria sua risoluzione di non accettare l' ingiusta legge del consaputo progetto ...

E concluderete siate istrutto delle nostre intenzioni, a tenore delle quali dovete regolare la vostra trattazione inviamo qui una memoria, che comprendendo le proposizioni, che dal Cardinale vi son state fatte, comprende pur anche le nostre determinazioni sopra le medeme, e da queste prenderete la regola del Trattato da farsi. ... Vero è però che scorgendo dalli vostri stessi dispacci il dubbio che avete che il Card.le, non cammini in questo affare con la dovuta ingenuità, e considerando quanto sia somma l'importanza della materia di un Trattato di

<sup>33</sup> Ibidem.

<sup>34</sup> Ibidem.



questa sorte, senza che abbiate voi mai avuta occasione di stenderne alcuno, e dovendo per altro minutare questo col Card.le, che vediamo abbondante in termini equivoci, e captiosi intendiamo, che prima di divenire alla firma ce ne trasmettiate con corriere espresso et in tutta diligenza la minuta prendendone voi col Card.le naturalmente il motivo o da qualche benché picciola variazione che possa essere corsa nell' estensione della stessa minuta, o da qualche vostro dubbio, che farete insorgere sul campo, e che fonderete sij una vostra diffidenza di voi stesso, e della vostra esperienza ... Torino, 18 giugno 1718. Vittorio Amedeo.

Memoria

Primo: di una Lega offensiva e difensiva con S.M. Cattolica perpetua, o per quel tempo che V.ra M.tà desidererà.

Riflessi e determinazioni di S.M.

Stante che gli interessi delle due Corone debbono considerarsi comuni, et indivisibili non solamente pendente il caso di tutta la guerra ma assai più alla trattazione, e conclusione della pace generale, così la lega offensiva e difensiva, si dovrà fare, e dovrà durare sino a che sia seguita la detta pace generale.

Secondo: che in seguito la Spagna provvederà e manterrà durante la guerra a proprio conto venti milla uomini, cioè tre milla cavalli, o dragoni, e diciasette milla Fanti in Lombardia co' quali unitamente alle truppe di V.ra M.tà si farà la conquista dello Stato di Milano, e li farà passare per quella strada che V.ra M.tà stimarà a proposito, e ciò oltre la Flotta, che si obligava a mantenere ne' mari d' Italia anche durante la guerra, a proprie spese nel numero di bastimenti, di cui in appresso.

Riflessi e determinazioni di S.M.

Questo articolo sta bene ma siccome il Cardinale nella sua lettera delli 23 maggio dice che li detti venti milla uomini non passeranno in Lombardia, se non dopo che sarà seguito l'acquisto del Regno di Napoli, così da considerarsi da noi per detto acquisito, e subito che sia fatta la lega daremo delle nostre truppe che sono in Sicilia, et in rinforzo all' Armata di Spagna due milla fanti, e cinquecento dragoni, e che resteremo subito esposti dal canto del Piemonte a tutti gli sforzi degl'Imperiali e dello Stato di Milano, così non possiamo a meno di domandare che la Spagna mandi subito in Piemonte per la via di Villafranca un corpo di dieci milla uomini effettivi, cioè d'otto milla fanti, e due milla cavalli, dal qual corpo si riceverà eziandio il vantaggio, o di far subito la guerra offensiva nello Stato di Milano con frutto, o di fare una diversione da parte degli Imperiali che sono a Napoli e facilitare la conquista di quel Regno all' Armata di Spagna. E senza che detto corpo sia in Piemonte non potremo, e non saremo tenuti a dichiarare il nostro Trattato, né concorrere dal canto della Sicilia in alcuna maniera alla conquista del Regno di Napoli ... Si dovrà spiegare di più che, nel passaggio e soggiorno delle Truppe di S.M. Catt.ca ne' Stati nostri, e pendente il soggiorno di esse ne' medesimi saranno dette Truppe intieramente sottomesse, e subordinate a tutti gl'ordini nostri, e non dovranno esser in forma alcuna a carico nostro, né de' nostri Popoli nella stessa forma espressa quà sopra.

Terzo: che il Re Catt.co darà tutte le sicurezze necessarie per il puntual mantenimento e pagamento di detti venti milla uomini, e sussistenza della Flotta, e che si farà la guerra anche nell' inverno.

Riflessi e determinazioni di S.M.

In questo articolo conviene specificare che la Flotta debba regolare le sue operazioni di concerto nostro per i comuni interessi.

Quarto: che seguita la conquista dello Stato di Milano, la Spagna con buona fede lo cederà e rimetterà subito in potere e Dominio di V.ra M.tà.

Riflessi e determinazioni di S.M.

Siccome è probabile, anzi la stessa mira di S.M. Catt.ca è che segua subito la conquista del Regno di Napoli, dovrà S.M.Catt.ca per cautela delle conquiste che si faranno nello Stato di Milano rimettere a noi in deposito la Calabria, colle Piazze tutte, e Castelli in detta Provincia esistenti e con tutta l'Artiglieria, magazeni, e munizioni che vi si troveranno nel tempo, che ne seguirà la conquista, che s'obbligarensi d'evacuare, e ch' esevacuerensi subito dopo che seguita la conquista dello Stato di Milano ne saremo in possesso. ...

Quinto: che la guerra durerà sin che sij conquistato tutto il Milanese, e tanto che V.ra M.tà vorrà.

Riflessi e determinazioni di S.M.

In quest'articolo conviene mettere l'obbligazione reciproca di non potere far tregua, né pace che di comune concerto, consenso, e soddisfazione.

Sesto: che fra tanto V.ta M.tà consenta, ch'il Regno di Sicilia vada in mani della Spagna a titolo solamente di sagrato deposito, nel qual Regno non esercirà il Re Catt.co durante detto deposito altro diritto, salvo quello di valersi de' redditi ricavandi per la concorrente somma necessaria solamente per il mantenimento delle Truppe, che in tal caso vi metterà la Spagna di presidio e che infine disse il Cardinale che la buona amicizia ed unione che passano tra V.ra M.tà e S.M. Catt.ca gli fanno sperare che ella darà i suoi ordini al Viceré di Sicilia acciò gli ufficiali e la Flotta di Spagna sijno nell' occasione riguardati come amici.

Riflessi e determinazioni di S.M.

La domanda di deposito della Sicilia nelle mani della Spagna è una domanda inaudita e che non ha esempio, e che deve riuscire tanto più inaspettata e sensibile, quanto ci vien fatta nel tempo stesso che si dichiara che la nostra unione con S.M. Catt.ca è un colpo decisivo per i suoi interessi, e questa domanda si fa dopo che il Mondo è stato testimonio che la domanda, che nell'ultima guerra ci fu fatta dalla Francia di una sola Piazza e non già di un Regno intero, tutto che fussimo disarmati, e sovrappresi, procurò a quella Corona una nuova dispendiosa, e pericolosissima guerra, e l'obligò poi a comprare a noi la pace col prezzo di Casale demolito, e di Pinerolo cedutoci. Tale deposito non è in alcuna forma necessario per le mire della Spagna, se sono leali, né per le operazioni sue militari se pure ella è veramente intenzionata a fare la guerra poiché quando la Spagna ha la sicurezza di ancorare nelle nostre spiagge, particolarmente al Faro, quando ella ha la comodità di Porti, il ricovero sicuro ne' medemi, e l'uso di tutte quelle assistenze e facilità che la Sicilia può somministrare, ha ella tutto quello che può ragionevolmente desiderare fra alleati, e che può essere o necessario, o utile per la conquista di Napoli. Anzi se quando noi non parlavamo di Lega, il Cardinale Alberoni assicurava che la Spagna era potente da sola a fare la conquista di Napoli e dava per accettata la felice riuscita di tale impresa, se già vi ha fatto spargere viglietti, e già vi tiene vivo un potentissimo partito, come può mai, ora che siamo pronti ad entrare in lega con S.M. Catt.ca, e che la nostra unione aumenta la riputazione e la forza delle sue armi dire che tale deposito le sia necessario. E se non è necessario a quel titolo può mai domandarlo mentr'esigendo da noi il deposito d' un Regno intiero, e di quel medemo Regno, per la conservazione di cui siamo pronti ad esporci ad ogni rischio, e che gli stessi Mediatori dopo un progetto ingiusto, e violento non ardiscono domandarci, se prima non hanno un altro Regno da rimetterdci nello stesso tempo, non ha la Spagna alcun altro deposito corrispettivo da mettere nelle nostre mani.

Onde quest'articolo farebbe vedere al Mondo che la Spagna vuol cominciare un'alleanza con spogliarci di un Regno, con lasciarci esposti ne'nostri antichi Stati, con terminare tutte quelle imprese, dalle quali ne può risultare vantaggio a lei sola prima di pensare a fare cosa alcuna per noi, a cui altro non offerisce che di mandarci venti milla uomini dopo ch' il Re Catt.co sarà possessore pacifico del Regno di Sicilia, e Padrone intiero del Regno di Napoli.

È vero che è somma la confidenza, ch'abbiamo nella religiosità del Re Cattolico, e nella buona fede, e probità del Card.e ma non possiamo poi prender la stessa fiducia nelle umane vicende cagionate o da morti non aspettate, o da mutazioni di Ministri, e di massime, e tutta la miglior fede del Mondo non può servire di cautela contro questi troppo frequenti accidenti. Anzi li mancamenti alla pubblica fede et ai Trattati più solenni e più sacri, nonchè a semplici promesse e parole, che sono contenute nel Progetto, di cui attualmente si tratta provengono da queste umane vicende, cioè da mutazione di governo in Inghilterra, e dalla morte d'un uomo solo in Francia; onde nel tempo stesso che si fa questo sensibile sperimento delle umane vicende, troppo grande sarebbe l'imprudenza di volere seguire gl' impulsi di quella confidenza, che, come v'abbiamo detto, abbiamo in S.M. Catt.ca, e nel Cardinale.

Settimo: che seguendo detta conquista dello Stato di Milano, e fattane la cessione e rimissione come sopra a V.ra M.tà, il Regno di Sicilia debba restare alla Spagna, il quale con tutta buona fede verrà fatto evacuare dalle Armi del Re Catt.co nel caso, che non seguisse la detta conquista dello Stato di Milano.

Riflessi e determinazioni di S.M.

Quest' articolo resta evacuato dai riflessi fatti nelli precedenti.

Per formare un Trattato di Lega offensiva sono necessari molti altri articoli e questi sono.

1° Che ci venghino somministrati sussidj in proporzione del corpo di truppe che s'assumeremo l'obbligo di mantenere in campagna. Noi manterremo in campagna otto milla fanti, e due milla tra cavalli e dragoni, e di più secondo l'esigenza.

Se S.M. Catt.ca ci darà un milione di pezze da otto, come dal Cardinale offerto tanto per le prime spese, che per far in quest'inverno delle leve di Svizzeri, et altre, et ci darà cinquantamilla scudi al mese pagabili mensualmente e quindici giorni anticipatamente.

Riflessi e determinazioni di S.M.

Nel corso dell'ultima guerra gli Alleati ci davano ottanta milla scudi al mese con obbligazione di continuarli due mesi dopo conclusa la pace, ciò oltre trecento milla scudi datici subito nella dichiarazione di guerra per le prime spese della medema.

La Francia nelle due Leghe da noi fatte con lei nel 1696, e l' altra nel 1701 ci ha dato lo stesso sussidio di cinquanta milla scudi che domandiamo alla Spagna.

2° Considerando che la Spagna non può trasportare in Piemonte l'artiglieria provvederemo noi tutta la grossa e piccola, mortari, e sarà per metà la spesa delle condotte e delle vetture, ma quella delle consumazioni delle munizioni da guerra, e palle che converrà fare per la medema in occasione di assedj, resterà S.M. Catt.ca caricata di rimborsarcela. Et in quanto alle munizioni da guerra per le Truppe provvederemo a proprie spese alle nostre, e s'obbligheremo a somministrarle a quelle di Spagna, obbligandosi S.M. Catt.ca di rimborsare secondo il costo; e gli strumenti da terra in occasione d'assedj saranno provveduti da ciascuna delle parti a proprie spese rispettivamente alle loro truppe.

Riflessi e determinazioni di S.M.

Ne suddetti Trattati di Lega con la Francia, il Re di Francia era obbligato di amministrare trenta pezzi di cannone da campagna, e restava caricato di tutta la spesa delle vetture, di tutte

le spese necessarie per gli assedj, di tutta la consumazione delle polveri, di pagare tutte le palle, e gli strumenti di terra in occasione di assedj erano regolati nella forma qui contro espressa.

3° Le nostre truppe e quelle di S.M. Catt.ca parteciperanno de' quartieri d'inverno, che si prenderanno nello Stato di Milano rispettivamente a proporzione del loro numero.

Riflessi e determinazioni di S.M.

Così fu stipulato colla Francia ne' due Trattati sovr' accennati.

4° Le contribuzioni che s'esigeranno nello Stato di Milano saranno a profitto nostro, e di S.M. Catt.ca a proporzione del numero di truppe ch' avremo rispettivamente.

Riflessi e determinazioni di S.M.

Questo è conforme alli detti Trattati stipulati con la Francia.

5° Occorrendo che per la sicurezza di qualche Piazza de' nostri Stati minacciata d' essere attaccata ci convenga di gettarvi alcune Truppe potremo distaccare di quelle del corpo di 10/m uomini che qua sopra siamo obbligati di mantenere in campagna.

Riflessi e determinazioni di S.M.

Questo parimenti fu così convenuto colla Francia»<sup>35</sup>.

Allo stesso corriere che portò le disposizioni del sovrano, al suo rientro a Torino, il Lascaris affidò il dispaccio che illustrava l'evolversi della situazione in Spagna nell'intervallo di tempo fra la sua ultima lettera e quei giorni:

«... La partenza dell'armata navale seguita li 17 del corrente fa credere gli uni la rottura dei Trattati in che pare che possa influire la dimanda fatta alli Cantoni Svizzeri per parte di S.M. Catt.ca di poter fare in essi la leva di dieci milla uomini per servirsene in Italia, qual dimanda credesi abbia dato luogo al viaggio fatto sulle poste in Parigi dall'Ambasciatore di Francia residente in detti Cantoni ...

Dagli altri si crede la partenza di detta Armata compatibile colli Trattati di pace, nel supposto, come ebbi l'onore di scrivere a V.ra M.tà che la Spagna sij bensì abbandonata alla mediazione della Francia e dell'Inghilterra, ma dichiarata nel medemo di non voler fra tanto lasciar inutile il suo armamento.

La medema Armata fece vela in tempo così prospero che la sera del medemo giorno non fu più in vista di Barcellona, il Patigno è quello, a cui il Re Cattolico rimise il piego contenente li fini della medema, avendogli nello stesso tempo dati i suoi ordini ad aures di non aprirlo, che in una certa lontananza da Barcellona. ...

Da due parti (ad una delle quali principalmente si può deferire) vengo avvisato, che se bene siasi divulgato per inanzi, che li disegni del sudetto armamento fossero sopra il Regno di Napoli, esser tuttavia diretti allo Stato di Milano, volendo prima farsi vedere innanzi a Napoli per ivi trattenerne le forze Imperiali, et indi far lo sbarco nel Golfo della Spezie, introdursi nel Parmeggiano, e poscia nel Milanese, per cui il fine si conferma, che siasi imbarcati venti milla vestiti, et armi proprie da proveder venti milla uomini da parte del Re Cattolico ... Madrid, 27 giugno 1718»<sup>36</sup>.

<sup>35</sup> Ibidem.

<sup>36</sup> Ibidem

Dura e sostanzialmente chiusa ad ogni concessione la risposta dell'Alberoni, ormai lanciato in una impresa guerriera che anche volendo non sarebbe stato in grado di arrestare, alle controproposte di Vittorio Amedeo cui il conte Lascaaris scriveva:

« ... la mattina delli 30 ebbi udienza dal detto Cardinale alla qual fui di novo ammesso al dopo pranzo, e fra le due udienze stettimo circa hore cinque assieme. ... avendogli assicurato che avevo il di lei Pienpotere et istruzioni necessarie per li consaputi negoziati m'introdussi nell'esecuzione de' di lei comandamenti, delli quali nel detto di lei Regio Viglietto, e poscia passassimo ad esaminare tutti li sette articoli ... il Cardinale prima di dichiarare il suo sentimento disse quasi di sfuggita, queste parole, cioè che la cosa era venuta tardi, che la Spagna già aveva da se sola fatte le sue disposizioni militari, e la sua Armata era in attuale spedizione, volendo a mio credere dimostrare tacitamente con queste espressioni non esser più necessaria la formazione di una lega. Al che risposi che la tardanza non era derivata da V.ra Maestà, ma bensì dal non aver lui Cardinale mai somministrato ad ella quei Lumi, che per necessità dovevano precedere, e gli erano effettivamente stati dimandati ... sopra che niente fu replicato dal Cardinale, il quale bensì spiegando i suoi sentimenti sopra detti articoli cominciò a declinare dalla proposta di manutenzione della Flotta nei Mari d'Italia durante la guerra, stante le spese immense, che avrebbe portato, e l'inutilità della medema, conquistato che sarebbe il Regno di Napoli.

Disse non poter la Spagna supplire, ne accordare a V.ra M.tà il sussidio mensile di scudi cinquanta milla per esser peso troppo grave, et aver V.ra M.tà da che provedervi del proprio. ... Passò innanzi il Cardinale e disse assolutamente non poter mandare in Piemonte li dieci milla uomini che V.ra M.tà domanda, stante la necessità che ha la Spagna di tutte le truppe esistenti sopra la Flotta, quali ora vuole consistino in trenta sei milla uomini tra Cavalleria, Dragoni, et Infanteria tenendo detta Flotta ordine di attaccare Napoli, e Gaeta contemporaneamente, e che intanto V.ra M.tà potrebbe star sulla difesa. Gli replicai esser ingiusto e impraticabile, che V.ra M.tà entri in quest'Alleanza et abbia li suoi Stati esposti per dar luogo alla Spagna di far le sue ideate imprese, con la speranza poi di aver (quelle seguito) l'aiuto di venti milla uomini, che li due attacchi di Napoli e Gaeta potrebbero egualmente farsi non ostante il distaccamento delli dieci milla uomini, massime che in tal caso verrebbero quelli in parte rimpiazzati con li due milla cinquecento, che V.ra M.tà gli offre di quelli che sono in Sicilia per la conquista del Regno di Napoli.

Il Cardinale altro non soggiunse che la Flotta era già lontana, e che prima che potesse avere gli ordini per il distaccamento, e trasporto in Villafranca delli dieci milla uomini, già si troverebbe impegnata nell'impresa, e senz'essersi spiegato nel particolare del deposito del Regno di Calabria, ne' meno circa il milione di pezze da otto reali offerto, ne tampoco sopra alcuno degli altri Articoli, si accinse a parlare del preteso deposito della Sicilia, in ordine al quale prima disse essere assolutamente necessario alla Spagna per il ricovero delle sue truppe in quel Regno, quale gli potrebbe far prendere per via di battelli, ove sottomesso il Regno di Napoli gl'Imperiali lo costringessero ad abbandonarlo, indi disse queste due parole, almeno Messina, e finalmente conchiuse esser il deposito della Sicilia necessario alla Spagna per la sicurezza della parola di V.ra M.tà avendomi allora con qualche calore soggiunto che S.M. Catt.ca (e queste son le precise sue parole) stacca grandissima diffidenza di V.ra M.tà per esser assicurata aver ella negoziato alla Corte di Vienna, che questa notizia gli è stato recentemente data da Milord Stanhop, dal Marchese di Nancre, e da questo Inviato d'Inghilterra Stanhop, confermatagli anche con lettera del 7 dello scorso giugno di cui fece lettura, onde disse, che non poteva ciò più mettersi in dubbio, avendo poscia il Cardinale terminata questa sua parlata con dire che V.ra M.tà (e queste sono anche le istesse sue parole) vuole o non vuole entrar in lega, ma ch' s'ella è di sentimenti d'entrarvi, non può la Spagna

riceverla in quella, salvo previo deposito della Sicilia per sicurezza (tornò a dire) della di lei parola non solamente in riflesso de' supposti negoziati con la Corte di Vienna, ma anco per il dubbio che V.ra M.tà fosse per prendere durante la lega altro partito, aggiunse il Cardinale, che desiderava avere una copia de' sudetti articoli e riflessi.

Risposi fermamente al Cardinale saper benissimo, che inoltrandosi ne' negoziati dovrei dargli la domandata copia, come dovrebbe da lui in tal caso dare a me quella dei motivi, che potesse avere in contrario ... ma che trovandomi in obbligo di non passar più oltre in questa trattazione, anzi di ragguagliar prima V.ra M.tà delle suddette nove dicerie, non dovevo, né potevo per ora concedergli la detta copia, tutto che protestasse di restituirmela ...

Ma si bene che abbia fatto conoscere a S.M. Catt.ca et al Cardinale, che il motivo della sospensione de' negoziati, et rispedizione del corriere sia il voler prima partecipare a V.ra M.tà le sudette pretese notizie date al Re Catt.co attorno li supposti negoziati dell'Imperatore, all'istesso motivo va però annesso un riflesso non men essenziale, che ho trattenuto in me per per portarlo alla di lei Regia cognizione ed è questo.

Se si continuano li detti negoziati con la Spagna non si può di regola, secondo il mio debole sentimento, negargli la copia dimandata degli Articoli, e riflessi sudetti ...

D'altra parte si vede chiaramente che detti negoziati non averanno alcun successo, mentre si scorge manifestamente, che già il Cardinale con la di lui perseveranza nella domanda del deposito della Sicilia, negativa di capi essenzialissimi declinazione della da esso proposta manutenzione della Flotta, e discorsi da esso tenuti nel progresso di detta conferenza tacitamente, e preventivamente già si ritira dalla progettata lega.

Dunque concedendogli la domandata copia anderà nelle mani della Spagna, ciò che ha cercato e cerca ne' correnti maneggi, cioè li mezzi non solamente d'avvantaggiare le proprie convenienze ma di rovesciare quelle di V.ra M.tà ...

Il contegno che questa tiene con V.ra M.tà al ricuso del deposito della Sicilia, la prevenzione ch'ella abbi Trattati con l'Imperatore, e la pubblicazione troppo libera ed affettata, che si è fatta, e che tutta via si fà, che li disegni della Flotta di Spagna sijno sopra Napoli; ancorchè vi sijno risontri che possa andar a far lo sbarco nel Golfo della Spezie, mi tengono in continuo timore, che tali disegni possono essere diretti contro la Sicilia, che la Spagna non può cavarsi dal cuore. ... Madrid, 5 luglio 1718»<sup>37</sup>.

A questo punto si può solo dire che non vi era alcuna possibilità per Vittorio Amedeo II di conservare la Sicilia malgrado i suoi sforzi, tuttavia fu proprio la Spagna con lo sbarco nei pressi di Palermo del suo esercito che rilanciò le fortune di questo sovrano che pur dovendo rinunciare all'isola prediletta mantenne il titolo regio sia pur legato al meno desiderato Regno di Sardegna.

<sup>37</sup> Ibidem.

## CAPITOLO II

### TORNANO GLI SPAGNOLI

Lo sbarco spagnolo in Sicilia del 1718 è stato giustamente presentato da tutti coloro che ne hanno trattato come una assoluta sorpresa, lo fu senza dubbio per le dimensioni, il momento e l'area scelta, ma non dovette giungere del tutto inatteso per la Corte di Torino, poiché una tale azione era nell'aria, come conseguenza dell'evoluzione della situazione internazionale, anche se si augurava che la Spagna puntasse contro i domini dell'Imperatore in Italia. Fu piuttosto, per quei tempi, un'impresa militare di grande rilievo, paragonabile se non allo sbarco in Normandia del 1944, almeno a quello nella stessa Sicilia nel 1943 oppure ad una delle grandi operazioni anfibe condotte dagli Americani nel Pacifico durante la Seconda Guerra Mondiale.

Già l'anno precedente la cosa si era temuta, solo che in quell'occasione fu la Sardegna l'obiettivo spagnolo, scriveva infatti Vittorio Amedeo II al Viceré Maffei il 27 luglio del 1717:

« ... si vede come la Spagna stia preparando una squadra, pretesto plausibile dirigerla contro il Turco, ma in realtà è forse diretta in altra direzione, tenuta segretissima. Armamento costituito da una squadra di 13 navi di linea, due brulotti, un ospedale, un magazzino, cui si devono aggiungere le navi che serviranno da guardia custode con sei galere, più le navi da trasporto. Stanno lavorando a cercar munizioni, viveri ...»<sup>38</sup>.

Un informatore piemontese il 3 agosto del 1717 scriveva a Torino da Marsiglia:

«... Vengo a sapere che l'Intendente di Barcellona ha scritto quì ieri per avere dei bastimenti da trasporto per il secondo convoglio, stando così le cose, deve essere più considerevole di due reggimenti di cui si è parlato. Ho anche saputo che a mezzogiorno è arrivato su una feluca un signore palermitano che si dice sia fratello ... che è in Piemonte e che è partito con la posta per Barcellona, a quanto mi han detto, non ne sò di più, si dice che abbia detto che questo armamento era destinato a Palermo»<sup>39</sup>.

Anche la lettera di Vittorio Amedeo II dell'11 agosto del 1717 era oltremodo significativa, in essa il sovrano oltre a dar la notizia che la squadra spagnola sarebbe stata già pronta «a prender la vela», dettava al Conte Maffei le direttive per la difesa dell'isola da un attacco spagnolo:

« ... Il Marchese Stefano Mari è il Comandante di detta Squadra, e circa il comandante l'Armi in capo, oltre al Marchese di Leyde, e Valdecagnas, che sin' hora erano in predicamento, si mette ora in rango il Principe Pio ... Frattanto continuano le medesime voci circa l'oggetto di questa spedizione; cioè che sia destinata o a Sardegna, o a Napoli, o contro la Sicilia; alcuni aggiungendo che si voglia tentare l'impresa d'Orano.

Pare però che in qualche forma il rumor pubblico penda a sospettare più che prima l'invasione della Sicilia, potendo anzi essere ch'abbia gran parte a questo rumore il mal animo di quelle potenze, che vedendo mal volentieri il nostro ingrandimento, credono di scemarlo con questi loro desiderij, e con queste dicerie ...

Il punto primario, et essenziale si è che, quando non poteste sostenere il tutto, ne sosteniate almeno la maggior parte, e particolarmente Melazzo, Messina, Siracusa e Taormina che è parte necessaria per communicatione delle altre due precedenti, del favor delle quali possiamo

<sup>38</sup> AST – Miscellanea Stellardi – Mazzo 8

<sup>39</sup> Ibidem.



prevalerci per introdurre nel Regno i soccorsi opportuni a recuperare quell'altra parte dello stesso Regno che tal'ora potesse essere occupata ... È vero che la Città di Palermo da l'esempio e la regola a tutto il Regno, per rispetto all'interno, quando questo non è accompagnato da forze straniere, ma voi ben sapete che ne i tempi della rivoluzione di Messina, questa parte ha sempre vigorosamente, e felicemente sostenuto, non ostante che Palermo fosse di sentimenti, e di partito contrario, onde si conosce chiaramente, e voi dovete riflettere di quanto grande conseguenza sia sostenere la parte di Messina, tanto riguardo all'animo di quei Popoli opposti più che gli altri alli spagnoli; quanto per per la facilità, che ci somministra di rientrare nel Regno, e però resta di somma importanza che diate disposizioni tali a conservarvi in ogni modo padrone di quella parte, e sostenerla, et non a ridurci in uno stato che perdendo Palermo, e Castell'a mare (il quale è costrutta più per contenere i Palermitani, che per far una valida difesa contro un' armata) veniate a perdere il miglior corpo di truppa.

Da Rivoli, 11 agosto 1717»<sup>40</sup>.

Il Conte Maffei aveva anch'egli messo in conto la possibilità di una invasione spagnola, ma nella sua analisi della situazione interna dell'isola compiuta nell'agosto del 1717, malgrado fosse un uomo obiettivo ed esperto commise dei gravi errori di valutazione, fuorviato dal contrapporre nei desideri dei Siciliani gli Spagnoli agli Austriaci e non gli Spagnoli ai Piemontesi. E questo pur conoscendo la forte inclinazione degli isolani nei confronti degli ex occupanti e dopo aver avuto cognizione del comportamento dei Sardi quando, in quell'anno, le truppe di Filippo V erano sbarcate in Sardegna per riconquistarla. Errore che fu per lui causa di una sgraditissima sorpresa, che non tentò peraltro di dissimulare, d'altra parte era troppo onesto per farlo. Aveva infatti scritto infatti al re:

«... Di questa Nobiltà in caso d'invasione ho luogo di promettermi, che farà il suo dovere, parlando della migliore e primaria, e quanto agli altri devo credere, che se non vorranno essere obbligati, almeno resteranno in una inazione a non farsi demerito; il Popolo e la Maestranza non posso persuadermi esser disposta (parlando nell' universale) ad abbracciare cose nuove, per non avere né motivi di dispiacere dal Governo di V.M., né di grand'amore verso il passato. Pochi Nobili de' più esausti, e qualcheduno della plebe de' più disperati potrebbero dar qualche passo cattivo, ma starò così attento a dar pronti esempi di castigo da contenere chiunque avesse volontà di seguire i primi colpevoli.

Gli Ecclesiastici (de quali sentesi che in Cagliari siano sortiti per favorire le armi spagnuole) non mi permettono di essere in apprensione, che gli posano fare di simile essendone stati scacciati in buon numero li sediziosi, trovandosi li Superiori principali delle Religioni primarie fatti e sostenuti col favor del Governo contro i sentimenti ingiusti della Corte di Roma; sicché comparendo in figura di nemici i Spagnuoli potrò loro disputare il terreno, non cedendo ad essi senza vigoroso e prudente contrasto, con mai rischiare un Corpo di Truppa per difendere ciò che non si può senza cimentare quelle forze che hanno da sostenere le parti più sostanziali del Regno ...»<sup>41</sup>.

Nel gennaio del 1718 gli informatori della Corte di Torino trasmisero una dettagliata relazione sulla consistenza dell' esercito spagnolo, da essa risultava che la forza delle truppe assommava a 57000 fanti e 12300 cavalieri a loro volta ordinati in reggimenti, la cui componente operativa era però ripartita in battaglioni .

<sup>40</sup> Ibidem.

<sup>41</sup> Stellardi "Il Regno di Vittorio Amedeo II in Sicilia dal 1713 al 1719" – Vol. I – Pag 387

Un reggimento di fanteria era composto da 12 compagnie ciascuna di 50 uomini. I reggimenti cavalleria erano composti anch'essi da 12 compagnie, ciascuna di 25 uomini, raggruppate però in tre squadroni ognuno di 100 cavalieri. I reggimenti di Dragoni erano composti di 12 compagnie di 50 uomini, e queste a loro volta erano riunite in 6 squadroni.

Il 13 aprile del 1718 Vittorio Amedeo confermava al Maffei le istruzioni già dategli per la difesa dell'isola, in particolare raccomandava di non voler difendere tutto usando, a tal proposito, una espressione assai vivace «chi tutto stringe nulla abbraccia». In particolare invitava il Viceré a concentrare la difesa nelle Piazze di Messina, Trapani e Milazzo, confermando l'opinione già espressa che Palermo non fosse in grado di sostenere un assedio e consigliava di spostare la maggior parte delle truppe dalla costa occidentale dell'Isola verso i capisaldi difensivi costituiti dalle piazzeforti ivi esistenti. Dettava, poi, una serie di modalità comportamentali nel caso apparisse la flotta spagnola e prescriveva che ad essa potesse essere consentito l'attracco solo in caso dovesse ripararsi da una tempesta.

Sulla base delle direttive del sovrano il Conte Maffei diramò più dettagliate disposizioni esecutive sul da farsi in caso di invasione, di queste si trova conservata una sintesi che appare significativa in quanto fornisce il quadro degli intendimenti piemontesi per la difesa dell'Isola:

«Estratto di quanto il Conte Maffei ha scritto sopra le disposizioni, che di concerto col Marchese d' Andorno si credeva doversi dare per la difesa del Regno, le quali sono state approvate da S. M.

Abbandonando Palermo si lascerà un Bne (battaglione. N.d.R.) un od distaccamento di 500 Huomini per ben custodire Castelmare, et il Forte del Molo, e prima di ritirare da detta Città le Truppe, che sono quattro Bni di 600 Hni (uomini. N.d.R.) cad.o con 300 Hni della Marina e la metà del Reggimento Dragoni di Piemonte si provvederà al Presidio di Trapani, et a quello di Termini, inviando in quella Piazza uno dei sudetti Bni, et in questa un distaccamento di 350, o 400 Hni al più.

In Palermo vi erano ..... Hni 3000

Se ne lasciano in Castelmare Hni 500

In Trapani Hni 600

In Termini Hni 400

-----

1500 1500

Che devono seguitare il Viceré Hni 1500

Ha destinato il Marchese d'Andorno per comandare a Messina, suo dipartimento, Coste di Levante, e mezzo giorno.

Vi sono in detta Città e suoi Forti cinque Bni con quattro Comp.e del reggimento Dragoni Piemonte per agire nel modo che li movimenti de Nemici potranno permettere e dopo tutte le difficoltà, che si opporranno allo sbarco, et al passaggio de' Nemici nelle montagne, si lascerà in quella Cittadella un Corpo di mille Huomini per la difesa della medesima.

In Melazzo si lascerà il Bne, che presentemente vi si ritrova di Presidio, e sarà in tempo rinforzato d'un distaccamento da detto Marchese d'Andorno prima che si ritiri verso Taormina.

Augusta si evacuarà di quanto vi si ritrova tanto de viveri, che d' attrazzi militari.

In Siracusa si lasceranno per hora due Bni con una Compagnia del Reggimento Dragoni Piemonte, e somministrerà 300 Huomini di detti due Bni per restar in Augusta, sinche sij come sopra evacuata.

In Trapani si lascia il Bne di 600 Huomini, che vi si ritrova presentemente, e s'augmenterà quel Presidio come sovra si è detto con un Battaglione di quelli che usciranno da Palermo.

Quanto alla provisioni si da bocca, che da guerra, come pure de fascinassi, gabioni, pichetti, et altri boscamì per l'Artiglieria scrive che aveva date tutte le disposizioni necessarie, affinche ne venisse provvista la quantità, che sarebbe di bisogno in cad.a di dette Piazze. Quanto alle riparazioni delle fortificazioni delle medesime vi si travaglia incessantemente»<sup>42</sup>.

Il 9 maggio del 1718 l'agente del Re di Sicilia a Madrid segnalava che la partenza dell'armata navale era prevista per il 20 di quel mese, e che le navi che erano a Cadice ed ad Alicante avevano avuto l'ordine di concentrarsi a Barcellona. Circa l'obiettivo della spedizione, l'agente riferiva che nella capitale spagnola circolava la voce che fosse Napoli, in quanto in quella città vi era un partito favorevole al Re di Spagna, ma che vi era anche l'intenzione di stabilire dei presidi nelle piazze della Toscana e di Parma.

Altrettanto significative sulle mire spagnole sulla Sicilia sono le lettere che il Cardinale Alberoni indirizzò a Vittorio Amedeo II e delle quali si è già dato conto.

Lettere che facevano chiaramente intendere che l'invasione della Sicilia era cosa ormai decisa a Madrid, notizia che messa insieme alle informazioni che giungevano dagli agenti sabaudi nelle capitali europee dovevano aver dato alla Corte di Torino la certezza dell'ineluttabilità dello sbarco spagnolo nell'Isola, anche se le trattative in corso facevano sperare non fosse immediata. Quando esso avvenne sorprese il Viceré, non aggiornato sui più recenti sviluppi degli eventi per il tempo che impiegavano i dispacci a giungergli dal Piemonte, più per l'entità delle truppe sbarcate e il luogo prescelto nonché per l'abbandono della nobiltà e la rivolta che si accese a favore degli invasori, che non per il fatto in se stesso che in qualche modo era atteso.

La cosa giunse meno improvvisa per quei Siciliani, non molti peraltro, che avevano preparato il ritorno dei vecchi padroni e fu gradita a quanti speravano che ciò avrebbe comportato il ripristino di quella politica del lasciar fare da cui, nobili e amministratori pubblici, avevano tutto da guadagnare.

Per tornare alla situazione militare lo schieramento piemontese vedeva a Messina una guarnigione costituita da un battaglione per ciascuno dei reggimenti di Piemonte, di Savoia e dei Fucilieri di S.M. al comando del Tenente Maresciallo Ghiron Silla di Parella marchese d'Andorno, comandante delle truppe in Sicilia, coadiuvato dal marchese Tana d'Entraque, Generale di Battaglia comandante della Piazza e del reggimento Piemonte, dal conte di Ligneville, comandante del reggimento Fucilieri di S.M.; a Trapani era di stanza un battaglione del reggimento Monferrato al comando di Francesco Antonio Possavino conte di Brassicarda<sup>43</sup> e comandante della stesso reggimento; a Milazzo era un battaglione del reggimento di Saluzzo agli ordini del Luogotenente Colonnello Misseglia; ad Augusta erano stanziati un battaglione di Piemonte ed uno del reggimento svizzero di Hacbret; a Siracusa agli ordini del conte di Melasso si trovavano un battaglione dei Fucilieri di S.M. ed uno di Gioeni; della situazione a Palermo se ne parlerà più avanti.

La flotta, composta da una squadra di vascelli e da una di galere, era agli ordini del commendatore conte Scarampi che era anche comandante del reggimento La Marina. Carlo

<sup>42</sup> AST – Sicilia – Inventario I – Categoria 3 – Mazzo 2

<sup>43</sup> Il Conte di Brassicarda ben si comportò nel corso del conflitto in Sicilia e a riconoscimento dei meriti acquisiti fu promosso Generale di Battaglia nel 1719, divenne Luogotenente Maresciallo nel 1731 e Luogotenente Generale nel 1734.

Amedeo San Martino di San Germano marchese di Rivarolo<sup>44</sup> era il comandante della squadra delle galere, ma fra i due non correva buon sangue. Il marchese di Rivarolo si lamentava della troppo rapida carriera militare dello Scarampi, che in cinque anni era divenuto Generale di Battaglia, ed al quale, a suo dire, era stata concessa senza grande merito una lucrosa commenda<sup>45</sup>. Fra i comandanti delle navi si trovavano il siciliano Cav. Staiti di Giafaglione, il Cav. Pallavicino di Saint Etienne, il Cav. Sforza Pallavicino ed il Cav. di Cortemiglia. Fra gli ufficiali imbarcati serviva anche il Marchese di Susa, figlio naturale di Vittorio Amedeo<sup>46</sup>.

Di un certo interesse, anche per l'autorità dell'autore, è la descrizione dello sbarco degli Spagnoli che ne fa l'abate Carlo Denina nell' "Histoire de Victor Amedée II Duc de Savoie et Roy de Sardaigne":

«I vascelli e le truppe spagnole che dovevano salirvi si riunirono per la maggior parte a Barcellona, da dove presero vela l'8 giugno. Mai flotta fu meglio equipaggiata, non escludendo nemmeno quella che portò in Inghilterra Re Filippo II, si era debitori di questo grande esercito agli sforzi di Patigno, al quale, sebbene non avesse altro titolo che quello d' Intendente di mare e di terra, tuttavia il Cardinale aveva dato, con lettere particolari, un' autorità pressochè assoluta riguardo a questa spedizione.

Si imbarcarono anche 100 pezzi d'artiglieria, 40 mortai, un' immensa quantità di barili di polvere e di munizioni, 1500 muli per il servizio d' artiglieria, 600 cannonieri e altri 1550 uomini sempre per il servizio d'artiglieria, una compagnia di 60 minatori e 50 ingegneri con alla testa D. Prospero Berboan, Ingegnere Maggiore, che era uno degli uomini più abili del suo secolo.

Tutto questo era accompagnato da un prodigioso apparato bellico e da un numero infinito di tutti i necessari strumenti. D. Antonio Castagneta, Ammiraglio assai abile, D.Ferdinando Chacon, il Marchese Esteran Mari e D. Baldassarre de Guevara, che comandavano questa flotta, non sapevano, nemmeno loro, dove dovevano condurre la squadra. Ne vennero a conoscenza alla partenza da Barcellona, da dove andarono prima a Cagliari dove si congiunsero con la squadra che si trovava nel punto fissato in quel porto. Tutta la flotta consisteva in 22 vascelli di linea, 3 vascelli mercantili armati come quelli da guerra, 3 galere, una galeotta, 340 navi da trasporto e due feluche. Questi bastimenti portavano 30000 combattenti, comandati dal Marchese di Lede, tutte truppe veterane scelte, che si erano formate nel corso di 18 anni di guerra. La flotta tutta unita riprese vela il 28 giugno ed il 30 si trovò in vista della coste della Sicilia, diede quindi fondo a Capo Solanto, che è a quattro leghe da Palermo. La fanteria sbarcò quasi tutta in quello stesso giorno ed il resto delle truppe l'indomani ... Si dissigliò allora il secondo plico, questo nominava il Marchese di Lede Capitano Generale di quest'armata. ... I palermitani si affrettarono ad andare a render visita al Marchese di Lede. Il Conte Maffei non sentendosi sicuro in questa capitale, lasciò una guarnigione nel castello e si ritirò sull'altra costa dell'isola a Siracusa »<sup>47</sup>.

Ancora di interesse, soprattutto per la genuinità con cui è scritto, è il racconto dello sbarco e dei successivi avvenimenti fatta da un medico militare piemontese in servizio, all'epoca dei fatti, nell' Ospedale San Giacomo di Palermo, il Dottor Vachetta. Il Dott.

<sup>44</sup> Il Marchese di Rivarolo fece anch'egli carriera, seppure più lentamente dello Scarampi, Luogotenente Generale nel 1737 e Generale di Cavalleria nel 1745.

<sup>45</sup> AST - Sicilia - Inv. I - Cat. 3 - Mazzo 2. Lettera del Marchese di Rivarolo al Ministro Mellaredo.

<sup>46</sup> Figlio legittimato di Vittorio Amedeo II e di Giovanna d' Albert dei duchi di Luynes, moglie di Manfredo Scaglia di Verrua.

<sup>47</sup> AST - Sicilia - Inventario I - Categoria 6 - Mazzo 1

Simone Candela nel suo «I Piemontesi in Sicilia 1713- 1718»<sup>48</sup> ne accenna e ne riporta un brano, qui, sia a scopo documentale, sia per completezza, la si riporta integralmente:

«L'invasione fatta dall'Armata di Spagna nel Regno di Sicilia, è già nota al Mondo che sarà inutile darne maggiori notizie, se l'esser stato io stesso testimonio oculare non mi lasciasse luogo a dirne una pura verità, che in casi consimili viene per lo più alterata, solito effetto della fama d'agrandirla, o diminuirla secondo la passione di chi la narra o di chi l'ascolta.

Comparsa questa formidabile Armata il Primo di Luglio or scorso composta di cinque cento vele circa, venti otto delle quali erano di linea, le altre di trasporto, la maggior parte genovesi, e fece di sè pomposa mostra avanti Palermo stendendosi dalle falde del Monte di Santa Rosalia sino al Capo Mongiarbino in forma di mezza luna e dopo breve tempo si partì verso Levante, e diede fondo dietro questo Capo vicino ad un piano detto La Bagaria distante dalla Città dodici miglia circa.

Il dubbio che v'era pur anche che fosse il lor viaggio indrizato altrove obligò tutta la nobiltà a venire a Palazzo in gran folla e protestarono al Vice Ré un indelebile fedeltà verso S.a M.a Siciliana, e così fecero il giorno secondo, in fin ch'è avvertiti che la detta notte delli due facevano lo sbarco in detto luogo, convertirono le loro premurose visite al campo, che si andava costruendo in detta Piana della Bagaria, ne più alcun de nobili comparse al Reale Palazzo.

All'ore sette dei tre partì S.E. dalla Città accompagnato dalle nostre truppe con una quietezza mai più intesa, ed ebbe nella sua partenza dimostrazioni di stima da un numero di popolani ivi comparso alla novità e per esser più pronto a predare sì il Palazzo che il Quartiere. S'inclinaron questi sino a terra, e con quell'esteriore possibile spiegarono il loro dispiacere per tal partenza, gente che non sospetta d'adulazione dimostrò quanta forza avesse la virtù anco nel cuore de più bestiali.

Quivi cominciò poi a lodar il giusto governo, a benedire la clemenza e giustizia di S.M. e passarono a lodare la disciplina militare e la civiltà degli Ufficiali, e fu tal verità (cosa mirabile) in bocca anche di chi desiderava i tumulti per poter predare.

Si vidde la destrezza del Pretore Conte S.t Marco che subito impiegòli ad esser guardinghi de loro bastioni, assicurandoli della venuta dell'Armata Spagnuola, che comparve il detto giorno verso le ore venti, occupando subito il Palazzo ed il Quartiere sotto il comando del Marchese Mont Mar di nazione spagnuolo abitante in Genova. Aveva la Città capitolato al Supremo Comandante il Marchese di Lede, e tra gli altri capitoli per assicurarsi la quiete fu accordato quello di non bersagliarla né con bombe né con cannoni, obligando detto Generale a far cominnatorie al Castellano di Castel-a-Mare di non danneggiarla in alcun modo, e che in contracambio né dalla parte del mare né della città si farebbe alcuna ostilità verso del forte, il che fu reciprocamente osservato portandosi la truppa destinata a combatterlo fuor delle mura, e cominciarono il loro lavori ne giardini che sono verso il Borgo di S.ta Lucia verso la Porta di S. Giorgio coperto di alcune case ivi novamente fabricate, che furono subito roversciate sino da fondamenti dal nostro cannone.

Mentre continuavansi i lavori dell'Armata nemica sbarcossi la cavalleria consistente in otto reggimenti e sei di Dragoni, così mal in essere, che non pottè per alcuni giorni andar dietro al Vice Ré conforme era l'intenzione di molti nobili, ideandosi facile la sua prigionia per aver inimici in ogni lato, ed in fatti fu vigilante il Narbona a scriver in ogni luogo del Regno per opporsi al passaggio delle nostre truppe. Cominciarono a trovar difficoltà a Caltanissetta ove li contesero il passo con grosso numero d'armati oltre quelli che sparavano dalle finestre. Fu

<sup>48</sup> Simone Candela: "I Piemontesi in Sicilia - 1713-1718". Salvatore Sciascia Editore - Caltanissetta-Roma - 1996

superato il tutto dalla bravura di cento Dragoni, che li investirono guidati da due nostri Ufficiali Servino e Conte Bruviasco, ed intanto si mandò ad assicurare quegli che pure sparavano dalle finestre a non temere, che non si sarebbe commessa contro di loro alcuna ostilità, che solo dessideransi da nostri viveri, e questo fu accordato.

Perirono in questa azione quattro Dragoni, cinque feriti, rimase pure estinto il Baron Faverge qual fu con ogni quietezza sepolto, quasi fossero in profonda pace, ne Capucini col solito militar cerimoniale.

L' intrepidezza de nostri in questo primo incontro portò molt'utile, e dovendosi per più giorni continuar il cammino trovarono per tutto ostacoli, con tal divario però, che si sottomisero quei Regnicoli a somministrare ogni necessario rinfresco a nostri soldati purché passassero fuori dell'abitato, allegando che ciò facevano per non ingelosire la propotenza spagnuola, e dopo giorni 16 di fastiosa marcia arrivarono a Siracusa ed assicurarono la già vacillante Città, non avendosi mai potuto far penetrare alcuna lettera di quante ne scrissero, tutte intercettate da quegli ch' eran sull'armi.

Comparsa assai da longi la cavalleria nemica e vedendo inutile ogni tentativo ritornò al campo della Bagaria, era questa composta di otto milla huomini, ma ridotta a pocho numero dalla loro variante navigazione, ed il giorno dello sbarco sprofondarono nell'onde più di cinque cento cavalli, ridotte le compagnie al numero di quindici e le maggiori al numero di venticinque. Vien questa condotta da D. Luca Spinola, Genovese ben noto a tutti per farne giudizio della sua abilità per tal impiego.

Continuaronsi i lavori dall' inimico sotto Castel-a-Mare sino allo spuntar del giorno delli tredici, in qual tempo cominciarono a bersagliarlo con venti pezzi di cannone sino ad ore due avanti mezzo giorno ed allora s' impadronirono i nemici di tal forte, avendolo due giorni avanti inquietato col continuo sparo delle bombe con la mortalità di solo dieci de nostri. La resa intempestiva di questo forte stordì la nostra Nazione, non sò avendo l'inimico aperto la breccia ne tan poco roversciati li parapetti, non sapendo alcuni indagarne la causa per quanto meditasse. Piazza si ben munita che il nemico non aveva di che più si desiderare, trovandosi in essa viveri e munizioni da guerra sì in abbondanza, che si facilitò li premeditati assedij.

Erano i cittadini si prevenuti dall'oror delle bombe, che restò la Città vacua di due tersi d' abitanti, e specialmente di tutta la nobiltà rittirata a Mon Reale ed all' intorno, essendosi pure evaquati alcuni monasterij circonvicini. Uscirono i nostri col bagaglio al numero circa di quattro cento fatti prigionieri di guerra senz'armi, eccetto gli Ufficiali, a quegli fu concesso un'apparenza di fucili, e furono tanto gli uni che gli altri ripartiti su le navi nemiche, avendo ciò operato il Marchese di Lede tanto per dar riputtazione alle sue armi, quanto per soddisfare alla nobiltà che voleva bene un equivalente per tutti quei Siciliani che militavano sotto le Reggie Insegne.

La vigilia di S.ta Rosalia si fece la solita cavalcata e fecero nell'istesso per la contrada maggiore detta il Cassero con gran ostentazione e fu condotto avanti il Palazzo al numero di venti pezzi qual poi rimbarcarono per loro fini.

Il lor cannone da breccia consiste in cinquantadue pezzi, mortari da bombe quaranta, mule per l'atraglio quattro cento, e l'Armata si computava a dieci otto in dieci nove milla huomini, oltre dieci milla, che presero nuovamente a Cagliari, essendo però rimasti amallati il primo giorno del loro arrivo tre cento e più, che già soverchiavano la capacità dell' Ospedale di S. Giacomo avendo reposti i nostri pochi malati nella Chiesa di S.ta M.a Madallena.

Quelle acclamazioni fatte dal popolo nell' ingresso dell'Armata nemica fu subito moderato dal vedder rapine, furti, violenze fatte da Spagnuoli e tutto quello che puole inventare una licenza militare, e quivi cominciarono le giuste querelle di tutto il Mercantile che non sapevano abastanza lodare la giustizia del nostro Monarca, e la placidezza dell'antecedente

governo, restando intieramente convinti della diversità della disciplina militare, e mormorano contro de nobili, autori come credono della venuta nemicha.

Si sono subito dati dal Marchese di Lede gli ordini opportuni per la guerra, e creati tre Commissari Generali ripartiti nelle tre Valli, che compartono il Regno, non solo per i viveri, che per fomentare la rebiglione. Sono questi i Principi di Lardaria, Pelagonia e Carini; l'ultimo di questi avendo inteso la sconfitta navale si è reso in Palermo fingendosi amalato.

Si distingue pure per facinoroso il Duca di S.t Michele con cinque cento cavalli del Regno, ed alcuna altra gente colletizia a piedi di poco momento, che stanchi ormai di viaggiare si ritrovano in Città.

Conquistarono poi doppo Termini, reffuggio ordinario del Vice Rè nelle turbolenze intestine, che bravamente diffeso, ottenne la guarnigione non miglior sorte de primi per li antecedetti motivi.

Una parte della cavalleria già penuriosa de foraggi tiene bloccate le Piazze di Siracusa, e di Trappani chiave importante del regno, e congiuntamente co' Villani, piuttosto violentati che volontarij cercano di levare ogni comodo a questa Città, ma inutilmente, potendosi per mare traghettare ogni soccorso. Questa grande armata, che pareva a prima vista dovesse inghiottire il Regno, oltre ad esser stata sconfitta in mare si trova questa di terra al presente impegnata sotto la Cittadella di Messina, ed i Siciliani che credevano facile ogni conquista da forze sì apparenti cominciano a considerare il loro errore, e conoscere quanto sapino i nostri diffender le Piazze, vacillando di già nelle loro risoluzioni, e non si vede più alcuno de nobili prender quell'ardore di prima.

Nobiltà la maggior parte priva di lettere, ed esperienza, solo abbandonata alle mollezze et alle domestiche vendette, incapaci di sostener alcuna risoluzione con intrepideza di cuore. Chiaro argomento ce ne rende il ritiro del Carini ed il non veder più zellanti caporioni, ma star tutti ad osservar l'esito dell'armi senza prender alcun partito. La plebe poi si facilmente sollevata all'apparir del nemico e altrettanto facile a rivoltarsi per esser gente che corre là, dove si corre al modo degli insensati, figurandosi col cambiamento di governo cangiamento al loro stato, e si van ideando una permanente felicità, che mai incontrano, perciò facilissimi a ricondursi; timidi e vili per altro, ed un esempio di castigo gli rende sommessi all' intiera obbedienza, gente solita a viver alla giornata, e che non si puol trattenere longamente nelle lor precepite risoluzioni.

Sono cresciute longamente le malattie tanto per la variazione del clima, quanto per il mal vito, e fatiche, gente per la maggior parte coletizia di diversi genij, difficili fra loro a domesticarsi, de quali ve n' è gran numero resi inabili all'armi da una venere pestilente.

Il parlar del poco numero degli effettivi spagnuoli e che nel fin delle campagne sono soliti a popolar cemiterij sarebbe racordare le guerre del Piemonte.

Comincia poi il mare in questo tempo ad esser sogetto a tramontane, e non avendo i nemici porto sicuro ove fermarsi converrà alla reliquie marittime ritrovar asilo a Cagliari e lasciar l'armata di terrena alle venture, qual puol avere per suo scampo le forze altrui, ma non le proprie non potendo ricorere in altra parte che nel contado di Modica e di Girgenti, oltre la fidanza che avrà la guarnegione di Palermo nella freneticha plebe.

I Modichesi, che naturalmente inclinati all'obbedienza spagnuola, li Girgentini confusi d' aver si fattamente trucidato diecisette de reggij, disperando ogni perdono s'appiglieranno a cotal partito. Ma hanno i Regnanti un ambi ... (illeggibile. N.d.R.) che col divieto dell'armi, e col ammistia generale sanno perdonare a chi ricorre alla lor clemenza e castigar i colpevoli.

Onde conchiudo che la pocha esperienza de nobili, la timidezza della plebe facile a sottomettersi, il partito di quegli che possedono qualche cosa ed amano la giustizia ed il viver quieti, le truppe nemiche stanche, malate, e ridotte a pocho numero, la saggia mente del nostro



Re ci fanno sperare un esito felicissimo, massime che il Signore, che s'intitola il Dio degli eserciti, saprà protegger la giustizia della causa»<sup>49</sup>.

Relazione che mostra le cose da un'angolazione diversa da quella filo-spagnola con la quale sono in genere descritti tali avvenimenti. Merita solo ricordare che la sconfitta della flotta spagnola, cui il medico Vachetta si riferisce e che avrebbe consigliato il principe di Carini a darsi per malato, è quella dello battaglia avvenuta a Capo Passero, l'11 di agosto di quello stesso 1718, contro la squadra britannica comandata dall'Ammiraglio Byng. Quanto al Duca di S. Michele che così tanto si diede da fare, ricevette dopo la guerra, nel 1721, dal Re Filippo V la dignità di Grande di Spagna a riconoscimento dei servigi prestati.

Altro documento d'interesse per la ricostruzione degli eventi è il «Diario dell'operato dall' Armata Spagnuola dal suo arrivo in Sicilia sino alli 8 Luglio 1718». La relazione è anonima, ma ha senz'altro carattere di ufficialità e si può ritenere sia stata redatta da uno dei funzionari governativi piemontese assediati nel forte di Castellamare:

#### «DIARIO

L'Armata Spagnuola consistente in quattro cento , e più vele, fra le quali 34 navi da guerra, e di queste quindici d'alta linea, il resto fregate e bastimenti da trasporto, si è carica di 25 m. fanti da sbarco, e 6 milla di cavalleria, provedata di 300 canoni parimente da sbarco, 40 mortari, 30 m. bombe, palle e granate senza numero, e tutte le provisioni necessarie per mesi quattro. Sotto il Marchese di Lede Capitan Generale, ha quatro Capi di squadra de' vascelli, quatro Luogotenenti Generali, 10 Maresciali di Campo, 15 Brigadieri di Fanteria, 3 Brigadieri di Cavalleria, ed altrettanti di Dragoni; 400 Canonieri, 50 Minatori, 150 di Maestranza, 50 Ingegneri, e finalmente il Marchese Paligno Intendente Generale con 30 Ufficiali, e con la Cassa di guerra , in cui diconsi 6 milioni di piastre.

A 27 Giugno sciolse dalla Sardegna, et indirzzatasi a Lustringa, fu scoperta alli 28 dalle nostre torri, che ne portarono l' avviso. Su li 29 e 30 si fermò nel mare di Carini, e raddunatasi fece su l'apparire del mese di Luglio la comparsa in prospetto di Palermo, occupando con semicircolo quanto stende dalla punta della Rinella sino al Capo di Zaffarana.

Alla nobiltà, e cavalieri, che richiese dal Vice Ré cosa intendesse da farsi, le fu risposto che per ogni riscontro l'armata era amica, passava ad altre imprese, e che se li richiedesse, non si negassero rinfreschi. Li fu nondimeno indirizzato quasi per ufficio Luciano Coppa per l'informe e per ogni esibizione, ma ricevuto con bon tratto fu trattenuto su la Reale, e non permessogli il ritorno.

Presso le hore 20 dello steso primo Luglio, cominciò a sfilare, e passar il Capo Zaffarana. Ma si strinse verso Sollantono e la spiaggia di Fondachelli, dove immediatamente si diede mano allo sbarco, che riuscì improvviso, ed irreparabile, seguendo per tutta la notte, ed essendo di fiacole, e fochi tutto il litorale acceso. Restò attonita la Città all'avviso ed alla novità, che ne fundava sopra le lettere di S.M. e del Vice Ré, sopraggiunse confusione al Senato, a Nobili, ed al Popolo. Si consultò tutta la notte in Palazzo, fu spedito dal Vice Ré un Ufficiale al Generalissimo, e non ricavò altro se non che egli eseguiva gli ordini del suo Re. Essendo la Città disarmata, ed inabile a resistere fu consigliato dal Vice Ré il Pretore a capitolare, mentre egli si porterebbe in altra Piazza, da cui potesse opporsi. E perciò a 2 Luglio mentre la Nobiltà, e li Ministri in Palazzo lo circondavano pendenti dalle di lui disposizioni, parlò a nobili, e li diede la libertà a chiunque potesse, e volesse seguirlo, considerando quanto angusto fusse il tempo ad abandonar le Case, le Dame, e famiglie. A Ministri però intimò che dovessero portarsi alla sua sequella ovunque lo sentissero incaminato, ma questi tutti sono nella Città, e niuno l'ha seguito. Lo stesso giorno il Conte

<sup>49</sup> AST – Miscellanea Stellardi – Maggio 8

Campione Castellano si partì con alcune truppe al rinforzo di Trapani, restando alla difesa di questo Castello, con quasi 400 soldati, li Comandanti Merelli, Baratta, e Vintimiglia. Sul farsi della sera si promulgò per ordine del Vice Ré un bando che li Baroni rimettessero le sue milizie fra giorni 12 alla Città di Piazza, il che non potendo sussistere con la libertà di capitulare, e restare fu dalla Deputazione del Regno consultato, ed infatti le milizie non si sono rimesse.

A 3 di Luglio con quasi 1000 soldati tra Fanti, e Cavalli sul far del giorno si partì il Vice Ré con la Vice Regina, accompagnato da suoi di Casa, dal Conte Bolgaro, da due Inquisitori, dal Consultore, e dal Conservatore, senza che vi avesse d'assistere nobile, o ministro alcuno, già che le truppe erano in vicinanza della Città, e presso l'Acqua de Corsari. Uscì dalla Porta Nuova, e si incaminò per Corleone, dove dimorò sino al mezzo giorno delli tre del mese. Fu spedito dal Senato il Marchese della Ginestra al Generalissimo, che era situato nella Torre di Ficarazzi, perché si compiacesse ricevere l'ambasceria, ed essendogli accordata gli venne rapportata dal Prencipe di Pallagonia per la Città, e dal Prencipe di Montevago per la Deputazione del Regno. Fu accolta con gradimento, concessa ogni petizione di vantaggi, esenzioni, privilegi, immunità di soldatesca, e di alloggio ne' Cittadini, e solamente negata la libertà di risiedere, o partirsi ad arbitrio a Piemontesi, e Savoiardì vassalli di S.M., che fra le altre capitulazioni si era acclusa.

A 4 Luglio ricomparve a vista della Città, e nel stesso ordine l'Armata navale, la campale passò in ordinanza per fuori delle mura alla Campagna de Colli, allagandola da per tutto. Il Generale si ridusse al Casino del Duca di Sperlinga, donde spedì al Comandante del Castello un araldo per chiamarne l'intenzione, et esibirsi. Gli fu da quello risposto che lo ringraziava, e che non aveva bisogno di cosa alcuna, provvisto di viveri e di munizioni da guerra. Si indirizzarono dal Generale, come eletto Vice Ré, lettere circolari a tutte le Piazze, Città, e Terre del Regno, dichiarando il possesso del Re Cattolico, a cui dovessero cedere tutti gli introiti. Che si guardassero come nemici il Conte Maffei, e i suoi Ufficiali, resistendo et opponendosi, al che accorrerebbero ancora le truppe. Si promulgò Bando che i Nobili raccogliessero la sua Milizia per Filippo V; si sequestrarono tutti li beni dell'Arcivescovado di Monreale, ed a Ministri del Cardinal Del Giudice si richiesero tutti i libri dell'Azienda, e de conti. Si diede ordine penale che da ogni casa in tutte le notti seguenti si accendesse una lumiera per non accadere disordini nelle strade, dove rondano li Artisti. Si attornì il contorno del castello da Granatieri, e cominciarono piccole ostilità, ed isbari, da quali si difende, mentre si apparecchia la batteria di 40 Canoni alla Breccia. La maggior parte delle Dame si è trasferita fuori della Città, e fra le altre la Principessa di Villafranca e Cutò a Monreale per timore dell'assalto, il quale su la capitolazione non si farà alla parte della Città, ma della campagna, dagli orti presso la Porta di S. Giorgio, dove finora son piantate le fascine, e si accostano i Canoni. Ma in questo, e ne giorni seguenti alcuni canonieri, e soldati buttandosi dal castello hanno goduto della facilità di rifugiarsi in molti Monasteri, per il timore dell'opinione essendo in vicinanza del Castello et hanno astretto il Vicario Generale a trasportare le monache ad altri di luogo superiore. Così quelle di Valverde si sono ridotte allo Rìglione, quelle della Pietà e S.Caterina al Monastero della Concessione, quelle delle Vergini all'Abbadia Nuova, quelle di S.Teresa all' Assunta. Li Cavalieri, e Ministri sono tutti nella Città, assistenti al Marchese di Lede Generalissimo e Vice Ré, avendo preso il possesso a 4 del mese nel Duomo secondo il solito, d'onde poi doppo ricevute in Palazzo le accoglienze si è ridotto al campo.

Si sono in questi giorni indirizzate cento vele a Sardegna, e Barcelona per il carico di altri 10 m. huomini, che ivi attendono l'imbarco, ed un altro distaccamento per Messina, sentendosi in questa Città qualche commozione. Le Piazze però munite fanno temere qualche

difesa, ad una delle quali arriverà il Conte Maffei, che ancora è in viaggio. Qui la gente delle Truppe, ed Ufficiali fanno una larghissima profusione di danaro, ed incantano i Popoli avidi di novità, e di guadagno. L'istesso giorno del possesso del Vice Ré giunse la filuca del Dispaccio, e furono intercette con la valiggiata le Lettere, molte delle quali si trattengono, et altre si sparsero, pubblicandosi che quelle indirizzate al Conte Maffei vi fossero cose pregiudiziali a questa Città, ed al Regno. In tanto si è quasi compita la batteria per il Castello, e nella notte imminente, o nella seguente si darà mano ad apprirsi la breccia. Oggi, 8 Luglio 1718»<sup>50</sup>.

Fra i documenti atti a mostrare quel che avvenne, si ritrova nell'Archivio di Stato di Torino la sintesi della relazione compilata dal conte Ruffoli «circa la sua commissione del Vice Ré nell' essersi portato al Marchese Ledde Comandante l'armata spagnuola», cui sono annesse le disposizioni emanate dallo stesso comandante spagnolo. In realtà, ai fini della ricerca storica non vi è alcuna novità, e l'estensore della sintesi ha probabilmente tagliato quelle osservazioni che avrebbero reso senza dubbio più interessante la rappresentazione di quei momenti. Mette tuttavia conto riportare lo scritto, che sotto un certo aspetto rappresenta un esempio concisione e completezza dei burocrati del tempo:

«Relazione del Conte Ruffoli circa la sua commissione del Vice Ré nell'essersi portato al Marchese di Ledde Comandante dell' armata spagnuola.

Dice haver rappresentato al detto generale la sorpresa del Vice Ré nel vedere il sbarco a sua insaputa, tanto più che per oracolo di S.M. sapeva la buona corrispondenza che passava tra essa ed il Re Cattolico, e che in segno di ciò haveva ordine di offrire rinfreschi alla flotta.

Le fu risposto dal detto Generale che il Re Cattolico haveva profittato delle offerte fatte da Ministri di S.M. a Madrid, e che si stupiva come il Vice Ré non avesse i suoi ordini, e che starebbe al Vice Ré d' esser amico, o inimico; soggiunse poi detto Generale che il Vice Ré era assai informato degli affari del mondo, e dettò al Conte Ruffoli le seguenti parole <Ho ricevuto l'ordine di rendermi all'Isola di Sicilia, dove dovevo trovar gli ordini al Vice Ré di quello che è stato offerto da S.M. Siciliana al Re Cattolico da suoi Ministri>.

Contiene essa relazione alcune altre particolarità da leggersi nel bisogno.

Li 4 Luglio

Ordine del Marchese di Ledde alli Capitani, Giurati, Secreti, Proconservatori, et altri Ufficiali delle Città, et Università del Regno.

Prescrive detto ordine che non si riconoschino altri ordini che li suoi, che non si paghi alcun danaro all'ordine del Conte Maffei, e suoi Ufficiali, e che li resista con armi.

3 detto Luglio

Viglietto del Vice Ré sotto scritto Piccono diretto al Pretore la mattina di detto 3 Luglio, per cui si dice che essendo quella matina il Vice Rè partito con le truppe di le previdenze più proprie per la sicurezza della Città, e per il ben pubblico.

6 detto Luglio

Altro ordine di detto Generale per impedire la sussistenza delle Piazze, e Castelli occupate dalle truppe del Conte Maffei, e commetter contro di esse tutte le hostilità possibili.

Lettera del Duca di S. Michele Capitano d'Infanteria del Re di Spagna alli Capitano, Giurati, e Secreti di Caltanissetta datata di S.Michele.

Avvisa che le armi di Spagna si sono impossessate di Palermo con ordine di farne il simile di tutto il Regno a causa de patti non osservati dal Duca di Savoia e suoi Ministri nella

<sup>50</sup> AST – Sicilia – Inventario I – Categoria 3 – Mazzo 2.

capitolazione d'Utreck, et ordina di far prigione il Conte Maffei, suoi ufficiali, e soldati, notificandoli il delitto di lesa maestà, ove venghino a prestargli ajuto.

10 detto Luglio

Ordine del conte di Mellazzo dato da Siracusa diretto a Melili, Lentili, Carlenti, e Francofonte, in cui se li notifica che pervenendoli qualche ordine da Ministri di Palermo, o di qualche altro luogo di permanenza de nemici debbino trasmetterlo a lui in originale, aspettandone le sue intenzioni, sotto pena della Regia indignazione»<sup>51</sup>.

Semplice e riprodotte le perdite dei primi giorni di quel conflitto è la «Relazione del Cappellano del Reggimento Dragoni di Piemonte»:

«Li 3 Luglio partì S.E. da Palermo pigliando la rotta della Piana de Greci, gionto a detta Piana a Piazza hebbe co' la truppa rinfresco, indi proseguendo il viaggio per Caltanissetta hebbe ostacolo per il popolo rifiutandoli il rinfresco per detta truppa, onde dicessi haver combattuto contro il medemo popolo con la perdita di trent' huomini circa e del Tenente Colonnello del Reggimento di Savoia, con tutto ciò sijsi ritirato a Saragosa.

Castel a mare fu assediato li 4 del sud. Luglio, li cinque cominciò l' artiglieria di Castello batter per impedimento d' avvicinarsi l' inimico, e continuò sino li 13 a hore quatordecì; era hore venti entrarono li Spagnuoli per la porta del soccorso havendo disarmate le quatro compagnie della Marina, e fatti prigione, numero di dragoni di Piemonte trenta otto, del Regm.to di Saluzzo n° 45, Regm.to Agpret n° 12, Regm.to delle Guardie n° 10, consistente l' hospedale.

Nel pincho francese si è imbarcato il Sig. Cavg.re Caij Capitano del Regm.to di Nizza ferito co' ondecì soldati di detto Regm.to et un Sargente, Dragoni due, soldati di Saluzzo n° 2.

Il Magior de dragoni Lagnasco prigioniero in Palermo sovra la parola, il Cavg.re Biscaretti similmente. Cavg.re Avogadro è stato arrestato per la strada da paesani, prigioniero in Palermo, La Seriera Tenente dragoni amalato pur prigioniero.

Cavg.re Marelli prigioniero, Conte Baratta prigioniero, Monsù Ventimiglia prigioniero, Monsù Vandè prigioniero co' il rimanente delli ufficiali. Tutti furono imbarcati li quendici del scorso Luglio a sera»<sup>52</sup>.

Una nota, allegata ad uno dei numerosi dispacci che in quei giorni furono inviati a Torino, dà la situazione delle forze spagnole sbarcate, così come la conoscevano i piemontesi. Si trattava di 21 battaglioni di fanteria tra spagnoli, valloni ed irlandesi, 7 reggimenti di Dragoni ciascuno di 300 uomini, 8 reggimenti di cavalleria. Sempre secondo la stessa nota erano attesi dalla Sardegna altri 10 battaglioni di fanteria. A tal proposito è da rilevare, precisando meglio quanto già accennato, che, per quanto riguardava la fanteria, il reggimento costituiva l'unità amministrativa ed il battaglione quella operativa alla quale erano di volta in volta assegnate un certo numero di compagnie. Col medesimo documento veniva inoltre comunicato che gli spagnoli avevano nominato quali Commissari Generali, il Principe di Palagonia per la Valle di Noto, il Principe di Lardaria per la Val Demone, ed il Principe di Carini per la Val di Mazzara, il Duca di S. Michele era, invece, stato posto alla testa della Milizia del Regno.

Si è visto dalla relazione del medico Vachetta come avesse fatto grande impressione l'immediata resa del forte di Castel a Mare di Palermo. La cosa non piacque affatto né a Vittorio Amedeo II né al Conte Maffei e nemmeno ai molti ufficiali piemontesi e savoardi che, in situazioni analoghe, avevano tenuto ben diverso comportamento. Che la posizione fosse destinata a cadere era dato per scontato, ma quello che si intendeva era che ciò

<sup>51</sup> Ibidem.

<sup>52</sup> Ibidem

avvenisse il più tardi possibile al fine di guadagnare tempo impegnando le forze spagnole a Palermo. La caduta di questo forte rese invece subito disponibili un notevole numero di unità che il marchese di Lede ebbe buon gioco ad impiegare con rapidità e con le quali riuscì a conquistare il vicino Castello di Termini, il quale tuttavia pur avendo una guarnigione assai modesta resisté agli assalti nemici sino al 5 di agosto.

La conclusione della storia del comandante del forte di Castel a Mare si ritrova nel documento che va sotto il titolo di «Sommario del processo con la sentenza contro il Cavg.re Marelli» del quale si riporta quel che fu comunicato alle truppe:

«Il già Cavl.re Carlo Marelli Luogotenente Collonelo, e Capitano nel Reggimento delle Guardie sendo stato destinato dal Conte Maffei Vice Rè di Sicilia per difendere la Piazza di Castellamare di Palermo in tempo dell'occasione dell'invasione della Sicilia fatta da Spagnuoli, provveduta d'ogni munizione si da guerra, che da bocca, ebbe l'istruzione di non dover rendersi assolutamente se non doppo apperta, e formata la Breccia, e ridotta la Piazza in stato tale, a non poter più sostenere un assalto ne sperarsene più alcuna utilità, e di procurare di concordare una capitulazione onorevole per poter uscire colla guarnigione, provigioni et ogn' altro vantaggio solito a praticarsi.

Nulla di meno appena la Batteria de Spagnuoli avendo tirato per lo spazio di quatr'a cinqu' hore contro un bastione, e solo obliquamente, ha senza comunicare la istruzione agli Ufficiali, ricercata, e conchiusa la resa della medema Piazza a discrezione, senza che vi fusse Breccia, la guarnigione essendo uscita con suoi equipaggi, e fatta prigioniera di guerra.

Perciò, per ragione di resa cottanto ignominiosa essendo detto Marrelli arrestato, ed interrogato, e non avendo addotto che frivole discolpe, con scusarsi di non aver letta la sua istruzione ch' appena una volta ne' primi giorni, ch' entrò in Castellamare, benchè li avesse sempre appresso di sè in saccoccia, è stato con voti unanimi, e concordi condannato dal Consiglio di Guerra, li 30 Genaro 1719, ad esser cassato alla testa del suo Regimento, et indi ad esser decapitato. E perché non vi era un carnefice in Siracusa, è stato condannato a passare per le armi sino a che l'anima fusse separata dal corpo, come è stato eseguito Li 31 Genaro a hore 21 d' Italia.

Tutto quanto sopra si porta a notizia, d'ordine di S.M. agli Ufficiali, e Soldati delle sue Truppe, affinché sia noto a tutti il motivo di tal esecuzione, necessaria così alla riputazione dell'armi della M.S., delli Ufficiali, e Soldati delle sue Truppe, quali hanno dati tante prove del loro valore, com' anche per servire d'esempio, e far conoscere alli nemici che non devono prender animo dalla cativa condotta di un Comandante»<sup>53</sup>.

In effetti tutte le testimonianze rimaste in archivio, non sappiamo se ve ne siano state altre a discolpa, sono tutte a sfavore del Marelli, che tuttavia non fu il solo ad esser punito, perché fu imprigionato anche l'unico degli Ufficiali che, già facente parte del presidio, si trovava in libertà, il Cavalier di Ventimiglia ed è possibile che sia lui che gli altri abbian poi ricevuto un duro castigo. In un certo senso il Marelli fu proprio sfortunato considerato che dopo esser stato preso prigioniero e messo su una nave per esser trasportato o in Sardegna o in Spagna, fu liberato assieme a molti altri dagli Inglesi, la cui flotta intercettò il convoglio che trasportava i prigionieri. Ad ogni modo questo accelerò non mutò il suo destino. Era contrario alle tradizioni militari piemontesi cedere senza combattere ed il fatto di trovarsi in Sicilia non costituiva una scusante che potesse esser ritenuta valida dalla Corte di Torino, né dai tanti che avevano subito nel corso della guerra di successione di Spagna e nella stessa Sicilia assedi e traversie d'ogni genere, resistendo in nome dell'onore militare, né dello stesso Maffei, reduce da una durissima prova, quale la marcia attraverso l'isola da Palermo a Siracusa per sottrarsi

<sup>53</sup> Ibidem

agli Spagnoli<sup>54</sup>. Vero è che qualche secolo dopo alti Ufficiali dell'Italia unita cedettero senza aver fatto grandi resistenze, due di quelle che i Siciliani di allora chiamavano «isole adiacenti» e che egualmente si comportò il comandante della Piazza di Augusta, ma i tempi erano mutati, il Marelli fu messo a morte gli altri godettero della pensione.

A margine di questa vicenda vi è da rilevare un aspetto che si ritiene di una certa rilevanza, è vero che la nobiltà siciliana all'arrivo degli Spagnoli si schierò con essi, non va però dimenticato che la gran parte dei Siciliani che aveva seguito Vittorio Amedeo II in Piemonte ed altri, continuò a rimanergli fedele, fra essi si contarono D. Francesco Saverio Valguarnera principe di Valguarnera e suo fratello D. Emanuel, che fu Viceré di Sardegna e Gran Ciambellano di Carlo Emanuele III, il principe Giuseppe Alliata di Villafranca, capitano della compagnia delle Guardie del Corpo Siciliane, D. Giovanni Requesens tenente generale nell'esercito del Regno di Sardegna e come i due Valguarnera e l'Ossorio insignito del collare dell'Ordine della Santissima Annunziata, D. Ottavio Gioeni dei duchi d'Angiò che fu chiamato a comandare il reggimento dei Dragoni del Chiabrese e i tanti altri che rimasero al servizio dei sovrani sabaudi ricevendo i più alti riconoscimenti<sup>55</sup>

<sup>54</sup> La descrizione del trasferimento del conte Maffei da Palermo a Siracusa in "Studi Piemontesi", novembre 1999, vol. XXVIII, fasc .n. 2, "Piemontesi in Sicilia con Vittorio Amedeo II. La lunga marcia del Conte Maffei" di Alberico Lo Faso di Serradifalco.

<sup>55</sup> "Siciliani al servizio del Regno di Sardegna nel XVIII secolo" di Alberico Lo Faso di Serradifalco in Studi Piemontesi, novembre 2000, vol. XXIX, fasc. 2.

## CAPITOLO III

### L' INVASIONE SPAGNOLA DELLA SICILIA NEL 1718 VISTA DALLE CAPITALI EUROPEE

Accennato allo sbarco del 1 luglio vicino Palermo e delle prime immediate vicende, peraltro note ed ampiamente commentate, mette conto rivivere, dalle relazioni degli ambasciatori sabaudi le reazioni all'impresa spagnola nelle diverse capitali europee, l'atteggiamento dei governi e i commenti e le impressioni sull'andamento della prima fase del conflitto. A Vienna, Parigi, Londra e Madrid si aggiungeranno qui anche Roma e Napoli. I dispacci provenienti da queste ultime due capitali ci restituiscono l'atmosfera della Corte romana, fortemente ostile ai Savoia, e come il conflitto fosse vissuto nella capitale del Regno di Napoli, i problemi di alimentazione dell'esercito austro-piemontese e i commenti immediati all'andamento delle operazioni.

La notizia dello sbarco spagnolo in Sicilia giunse l'8 luglio a Napoli, il 10 a Roma, il 13 a Torino, il 16 a Vienna, il 20 a Parigi, il 23 a Madrid ed il 24 a Londra, e generò un misto d'incredulità, di sorpresa e di sospetto, sia per la capacità dissimulativa dell'Alberoni, che aveva fatto diffondere la voce di uno sbarco nel napoletano, sia perché generale era la convinzione che l'operazione fosse stata eseguita con l'accondiscendenza di Vittorio Amedeo per i contatti che aveva con la Spagna e perché era il solo, assieme a quest'ultima, che si opponesse al progetto di trattato di pace.

Dall'insieme dei dispacci risulta nella sua cruda evidenza la debolezza del principe sabauda, stretto nella morsa di stati molto più potenti del suo, che gli imponevano, senza altra alternativa che perdere tutto, la soluzione dello scambio Sicilia-Sardegna, se pure fosse questo ancora possibile per l'opposizione a tale progetto della Spagna e l'ostilità, neanche troppo velata, della monarchia asburgica.

#### L' invasione vista da Vienna.

Il sovrano sabauda, comunicava al Conte Fontana l'avvenuta invasione con il messaggio che segue nel quale dettava anche le prime disposizioni per stabilire un'alleanza con l'Austria chiamandola in suo soccorso:

«... Mentre eravamo per rispondere al vostro dispaccio delli 2 pervenutoci hieri l'altro per via Venezia ricevemmo hieri dal Conte di Baussone, e per via d'un espresso le lettere dirette l'una a noi e l'altra al Marchese del Borgo, che qui incluse vi trasmettiamo in copia e dalle quali scorgete l'infedeltà e l'ingiustizia praticata dalli Spagnoli contro di noi.

E siccome questo inaspettato successo muta in parte le proposizioni, che col nostro dispaccio del 18 del caduto vi ordinammo di fare, e sospende necessariamente il sistema del nostro presente negoziato, così spediamo in tutta diligenza questo corriere per dirvi, che è mente nostra che all'arrivo del med.mo prendiate indilatamente udienza da S.M. Ces.a, e esponendole il fatto nella forma stessa che a noi è noto le diciate francamente, che questa novità da noi non prevenuta aumentando quel desiderio, ch'abbiamo da tanto tempo havuto di stringerci intieramente colla M. Sua, e liberandoci da tutti gli impegni ch'avevamo colla Spagna in dipendenza del trattato, e della cessione della Sicilia, vogliamo servirci di questa libertà per non avere più altri interessi a cuore, che quelli dell'Augustissima sua Casa, e siamo pronti a fare con S.M.tà una Lega offensiva, e difensiva, e d'entrare in tutte le sue convenienze con ricevere dall'animo suo Cesareo quelle nostre, che confidiamo egli sia per generosamente assicurarci.

Aggiungerete che teniamo in pronto un Ministro d'intera nostra confidenza, e di decoro il quale sta pronto di portarsi costà o con carattere, o senza carattere per concludere e dare a tutti que' Lumi che possono essere di soddisfazione, e di servizio di S. M.tà, quando la M. Sua approva lei sudetti nostri sentimenti.

Che frattanto quando per previo nostro impegno l'Imperatore stimi di suo servizio, che il Viceré di Napoli et il nostro di Sicilia passino subito di buona intelligenza, e concorreno scambievolmente alli reciproci commodi, Lo preghiamo di mandarci coll'occasione del ritorno di questo corriere li suoi ordini al suo Viceré di Napoli, che noi daremo nella stessa conformità li nostri al Conte Maffei, e spediremo il tutto rispettivamente a Napoli, et in Sicilia con spedizione pronta, et espressa. Dovrete poi voi fare questa esposizione con tutta franchezza e confidenza. La nostra vera intenzione essendo di prenderla intiera nell'Imperatore, e di farle conoscere quella ch' essa può prendere in noi, e siccome la materia non esigge costì una longa discussione, e che peraltro conviene, et all'Imperatore et a noi ch' il Ministro da noi destinato parta con la maggiore sollecitudine possibile, cosi procurerete onninamente di rispedirci questo corriere almeno fra due giorni, e l' incaricherete di venirsene con tutta diligenza ... Vittorio Amedeo. Rivoli, 15 luglio 1718»<sup>56</sup>.

Nel frattempo, informato anch'egli degli eventi, scriveva il Fontana:

«... essendomi questa mattina portato dal S. Conte Zinzendorf per intender ciò che era per specificarmi in dipendenza della medesima appena vedutomi mi disse hieri sera venuto corriere da Napoli, che portava avviso fosse la Flotta Spagnola entrata nel Porto di Palermo e potessero le truppe della medesima essere entrate in quella Città, onde ciò premesso eravamo in un'altra situazione d'affari, io le risposi che di questo non havevo alcuna notizia, per altro essere possibile ch'una Flotta numerosa come quella di Spagna possa entrare in un Porto, et in una Città come Palermo, quale non è fortificata, e non ha Forteza bastante per impedirlo, che io non potevo accertare, che tale ingresso quando fosse occorso non poteva essere seguito di partecipazione di V.M.tà, e che m'ero portato dal med.o per intendere le più specifiche propositioni che sarebbero state fatte in dipendenza di quanto S.M. Imp.le si era degnata di dirmi, et all'ora mi significò, che niente più poteva avanzare di ciò precedentemente mi havea detto, cioè che a luogo della Sardegna, si sarebbe data qualche convenienza a V.M.tà nella Toscana, con partecipazione però dell'Inghilterra, e replicandole che havendo io havuto l' onore di rappresentare a S.M. Imperiale non solo la qualità di detta propositione ma come il voler insistere per entrare presentemente in trattative del Regno di Sicilia mi era parso che S.M. Imperiale si fosse degnata dimostrarsi paga delle presentate ragioni, all'ora mi fermò che non havea ordini per darmi maggior risposta. ... Conte Fontana. Vienna, 17 luglio 1718»<sup>57</sup>.

Accanto alle lettere ufficiali del Conte Fontana si trovano anche quelle di un informatore, il Sacerdote Rolando Dalmazzo che corrispondeva col marchese del Borgo<sup>58</sup>. I suoi compiti erano la ricerca informativa sulle vicende dei paesi del nord Europa o a questioni riguardanti la Corte di Vienna, tuttavia questi talvolta inseriva nelle sue relazioni qualche notizia relativa alla Sicilia. Questa è la prima che si riporta, altre se ne inseriranno, inframezzandole alle lettere del Conte Fontana.

«Altro corriere da Napoli, giunse avanti 4 giorni recò la nuova dello sbarco' de Spagnoli fatto in Sicilia e della partenza di quel Viceré per Messina. Molti però sono curiosi in sentire

<sup>56</sup> AST – Lettere Ministri – Vienna – Mazzo 45.

<sup>57</sup> Ibidem.

<sup>58</sup> Le richieste di informazioni gli erano indirizzate sotto il nome di copertura di Mons. le Prieur Rubert Zarboglietti.



la risoluzione di cotesto Sovrano, dicendo alcuni che se sarà vera l'intenzione d'acomodarsi con l'Imperatore, che dimanderà del soccorso dal Gen.le Daun. Peraltro gli avisi Tedeschi nel capitolo di Parigi dicono correre ivi la voce, che la Flotta di Spagna avesse determinato di dividersi in due corpi e che pensasse di sbarcare 18/m sold. a Vado, Finale, e Savona per poi congiungersi colle truppe di cotesto Prencipe il quale le prenderebbe sotto il suo comando per agire contro lo Stato di Milano in tempo che l'altro corpo unito alli Siciliani agirebbe contro il Regno di Napoli. ... Dalmazzo. Vienna 20 luglio 1718»<sup>59</sup>.

In risposta alla lettera del sovrano del 15 luglio il Fontana illustrava sue prime azioni:

«A mezzo giorno del 21 corrente il Corriere Ambrosio mi rimise la lettera di V.M. delli 15 medemo, et havendo immediatamente procurato d'esser ammesso all'udienza di S.M. Ce. ebbi risposta che per alcuni giorni non si sarebbe potuto haver la medema, e perciò puoterò indirizzarmi al Conte di Sinzerdorf. Sull'istesso passo mi resi da questo Ministro, a cui havendo esposto tutto l'occorso in Sicilia fu l'istessa sera alla Corte per informare la M.S., e hieri sera sul tardi mi disse in precisi termini, che la medema haveva intese con grandissimo contento le risoluzioni della M.V.; onde havrei questa mattina ricevuto il desiderato passaporto, ma che il ministro da spedirsi da V.M. a questa Corte non poteva per ora riceversi con alcun carattere; che la lettera di buona intelligenza al Conte Daun, e di concorrere scambievolmente alli reciproci comodi delli due Regni si sarebbe pure fatta, ma prima di lunedì prossimo non havrei potuto haverla a causa che deve passare per il Consiglio di Spagna, et havendolo pregato di farmi intanto una lettera di Secretaria non mi è riuscito quella di ottenere, e perciò ho stimato di non ritardare la rispedizione del sudetto corriere ...

Detto Ministro in tale occasione mi disse, che quanto si sarebbe da questa Corte convenuto con V.M., si voleva partecipare a quella d'Inghilterra per passare il tutto con intelligenza della medema, e che ove il Conte Daun avesse dovuto somministrare qualche truppe in difesa del Regno di Sicilia, non potevano queste, che seivre in qualche Piazza del medemo ... Conte Fontana. Vienna 23, luglio 1718»<sup>60</sup>.

Nella stessa data il Fontana scriveva anche al Marchese del Borgo, della missiva, nella quale nulla v'è di diverso da quanto scritto al sovrano, si riporta l'allegato relativo ai primi movimenti di truppe austriache verso l'Italia:

«Nota dei Gen.li e Regimenti che marchiano per Italia partendo dell'Armata Imperiale in Hungaria

a 15 luglio 1718

Maresciallo Tenente Seckendorf

Maggior Generale Principe di Hesse

Regimenti

Anspach n. 2400

Hesse n. 2400

a 16 d.to

Maresciallo Tenente Principe di Holstein Beeck

Generale di Battaglia Diespach

Regimenti

Alt Wurtemberg n. 2400

Holstein Beeck n. 2400

a 17 d.to

Maresciallo Tenente Braun

Regimenti

<sup>59</sup> AST – Lettere Ministri – Vienna – Mazzo 45.

<sup>60</sup> Ibidem.

Durlach  
Braun

n. 2400  
n. 2400»<sup>61</sup>

Qualche giorno dopo il Fontana inoltrava a Torino copia delle prime decisioni prese dalla Corte di Vienna per far fronte all'aggressione spagnola.

«Questa mattina il Conte di Sinzerdorf mi ha rimesso copia autentica delle due qui giunti di S.M. Cesarea, cioè uno del Consiglio di Guerra e l'altro del Consiglio di Spagna, ambi diretti al Conte Daun, gli originali dei quali m'ha significato sarebbero stati trasmessi a dirittura al medemo ... Conte Fontana, Vienna 26 luglio 1718  
(Allegato il documento del Consiglio di guerra)<sup>62</sup>

Carl

nous avons bien receu ta très oboissante lettre d'avis de Naples en date de 8 de ce mois, par la quelle nous avons appris amplemet que la flotte d'Anjou s'est tourné vers le Royaume de Sicilie, qu'elle a débarqué les troupes qui s'y trouvoient proche de Palerme, et que selon les apparences son ulterieur dessin est contre cette place. Et comme par ce proceder le Duc d'Anjou a rompu devantage la neutralité d'Italie dont on étoit convenu, la quelle puortant nous devons particulièrement faire maintenir comme principal traitant. Et que de plus la Dilection du Duc de Savoye nous a fait requerir duement di secourir le dit Royaume de Sicilie contre cette attent de l'ennemy, par notre Royaume de Naples Nous t' ordonnons benignement par celle cy, de t'entendre sur cela avec le ministre de Savoye qui s' y tient en qualité de Viceroy, et de concerter avec lui les moyens qui pourront servir à la defence de ce Royaume, comme aussi de donner à cet effect toute possible e pronte assistance. Tu excuteras en cecy notre volonté et sentiment et nous restons. Vienne, ce 24 juillet 1718.

(Allegato il documento del Consiglio di Spagna indirizzato al Viceré di Napoli)

Ill. Principe Conde de Daun Cavallero del Insigne Orden del Toyson de Oro,

de mi Consixo de Estado mi Lugarteniente y Capitan Gen. del Reyno de Napoles. Depues que con vuestra representation de ocho del corriente me informasteis del rumo, y desembarco que hiro la Esquadra de Duque de Anjou en las cercanias de Palermo, y de averse apoderado de aquella Cuidad el Marques de Ledde Commandante de las tropas enemigas, me ha reiterato el mismo aviso el Conde Fontana, proponiendone en nombre del Duque de Savoja su A.mo la disposizione suya a restablezer con un particular tratado de Alianza ofensiva y defensiva, la conformidad des intereses, y de operationes contras los enemigos, e instado por que entretanto no se pierda el tiempo en las disposiciones comunes a contener sus designios y profectada conquista; y en consequenza de aver aceptado la dicta proposizion e instancia, vengo bien en mandaros con la presente que desne luego os correspondais, trateis, y conzerteis con a quel que se halla Commandante en xefe para el Regimen. del Reyno de Sicilia en nombre del mencionado Duque de Saboya, todas las disposiciones conzernientes, a asisterle y socorrerle, executandolo con toda vigliantia y actividad de forma que por n.ra parte no se aventure de aquella Isla, ne de sus Plazas, tornando de acherdo, e intelligentia con el mismo todas las medidas convenientes par fin tan saludable, en cuyo sentido o stabilito conredo por la presente las facultades de tartar, arreglar, y conzertar col enunziado Comman.te que en, y fuere dentro Sicilia por parte del Duque de Savoya, todas disposziones convenientes par la defenca y resguardo de aquel Reyno, y llevarlas al debido cumplimento, en que me servireis, quedando advertido de darne quenta por esta via de lo que arreglereis, y

<sup>61</sup> Ibidem.

<sup>62</sup> Originale in tedesco tradotto in francese da un dipendente del conte Fontana, il commissario Mathesius.

executereis para satisfaction de mi Real Animo. De Viena a viente y quadro de julio 1718. Io el Rey»<sup>63</sup>.

Non fa meraviglia in questi documenti trovare indicati Vittorio Amedeo come Duca di Savoia e Filippo V come Duca d'Anjou, come si è già detto la cosa è conseguente al fatto che l'Imperatore Carlo non riconosceva né l'uno né l'altro come sovrani di Sicilia e di Spagna. Anzi riteneva se stesso il legittimo Re di Spagna, ed era per questo motivo che a Vienna sedeva il Consiglio di Spagna, almeno quello dipendente da lui, ed allo stesso modo dispensava le onoreficenze spagnole, come quella del Toson d'Oro.

Di seguito le lettere inviate a Torino dal conte Fontana e dal sacerdote Dalmazzo:

«... In una conferenza di Stato ultimamente qui tenuta deve essersi agitato che potendo presentemente essere sicuri dell'unione del armi di V.M.tà con le Imperiali poteva sospendersi di far passare interamente il Corpo di Truppe destinato per l'Italia, fra le altre per le seguenti principali ragioni.

La prima che le medeme nuon puotevano giungere salvo circa il fine di settembre prossimo, e conseguentemente doppo quasi finite le operazioni della campagna.

La seconda che per sostenere le medeme in Italia havrebbe necessariamente convenuto provvedere da qui una parte del denaro necessario, il che era molto difficile per le angustie in cui si trova questo Errario.

La 3<sup>a</sup> che non fosse del servizio di S.M. Ces. nelle circostanze presenti d'allontanar tanto le truppe dalla Germania attesa la poco buona dispositione de Principi del nord verso questa augustissima Casa, e massime dello Czar della Moscovia, che si dice abbia fatto avnzare un corpo di 40/m. huomini verso la Polonia, onde quando le dette truppe fossero state in Italia, et havessero dovuto richiamarsi nel prossimo inverno era un perderle senza alcun frutto ... e probabilmente sia per risolversi di restringere il numero destinato di truppe in Italia alla metà augmentandosi quelle destinate in Silesia sino a 40/m. huomini e mandar uno, o due Regimenti al Reno, e simil numero in Fiandra. ... Conte Fontana. Vienna 30 luglio 1718»<sup>64</sup>.

«...Li riscontri che s' hanno da Napoli delli 10 e 15 dello scorso luglio portano che venuti alle mani li Piemontesi esistenti in Sicilia con li Spagnoli, ve n'erano rimasti di questi 2/m con la perdita di soli 305 de' primi ... Dalmazzo. Vienna, 3 agosto 1718»<sup>65</sup>.

«... L'arrivo di un Officiale in 8 giorni da Napoli, che portato l'acquisto fatto da Spagnoli del Castello del Faro, e di 150/m scudi trovati nel Castello di Palermo con tante altre gioie, fa cambiare sempre il cativo concetto ch'aveva questa Nazione per cotesta Corte, massime nel sentire, che cotesto Sovrano abbia fatto tenere al Conte di Gallas delle rimesse per 400/m lire, da mandarsi in Messina, perciò si sente da persona di molta considerazione, che per avanti era del tutto contrario a Piemontesi, che in luogo della Sicilia, averà cotesto Re la Sardegna, e che si farà entrare nella Quadruplice Alleanza. ... Dalmazzo. Vienna 10 agosto 1718»<sup>66</sup>.

«... La Citta di Messina per mezzo d'un Religioso deve haver mandato lettera al Conte Daun V. Ré in Napoli offerendo la sua rassegnatione, et ubedienza a questo Ces.o Dominio, et

<sup>63</sup> AST – Lettere Ministri – Vienna – Mazzo 45

<sup>64</sup> Ibidem.

<sup>65</sup> Ibidem.

<sup>66</sup> Ibidem

il medemo n'ha del tutto dato avviso a questa Corte coll'ultimo corriere spedito per quanto ho potuto comprendere da un discorso interrotto, che mi tenne uno di questi Ministri, non essendosi per altro fatto qui gran caso dell'avviso sudetto, il che tuttavia ho stimato di dover portare a notizia di V. M. trattandosi massime d'un Paese ben ammaestrato a dissimulare e capace a prendere qualonque più irregolare risoluzione. ... Conte Fontana. Vienna, 13 agosto 1718»<sup>67</sup>.

«... Giorni sono venne corriere da Napoli col'avviso dell'arrivo della Flotta Inglese in que' mari, e come avesse imbarcate un corpo di truppe Alemane per trasportarlo in Messina e fosse risoluta d' agire per far cessare le hostilità della Flotta Spagnola ... Conte Fontana. Vienna 20 agosto 1718»<sup>68</sup>.

«... la nuova portata ieri sera dal Cavall.zo del Sig. Conte Isnello, venuto da Napoli, come la Flotta Spagnola alla comparsa dell'Inglese si sia ritirata dall'acque di Messina, ciò che non essendo non potrebbe seguir altro che una fiera battaglia navale, mentre si sa esser giunti in Genova sotto li due del corrente ordine per l'Ammiraglio Bings il combattere con Spagnoli. ... Dalmazzo. Vienna, 24 agosto 1718»<sup>69</sup>.

«... Si discorre che il Principe di Monteleone Pignatelli abbia ottenuto la patente di Vice Ré di Sicilia ... Dalmazzo. Vienna, 22 ottobre 1718»<sup>70</sup>.

«... Coll'arrivo di un corriere da Londra nella settimana scorsa s'intese d'esservi ivi sotto.sta la Grande Alleanza dalli SS.i Ministri di cotesto Sovrano e colle ultime lettere delle medesime parti giunte ieri s'ha che oltre la somma di 400/m. lire sterline, spedita dal mese di maggio per il mantenimento della Flotta del Bings, se ne sia mandato ultimamente un'altra di 300/m. Questa Flotta doveva svernare a Porto Maone secondo l'intenzione del Re Giorgio, ma per l'istanze fatte dal Bentenvides, ministro cesareo, passerà l'inverno a Reggio e Melazzo per impedire che da Spagnoli non s'introducano soccorsi nella Sicilia. ... Dalmazzo. Vienna, 26 novembre 1718»<sup>71</sup>.

«...Per lettere intercette da Spagna, spedite per la Sicilia, s'ha che quella Corte faceva intendere al Gen.le Lede, di non poterlo più soccorrere, poichè temeva d' essere attaccata non solo in Sardegna, ma in Maiorca et altre parti ... Dalmazzo. Vienna 18 gennaio 1719»<sup>72</sup>.

### **Le trattative a Londra**

L'ambasciatore di Vittorio Amedeo II a Londra, conscio del ruolo fondamentale che avrebbe potuto giocare l'Inghilterra nel salvare il salvabile della politica della Corte di Torino e conservare il titolo regio si era mosso tempestivamente, appena giunta la notizia dello sbarco spagnolo nei pressi di Palermo e segnalava le sue prime mosse, in una situazione molto difficile perché nell'ambiente della Corte e del Gabinetto inglese vi era la diffusa certezza di un accordo fra il sovrano sabauda e Madrid, ad essa seguiranno altre col evoluzione del pensiero britannico e la soddisfazione per la vittoria navale a largo di Capo Passaro:

<sup>67</sup> Ibidem.

<sup>68</sup> Ibidem.

<sup>69</sup> Ibidem

<sup>70</sup> Ibidem

<sup>71</sup> Ibidem

<sup>72</sup> Ibidem.

«... contavo di far partire oggi il mio dispaccio con il ritorno del corriere Cacina, poiché il Segretario di Stato mi ha appena detto che il Re potrà darmi la sua risposta solo giovedì prossimo 28, così ho solo l'onore di dire a V.M. che questa lettera consiste in un estratto del mio dispaccio, che non solamente tutto il pubblico, ma anche i Ministri e l'Abate du Bois non possono convincersi, che nell'incidente della Sicilia non ci sia una intesa segreta fra V.M. e la Spagna, al che ho risposto che se si vuole dubitare della buona fede di V.M. non si ha che da prenderla per vittima accordandogli i pronti soccorsi che chiede, e l'ordine all'Ammiraglio Bing di assistere senza indugio V.M., devo tuttavia dire che il Re e i Ministri mi sono apparsi da principio molto disposti alla garanzia, senza farmi subito la proposta che M.d Stanhope ha fatto a M. Provana a Parigi, ma infine M. Craggs mi ha detto oggi, quando lo sollecitavo, che V.M. non aveva che da firmare oggi il Progetto, e che da domani la flotta Inglese muoverà contro quella di Spagna, è un argomento che combatterò al meglio sino a giovedì; questo Ministro non mi ha per nulla nascosto che il Re d'Inghilterra non può più agire che di concerto con la Francia, da dove all'apparenza attende un corriere su questo argomento, o delle notizie con la posta di domani, egli ha poi aggiunto che poiché la grande alleanza deve essere firmata da domani a otto giorni dall'Imperatore, la Francia, e l'Inghilterra, non si può più agire che di concerto fra questi nuovi alleati.

I Ministri assicurano che il Cardinale Alberoni ha dichiarato formalmente che aveva concluso un impegno con V.M., e l'Abate du Bois mi ha detto, che questo Cardinale aveva informato regolarmente i loro Ministri a Madrid di tutte le proposte, che V.M. gli faceva fare, così tutta la risorsa che ha è questa, vedo tutti persuasi che il Cardinale non fa che confondere con delle panzane tutte le Corti e tutti i Ministri che sono a Madrid, e tutti i Ministri dicono chiaramente qui, che egli non cerca altro che mettere tutta l'Europa a fuoco per il presente, e lasciare ogni sorta di disordine per l'avvenire ... Londra, li 26 luglio 1718»<sup>73</sup>.

«... il 30 ... verso mezzogiorno ci trovavamo al Park il Marchese di Monteleone, M. de Bentenridder ed io, e molti altri Ministri stranieri, dopo aver camminato per qualche tempo assieme, M. Bentenridder e il Residente Osman ci lasciarono per abordarre l'Ammiraglio Jenning e qualche altro ufficiale dell'Ammiragliato, i quali tornavano dal Segretario di Stato, e dopo che ebbero parlato per qualche tempo, M. de Benteridder mi chiamò e mi disse con un'aria di trionfo, anche in presenza del M. di Monteleone, che era appena arrivato un corriere da M.d Stain con la notizia che la flotta Spagnola era fuggita a precipizio appena la Flotta Inglese era apparsa, che quest'ultima era all'inseguimento della prima, che gli Spagnoli aveva subito levato l'assedio a Milazzo, che gli Imperiali con il Generale Welzen erano entrati in Messina, che gli Spagnoli avevano lasciato molta artiglieria e bagagli sui bastimenti da trasporto che avevano abbandonato, che in una parola tutti gli affari andavano a maraviglia, e che si assicurava Messina era libera ...

Ricevemmo, M.Provana ed io, qualche ora dopo le lettere di V.M. del 20 di agosto, dopo le quali andai a cercare M. Craggs e M.d Sunderland, che non trovai, e mi si disse anche che il Premier era partito per andare a portare la notizia al Re, andai di là a cercare M. de Bentenridder, che subito mi disse che stava uscendo per cercarmi, poichè credeva che noi dovessimo aver ricevuto un corriere, in quanto Milord Stairs aveva scritto col suo, di un corriere che il M. d'Antremont gli aveva detto di aver ricevuto da V.M., e su questo argomento mi dette presso a poco gli stessi dettagli che mi aveva dato la mattina, aggiungendo in più che d'Antremont aveva detto a Milord Stairs che M.Provana doveva ricevere l'ordine da V. M. di firmare senza indugio il progetto, e che i Ministri si auguravano

<sup>73</sup> AST – Lettere Ministri – Gran Bretagna – Mazzo 24.

con impazienza di conoscere le notizie che dovevamo ricevere, e non capiva come non avessimo ricevuto il corriere, in merito feci parte a lui e al generale Palms che era con lui di qual che V.M. ci comunicava con la sua lettera del 20 agosto sulla flotta spagnola, e che tuttavia l'armata nemica era rimasta a terra e che si continuava a cannoneggiare e bombardare la Cittadella di Messina ...

M. de Bentenridder mi disse che la Corte aveva ricevuto un corriere da Milord Stanhope con delle lettere datate dal secondo giorno in cui era arrivato a Madrid, che rimarcavano che gli erano state fatte ogni sorta di complimenti e di carezze, che lo si era alloggiato all'Escorial allo stesso piano dell'appartamento del Re, e che il Cardinale gli faceva ogni sorta di gentilezze ... aggiunse che questa ricezione, che non ci si aspettava, aveva gradevolmente sorpreso la Corte di qui, e che salvo che il Cardinale contasse d'intrattenere là M.d Stanhope mentre gli Spagnoli spingevano la loro punta in Italia, ci si lusingava che la Spagna potesse intendere ragione, e quanto meno capitolare; che lui Bentenridder sarebbe tuttavia ben contento, se fosse vero, che V. M. avesse dato l'ordine di firmare senza indugio, poiché temeva sempre che i Mediatori fossero guadagnati dalle belle parole del Cardinale, e per il desiderio che hanno dal tirarsi fuori dall'impegno di una guerra, si lasciassero trascinare ad accordare nuovi vantaggi alla Spagna in pregiudizio di V.M..

Gli risposi con molta fermezza rappresentandogli soprattutto che l'Imperatore avrebbe sofferto lui stesso da una cosa simile per l'essenziale interesse, che ha di opporvisi; al che mi rispose che nella presente congiuntura l'Imperatore fa quel che può e non quel che vuole, e che si vede bene quante cose l'abbian forzato a fare a suo svantaggio; tanto più che quando gli Spagnoli non volessero cedere volontariamente la Sardegna, l'Imperatore non saprebbe riprenderla senza la flotta degli Inglesi, e che si voglia o no, bisognerà passare per dove i Mediatori vorranno ... Londra, il 1° settembre 1718»<sup>74</sup>.

«...Ho avuto l'onore di scrivere a V.M. il 1° di questo mese e l'indomani venerdì dopo mezzogiorno M. de Bentenridder mi portò lui stesso la notizia della disfatta della flotta Spagnola, che M.d Stairs aveva inviato questa mattina per un corriere. ... ho incontrato il Residente Ofman, che parla sempre con molta sincerità, e che mi disse che uno dei grandi vantaggi della disfatta della flotta spagnola era che questa guastava i preparativi dei nuovi alleati del nord, sull'unione dei quali non si dubitava più come del loro progetto di turbare la Germania, la stessa sera si vendeva per le strade una relazione a stampa del combattimento navale, e mi si disse, che il Cardinale aveva assicurato M.d Stanhope, che era contro la sua intenzione che si era fatta l'impresa d'Italia, che egli aveva trovato il progetto già fatto quando era entrato negli affari. ... Londra, 7 settembre 1718»<sup>75</sup>.

### **L'ambigua politica di Parigi**

Nelle pagine che seguono l'estrema difficoltà con cui si doveva muovere l'ambasciatore di Vittorio Amedeo II a Parigi, dove la politica della Corte era influenzata da un lato dalla appartenenza all'unione delle cosiddette potenze mediatrici, dall'altra ai legami di sangue fra la Casa reale di Francia e Filippo V ed il sostegno che per anni era stato a questo sovrano nel corso della guerra di successione di Spagna ed infine alla volontà di non farsi trascinare in un nuovo conflitto. Da qui l'ambiguità dell'atteggiamento francese e le difficoltà della diplomazia sabauda:

« ... non ero che a duecento passi dal Palazzo Reale che incontrai il mio segretario, che mi rimise il dispaccio del quale V.M. mi ha onorato il 16 corrente; fui colpito da uno

<sup>74</sup> Ibidem.

<sup>75</sup> Ibidem.

straordinario sgomento apprendendo dello sbarco della flotta spagnola in Sicilia, tornai immediatamente dal Sig. Duca per portargli la notizia e presentargli la lettera che V.M. gli ha scritto al riguardo; quando fui entrato nella sua stanza, mi disse che immaginava perché fossi tornato così presto da lui, che evidentemente avevo ricevuto la stessa notizia dell'irruzione degli Spagnoli in Sicilia, che stava apprendendo in quell'istante da una lettera del Marchese de Prye che non aveva ancora terminato di leggere, quando ebbe finito la lettura, gli presentai quella di V.M., la lesse subito con attenzione dopo di che senza darmi il tempo di parlare, mi disse che conveniva che la Francia era obbligata a garantire al Sicilia, mi assicurò che non l'avrebbe rifiutato e che avrebbe concertato con Mylord Stanhope i mezzi per opporsi al più presto a questa impresa degli Spagnoli, che se essi non avessero desistito non avrebbe esitato a dichiarargli guerra e sapendo che andavo a pranzo dai detti Mylords mi incaricò di dir loro di venirmi a parlare più presto che potessero, mi fece poi ricordare che aveva voluto scommettere con me che la Flotta Spagnola sarebbe sbarcata in Sicilia, che ne era stato avvertito da Madrid per un canale sicuro, aggiungendo che i traditori si trovano ovunque ...

Uscendo da Palazzo Reale andai a casa di Mylord Stair, comunicai a lui e a Mylord Stanhope la notizia dello sbarco, diedi loro copia della lettera che V.M. ha scritto al Re d'Inghilterra per chiedergli gli effetti della garanzia sulla Sicilia, in cui si è impegnato col Trattato di Utrecht. Essi mi testimoniarono la loro sorpresa ed il loro rincrescimento per questo sbarco, e dopo essere stato un poco pensieroso Mylord Stanhope prese la parola e disse che il Re suo Signore avrebbe data tutta l'assistenza possibile a V.M. quando Ella avesse accettato il progetto di pace che Mylord Stair e lui stavano disegnando con il Maresciallo d'Huxelles e il Conte de Chiverny Plenipotenziari per la Francia; risposi che non sapevo se V.M. l'avrebbe accettato o rifiutato non conoscendone il contenuto, me ne diedero sul momento la copia che allego, dopo averla letta dissi che era lo stesso progetto che Ella aveva respinto, che non credevo che potesse mai determinarsi ad accettarlo, e che si poteva proporgliene un altro che fosse meno pregiudizievole; egli esclamò che volevo ignorare quanta pena avesse avuto il Re suo Signore per far acconsentire l'Imperatore agli articoli che riguardavano gli interessi di V.M., che S.M. Britannica era l'unica che li avesse sostenuti, che non dovevo dimenticare con quanta forza si fosse opposta al Duca d'Orleans per non cedere la Sardegna al Re di Spagna ...

Non potei vedere il Maresciallo d'Huxelles che ieri mattina, lo informai della risposta di Mylord Stanhope all'istanza che avevo fatto per le garanzie sulla Sicilia in rapporto all'obbligo che ne ha l'Inghilterra e gli rappresentai che detta risposta esigeva delle andate e venute da Torino a qui, e dei lunghi negoziati, che nel frattempo gli Spagnoli avrebbero spinto la loro punta in Sicilia, e vi sarebbero stabiliti in modo che sarebbe stato difficile scacciarli; il Maresciallo ne convenne e andò subito dal Sig. Duca d'Orleans per sollecitarlo, a quel che mi disse, a concertare prontamente con Mylord Stanhope sulle assistenze che si dovevano dare a V.M. ...

Mylord Stair e Mylord Stanhope dopo la conferenza che ebbero ieri mattina con il Sig. Duca sino alle tre dopo pranzo, vennero subito a casa mia, ma avevo lasciato l'ordine di dir loro che ero andato ad aspettarli a casa loro, dove mi trovarono. Mylord Stanhope fu il primo che entrò nel discorso, dicendo che non poteva che confermare quel che aveva detto il giorno prima, che V.M. avrebbe avuta tutta l'assistenza che avrebbe potuto desiderare dal Re suo Signore quando avesse accettato il Progetto di Pace; gli risposi che tale proposta mi sembrava molto strana e contraddittoria, perché si era promesso a V.M. di assolvere all'obbligo di garantirgli la Sicilia a condizione che consentisse di esserne privato, che non avevo trovato il Duca d'Orleans nelle medesime intenzioni, che anzi ben lontano da queste lo avevo trovato disposto ad adempiere alla garanzia senza ritardi e senza condizioni; Mylord mi replicò che il

Sig. Duca era padrone di agire come voleva al riguardo, ma che poteva assicurare che il Re suo Signore starebbe fermo nella proposta che lui mi aveva fatto. ... Parigi, li 22 luglio 1718»<sup>76</sup>.

« ... Il Duca mi ha sempre risposto che non bisogna sperare che il Re d'Inghilterra voglia tornare su quella pretesa malgrado le rimostranze che aveva incaricato di fare in proposito a S. M. Britannica da parte dell'Abate du Bois, che quanto a lui non aveva forze navali per soccorrere V.M. come avrebbe desiderato, che non vedeva altro espediente che l'accettazione del detto Progetto, se Ella voleva essere assistita contro l'impresa degli Spagnoli. Gli ho fatto presente l'ingiustizia e la violenza della pretesa, e che V.M. avrebbe luogo di sospettare, che non glielo avessero proposto se non per avere un pretesto per rifiutare di onorare la garanzia, e per favorire con questo gli Spagnoli nella conquista della Sicilia ...

Il Sig. Duca mi replicò che la Francia era esente da tale sospetto, non essendo in grado, per mancanza di un'armata navale, di opporsi a tale conquista, ma che avrebbe impiegato altri mezzi ...; che gli sembrava che convenisse di più a V.M. di cedere la Sicilia con lo scambio che gli si proponeva, che di azzardare di esserne spogliato senza alcuna speranza d'indennizzo; che V.M. non aveva d'altra parte che spiegarsi liberamente con lui su quel che desiderava in rapporto a tale scambio oltre alla Sardegna, assicurando che avrebbe messo in opera tutto per procurarglielo, comprendendo bene che è nell'interesse della Francia ingrandire V.M. in Italia vicino ai suoi antichi Stati perché Ella possa servire da argine alla potenza dell'Imperatore. ... Parigi, li 26 luglio 1718»<sup>77</sup>.

« ... Ritengo che venendo V.M. a fare delle proposte sull'equivalente della Sicilia questo sarà come acconsentire al Progetto di pace, cosa che potrebbe dare adito agli Spagnoli di giustificare in qualche modo la loro impresa in Sicilia. E' evidente che da ogni lato si incontrano degli scogli e delle difficoltà, ma il sublime discernimento di V.M. gli farà scegliere la direzione ove se ne trovano meno.

Il Sig. Duca d'Orleans mi disse avanti ieri, che l'Imperatore gli aveva appena informato che il Re di Spagna gli aveva fatto di nuovo proporre che se voleva cedergli la Sardegna avrebbe forzato V.M. a consegnare a S.M. Imperiale la Sicilia, e a restituirgli la parte di Monferrato e del Milanese che era stata ceduta a V.M.; che S.M. Imperiale gli aveva fatto rispondere che non aveva che da indirizzare le sue proposte ai Mediatori ai quali Ella aveva affidato la cura dei suoi interessi; che tuttavia, mi ha aggiunto il Duca, temeva che l'Imperatore accettasse dette proposte se V.M. avesse ritardato di acconsentire al Progetto di pace.

Ho appreso da Mylord Stairs che la Flotta dell'Ammiraglio Bing era arrivata a Malaga e che essendo passata davanti a Cadice l'Ammiraglio aveva fatto scendere a terra un corriere per andare a Madrid a portarvi una lettera al Cardinale Alberoni; con la quale precisava, che secondo le sue istruzioni, e gli ordini del Re suo Signore, passava in Mediterraneo per mantenere la tranquillità d'Italia, e impedire che la flotta Spagnola vi facesse uno sbarco e che nel caso l'avesse già fatto per obbligare le truppe a reimbarcare, che sperava che il Re Cattolico non l'avesse voluto mettere nella necessità di giungere alle ostilità; al che il Cardinale aveva risposto all'Ammiraglio che questi non aveva che da eseguire i suoi ordini e le sue istruzioni, che la Flotta Spagnola non desisterebbe per questo dal proseguire nella

<sup>76</sup> AST - Lettere Ministri - Francia - Mazzo 144.

<sup>77</sup> Ibidem.



guerra e nelle sue imprese. Che essa avrebbe considerato ed attaccato come nemici quelli che avessero voluto opporgli ... Parigi, 29 luglio 1718»<sup>78</sup>.

«... Mylord Stairs mi rispose, che il Re suo Signore era nella risoluzione di non soccorrere V.M. che a condizione che Ella dichiarasse di accettare il detto Progetto di pace, non era che a questa condizione che e lui era stato incaricato di rimettermi l'ordine che S.M. Britannica gli aveva inviato per l'Ammiraglio Bing, di andare in Sicilia per opporsi alle imprese degli Spagnoli; gli risposi che V.M. non poteva che tenersi al senso letterale della risposta del Re suo Signore, e di quel che il Segretario di Stato aveva fatto sapere al Conte de la Perouse. Che d'altra parte lo spirito stesso del progetto di pace voleva che S.M. fosse mantenuta nel possesso della Sicilia sin che non si avesse potuto rimmettergli la Sardegna; che bisognava che in primo luogo i Mediatori impedissero che Ella fosse ingannata di detto possedimento e che togliessero la Sardegna dalle mani degli Spagnoli, dopo di ch  V.M. avrebbe chiarito se voleva o non acconsentire a detto Progetto; Mylord mi rispose che in questa circostanza non si sarebbe soccorsa V.M. e che per il suo ritardo ad accettare il Progetto rischiava di essere privata della Sicilia e di perdere anche quel che gli si offriva in cambio ... Parigi, li 2 agosto 1718»<sup>79</sup>.

«... So che il Principe di Cellamare ha ricevuto con l'ultimo ordinario una lettera del Cardinale Alberoni, con la quale gli fa notare, che non dubita che non si deve essere sorpresi di apprendere che la Flotta Spagnola abbia fatto il proprio sbarco in Sicilia quando si attendeva di vederlo fare negli Stati posseduti dall'Imperatore in Italia; ma il Re Cattolico aveva giudicato indispensabile assicurarsi prima delle intenzioni di V.M., e di prevenire l'esecuzione del progetto che Francia ed Inghilterra avevano fatto per forzarLa a cedere la Sicilia all'Imperatore contro il diritto di reversione che S.M. si era riservato ... Parigi, li 6 agosto 1718»<sup>80</sup>.

### **Cosa si diceva a Madrid**

Relativamente a Madrid si seguir  un poco pi  a lungo l'evoluzione degli avvenimenti, perch  ci  pu  spiegare meglio le difficolt  spagnole nell'alimentazione del conflitto, sia per i contrasti interni, la Catalogna, gi  insorta contro Filippo V e da poco pacificata, dava nuovi segnali insurrezionali, analoga situazione, per una questione legata a privilegi doganali, si aveva in Biscaglia e arruolare altre truppe era assai difficile. Accanto a ci    da rilevare, anche se appena accennata, l'insoddisfazione per il modo in cui il Marchese di Leyde conduceva le operazioni.

Il Leyde non aveva anche prima dell'impresa siciliana dato segni di valere un granch  quale condottiero di eserciti. Gli aveva attirato le critiche di molti la maniera con la quale aveva guidato la spedizione in Sardegna, nella quale malgrado un imponente favorevole rapporto di forze, la modestia del Vicer  austriaco e l'aiuto della popolazione locale, aveva impiegato tempi assai lunghi per la riconquista dell'isola. Era stato voluto dal Cardinale anche per guidare la spedizione in Sicilia perch  ritenuto assai pi  manovrabile dal suo uomo di fiducia, l'Intendente Generale Patigno, che non il Principe Pio, cui sarebbe spettato, per anzianit  di servizio ed esperienza, l'onere di condurre l'operazione. Il pentimento postumo non serv  e le cose restarono cos  come erano.

Si sono tralasciate, seppure di un certo interesse storico, in quanto non connesse direttamente con la Sicilia, alcune mosse politiche del Cardinale, fra le quali una con la quale

<sup>78</sup> Ibidem

<sup>79</sup> Ibidem.

<sup>80</sup> Ibidem.

sperava di portare la Francia dalla sua parte, il matrimonio fra Madamigella di Valois e il Principe delle Asturie, erede al trono di Spagna.

Le lettere che seguono sono quelle del conte Lascaris al sovrano, in quanto malgrado lo stato di guerra era permesso a questo di rivolgersi alla sua Corte:

« ... Spedisco sulle poste Giuseppe Taverna mio cameriere, non già per partecipare a V.ra M.tà la strana, et inaudita nova dell'ingresso delle Armi Spagnole a Palermo, mentre sono certo, che pur troppo, già le sarà pervenuta, ma per renderle conto di quanto mi è quivi occorso in dipendenza di quello.

Li 23 del cadente alle ore sei della sera ricevei lettera del Cardinale Alberoni in data dell' istesso giorno, fattami recapitare con diligenza, e che V.ra M.tà troverà qui annessa la copia. Li 24 mi portai all'Escuriale, ove giunto alle hore sei, e mezza della mattina, ebbi subito campo di essere dal detto Cardinale, il quale mi disse avermi fatto chiamare d'ordine di S.M. Catt.ca per significarmi la resa di Palermo alla ubbidienza della medema sin dalli 5 del cadente senza veruna resistenza, e per dirmi, che la mossa delle sue armi era nuovamente diretta alla conquista del Regno di Napoli, ma che essendo il Re Cattolico poco prima della partenza della sua Armata stato assicurato (senza spiegarmi da qual parte) si come quella del Re Britt.co veniva nel Mediterraneo con fine d'imbarcare una quantità di Truppe Allemane, sì delle esistenti nel detto Regno di Napoli, che quelle, che vi calavano d' Italia per trasportarle poscia in Sicilia, e rendere l'Imperatore Padrone di quel Regno, perciò conoscendo S.M. Catt.ca, che V.ra M.tà non poteva tenerlo, né difenderlo aveva presa la risoluzione di portare le sue Armi nel medemo Regno di Sicilia, acciò non passasse nelle mani del suo nemico, cioè l'Imperatore, che protestava essere questo stato l' unico fine del Re suo Padrone, e finalmente mi disse queste precise parole, che se V.ra M.tà voleva prendere misure giuste, ella vi troverà il suo conto, quale non potrà trovare con niun altro poichè in tal caso, o ritroverà detto Regno di Sicilia o l'equivalente.

Intesa la parlata fattami come sopra dal detto Cardinale gli risposi fermamente, e con tutto calore, e risentimento, che mi parve praticabile in sì fatta congiuntura, essere ciò un complicato d'ingiustizia, di violenza, di mala Fede, e di scandalo, ed un passo, qual'è, e sarebbe in tutti i tempi vergognoso alla Spagna, come fatto contro tutte la leggi sì divine, che umane; mi soggiunse all'ora il Cardinale, che dicessi pure tutto ciò, che volevo, ma che il fine avuto sopra dal Re Catt.co era giusto, gli replicai, che non era necessario mi stimolasse a parlare, che la natura del fatto et il mio dovere me ne davano giustamente l'impulso, e me ne somministravano la materia, che però si desse esso Cardinale la pazienza perché avrebbe sentite da me altre verità. Continuando dunque il mio discorso dissi al Cardinale, che V.ra M.tà non avrebbe mai sperato un tiro di quella sorte in tempo di pace, e senza guerra, massime dal Re Catt.co suo Genero et Alleato, talmente suo buon Amico, che non solamente l'aveva fatto fare tanti atti essenzialissimi di confidenza, favorevoli alli comuni interessi delli due Re attorno le correnti emergenze, et a lui Cardinale ben noti, ma che si era anche dichiarata di voler in quelle seguitare la sorte stessa della M.S. Catt.ca, e finalmente da un Re, il quale cinque anni sono per mezzo di contratto sagro, e solenne seguito in cospetto del mondo tutto cedè a V.ra M.tà il medemo Regno di Sicilia, non già gratuitamente ma bensì per per fini giusti e prudenti avuti in tempo de' Trattati di Pace, e di ditta cessione, et in specie, perché il Re Cattolico ben sapeva quanto V.ra M.tà aveva contribuito a renderlo pacifico Possessore e Padrone delle Spagne, dalle quali prima della pace si trovò in procedente d' essere espellito.

Che li fini sudetti, per li quali fu ceduto a V.ra M.tà il Regno di Sicilia, ancor duravano, ch' ella era in stato di tenerlo, e di difenderlo ad ogni costo, al cui effetto aveva date tutte le opportune disposizioni, e le sarebbe riuscito di preservarlo intieramente anco dagli insulti

della Potenza Spagnola, se da questa non si fosse preventivamente contratta con gli abitanti, quell' intelligenza, che chiaramente si ricava non esservi intervenuta dal non aver incontrato veruna resistenza.

Che gl'Inglese stessi, tutto che Inglese, non avevano mai fatta quella azione, che esso Cardinale vuole attribuirli.

Che il motivo addotto per colorire l'invasione della Sicilia non è vero, mentre sin dall'anno scorso un tempo, che durava ancora la tregua in Italia, S.M. Catt.ca aveva destinata per la conquista di detto Regno di Sicilia la sua Armata, quale poscia (vedendosi scoperti i suoi disegni) mandò per fare quella della Sardegna.

Che il motivo suddetto non è, che un colore mendicato, il quale, ne quasi sia altro mai potranno giustificare in verun modo una simile violenza, ed ingiustizia, ne' meno lavarne la macchia.

Che finalmente, V.ra M.tà saprà prendere quelle giuste misure, che saranno più confacevoli al di lei Real Servizio.

Il Cardinale, se ben di natura sua fermo, et occulto non seppe però in quest' occasione, come osservai, nascondere il suo rossore, né altro rispose salvo che l'Armata del Re Catt.co era nell'anno scorso destinata per andar in Levante contro i Turchi, ma che l'infrazione di Tregua all'ora fatta dall'Imperatore con l'arresto di Monsig.re Molinas<sup>81</sup> gli aveva dato luogo di mandarla alla conquista della Sardegna, e che mai il Re Catt.co aveva pensato d'invadere la Sicilia, salvo in ultimo luogo, e per le ragioni di che sopra, avendo osservato queste due circostanze con reiterato giuramento; che non vi è stata intelligenza alcuna con gli Abitanti, ma solo il loro desiderio di ritornare sotto il dominio della Spagna; per ultimo mi disse, e protestò, che S.M. Catt.ca non aveva portate le sue Armi nella Sicilia per motivo di guerra, né d'inimicizia, ma ad effetto unicamente d'impedire, che non passasse nelle mani dell'Imperatore suo Nemico, valendosi anche in questo punto ( come disse il Cardinale) della clausola stessa apposta nel contratto suddetto di cessione, cioè quel Regno non dovrebbe passare in mani altrui.

Replicai a quanto sopra (dopo avergli fatto in qualche modo conoscere il poco caso, che facevo de' suoi giuramenti) che si seppero di certo li già detti disegni, che il Re Catt.co sin dallo scorso anno ebbe sopra la Sicilia, e che intanto desistè in quanto furono a tempo svelati. Che dette proteste di non essersi S.M. Cat.ca risolta ad invadere la Sicilia per fine di guerra, né d'inimicizia, ma ad effetto d'impedire, che non passasse in potere dell'Imperatore sono proteste contrarie alli fatti d'hostilità già seguiti, quali non si pratican, ne devono praticarsi senza in precedenza di inimicizia dichiarata.

Finalmente gli dissi, che erroneamente pretende la Spagna di valersi dell'allegata clausola della cessione, per non essere venuto, ne'men principiato, il caso della medema, mentre la Sicilia era tutta (in tempo che è stata attaccata dalle sue Armi) sotto il dominio attuale di V.ra M.tà, da cui era stata, ed era con somma gelosia, et attenzione conservata, e sarebbe ad ogni costo stata difesa, e sostenuta contro gli tentativi di quasi sia Potenza, anzi che il medemo Re Catt.co in virtù di detto atto di cessione non solamente si obbligò alla osservanza di quella, e di non contravvenirvi, ma di procurare che essa seguisse, e che mai vi si contravvenisse, derivandone da ciò eziandio un obbligo virtuale alla Spagna di difendere detto Regno di Sicilia, quando qualche altra Potenza avesse preteso di strapparla alle mani di V.ra M.tà.

<sup>81</sup> Ambasciatore di Spagna presso la Corte Pontificia, arrestato dagli Imperiali durante il viaggio da Roma a Madrid, e malgrado la sua condizione di ambasciatore perquisito, perché si riteneva portasse messaggi segreti. Il suo arresto fu preso a pretesto per l'invasione spagnola della Sardegna nel 1717.

Il Cardinale poi (senza che altro replicasse a quanto sopra, e senza che abbi in quell' occasione allegati i pretesi Trattati di V.ra M.tà con l'Imperatore) mi disse di suo proprio moto, come se ne spiegò, et in questi precisi termini, che ove la M.tà V.ra non prenda le giuste misure in genere motivate, come sopra, il Re Catt.co farà li suoi affari, e che avendo la Spagna la Sicilia darà il tracollo alle Idee che li Tedeschi hanno in Italia, e che ove S.M. Catt.ca non possi quella ritenere in tal caso si ritirerà nel Continente de suoi Regni.

Replicai al Cardinale avergli già risposto, che V.ra M.tà saprà prendere quelle determinazioni, che più convenivano al suo Servizio. Che già il suo Padrone aveva pensato a far i suoi affari con incominciare ad invadere come sopra li Stati d' un Re suo Alleato ed Amico. Questo è tutto ciò, e quanto il Cardinale mi disse sì da parte di S.M. Catt.ca, sì di suo moto proprio, tutto ciò, che gli ho risposto ... Madrid, 26 luglio 1718»<sup>82</sup>.

«... L' allontanamento da me, in cui si contengono li Spagnuoli, da che si è avuta cognizione del seguito nella Sicilia è la causa, che più difficilmente, e con maggior stento si puonno avere quelle che desidero per il Servizio di V.ra M.tà, onde la prego di gradire quelle poche che ho potuto riunire.

Il Progetto di questa Corte si è, che finita la spedizione della Sicilia, quale il Cardinale pensa debba presto seguire, vada indi la sua Armata a quella del Regno di Napoli, e poscia continui le sue imprese con la recuperazione di tutti gli Stati, che questa Monarchia aveva prima della passata guerra in Italia.

Si è che il Cardinale dichiarato, che ove li redditi della Corona non bastino per il proseguimento de' suoi disegni, vuole sijno quelli de' sudditi, et in sussidio le argenterie delle Chiese (che sono di valore immenso) quali vi suppliscono, egli è così risoluto, e temuto da Popoli, che stimo non gli sarà difficile di spuntarlo.

Si prendono disposizioni non tanto in Barcellona, quanto in Alicante, Malaga, Cadice, e Cartagena per formare un novo convoglio in soccorso di detta Armata consistente in Truppe, munizioni da guerra e da bocca. ... Madrid, 8 agosto 1718»<sup>83</sup>

A partire da questa data non si trovano altre lettere del conte Lascaris al re, continuò invece l'invio da parte dello stesso, dei dispacci indirizzati al marchese del Borgo.

« ... Le lettere da Barcellona, e di Cadice dicono allestirsi con premura il già motivato convoglio per il trasporto di sei milla uomini in aiuto della Flotta di questa Corona.

Si son dati, e publicati ordini per la leva di venti milla uomini in questi Regni.

Da persone, che pretendono penetrare gli affari di questa Corte credesi una segreta intelligenza tra il Duca d'Orleans, et il Cardinale, e ieri dopo aver avuta una longa conferenza con il Sig. Marchese di Nancré ambe si portarono all'Escuriale, ove ancora si trovano, credendosi, ch' esso Marchese di Nancré vi debba far longo soggiorno, mentre si sente aver egli colà fatti trasportare li Mobili di questa sua abitazione di Madrid.

Si conferma che il motivo della mossa di Milord Stanhope a questa Corte sij per esiggere una risposta affermativa, o negativa sopra il punto già motivato della quadruplica alleanza credendosi debba essere negativa stante la suddetta intelligenza senza della quale verisimilmente il Cardinale non si accingerebbe ad una guerra di sì alta conseguenza.

Il Barone Valef abboccatosi segretamente col Signor Corderi<sup>84</sup> lo caricò di dirmi, che dovessi portare a V. Ecc.za, qualmente il Sig. Marchese di Nancré non potendo trattenerli gli

<sup>82</sup> AST – Lettere Ministri – Spagna – Maggio 59

<sup>83</sup> Ibidem.

<sup>84</sup> Segretario d'ambasciata del conte Lascaris.

impeti guerrieri del Signor Cardinale abbi dato al medemo la spinta dello sbalzo fatto sovra la Sicilia, di che assicura averne positivi riscontri ... Madrid, 15 agosto 1718»<sup>85</sup>.

«...Questi Ministri Inglesi, ed il Marchese di Nancre sono ancora all'Escuriale proseguendo tranquillamente la loro conferenza e pasteggiando lautamente col Cardinale; la materia sovra di cui si raggirano è impenetrabile, altro non trasparendosi, salvo che li 18 del cadente dopo una sessione di sette ore continue furono spediti due corrieri uno da Milord Stanhope a Londra, e l'altro dal Marchese di Nancre a Parigi. Tali apparenze fanno credere che li loro negoziati sijno di comune soddisfazione più che dicasi aspettare questi Ministri il ritorno de' sudetti corrieri.

Il Barone Valef mi ha fatto dire dal Signor Corderi di fare sapere a S.M.tà avere egli sicuri riscontri che la intelligenza tra la Francia, la Inghilterra, e la Olanda sta formata di secretamente favorire le mosse della Spagna sovra l'Imperatore specialmente contro gli interessi del Re nostro Signore rispetto alla Sicilia.

L'invio delle Truppe in Sicilia pare sospeso da qualche mossa de' Catalani per causa delle nove monete, che si vogliono introdurre in quel paese, si sono però imbarcati due Regimenti in Barcellona per li presidj della Maiorca, da dove furono tolti, e mandati in Sicilia; credesi che la mossa de' Cattalani non averà successo.

La Flotta è giunta dalla nova Spagna consistente in undeci vascelli tra grossi e piccoli, due da guerra, e gli altri carichi di diverso genere di mercanzie, ori, et Argenti, si calcola il valore a otto in nove milioni, due de quali in oro, o argento per il Re Catt.co oltre il suo diritto solito ... Madrid, 22 agosto 1718»<sup>86</sup>.

«... Milord Stanhope ritornò con quest'Inviato dall'Escuriale li 26 del cadente alle hore dieci della mattina. Fui da lui dalle cinque della sera dell'istesso giorno, l'informai di quanto V. Ecc.za mi fece dire a bocca di Taverna, e se bene lo andassi con vari mezzi discretamente testeggiando per cavarne qualche lume massime attorno le incumbenze della Flotta Inglese ed alle hostilità fatte, e che si continuano nella Sicilia dall'armi Spagnuole tuttavia stette muto, mi domandò solamente se la nuova della resa di Messina alle medeme era vera, e qual numero di Truppe ha il Re nostro Signore in quel Regno, gli risposi essersi la resa divulgata in Madrid, et essere considerabile il corpo di Truppe che S. M.tà ha in Sicilia. Soggiunse il Milord che il Cardinale gliene aveva fatto vedere il rolo consistente in dieci, o dodici Battaglioni, e qualche numero di Dragoni smontati, indi mi disse sapere che il Signor Marchese di S. Tomaso era stato spedito per Vienna, ed il Signor Conte Provana per Londra, parendomi che ciò dicesse con qualche specie di compiacenza. ...

Partito il Milord presi occasione di andare da detto Inviato d'Inghilterra, il quale mi confidò il risultato delle conferenze havute tra li detti Ministri, Lui, et il Cardinale, ed è questo che sendo stato proposto a S.M. Catt.ca il di lui assenso alla già scritta alleanza, et ad una sospensione di armi per tre mesi, quali mi disse all'Imperatore Cesareo il Re Cattolico, istesso ha data risposta negativa dell'uno e dell'altro, dopo con dire che non vol dare tempo all'arrivo delle Truppe Imperiali in Italia e che ciò ha dato motivo alla partenza del Milord Stanhope. Mi disse pure che l'Abbate du Bois già richiamato dal Reggente di Francia aveva avuto ordine da questo di ritornare a Londra stante l'andata a quella Corte del Conte Provana.

Che la Flotta d'Inghilterra era stata a Messina et avendogli io soggiunto che potrebbe essa, se volesse impedire le operazioni degli Spagnuoli nella Sicilia, non rispose cosa veruna,

<sup>85</sup> AST – Lettere Ministri – Spagna – Mazzo59.

<sup>86</sup> Ibidem

il che, et il silenzio osservato meco su questo punto dal Milord mi fanno temere che si lasci effettivamente campo di quelle proseguire ... Madrid, 29 agosto 1718»<sup>87</sup>.

« ... In conferma della risposta negativa data da S.M. Catt.ca alle preposizioni fatte da Milord Stanhope dirò a V. Ecc.za che qui caminano sempre di buon passo li preparativi e le disposizioni per proseguire, e sostenere l'incominciata guerra.

La leva delli venti milla uomini, cioè di quattordici milla Fanti, e sei milla cavalli, si va avanzando, se ben con qualche stento; non potrà però essere in stato, almeno per que' Regimenti, che devono formarsi di pronta, salvo nell'anno venturo, et oltre il detto Corpo ai venti milla uomini deve farsi l'accrescimento di quattro Battaglioni delle Guardie, cioè due Valloni, e due Spagnuoli sendone già emanato l'ordine.

È certo che questa Corte fa, nella presente guerra gran capitale sopra la diversione, che faranno il Czard, il Re di Svezia, e quello di Prussia, e pare che secretamente si maneggi qualche progetto per appoggiare le mire di Re Giacomo al Trono d'Inghilterra, dicendosi che gli sij mandata da questa Corte in Urbino una rimessa di settanta milla doppie.

Il Sig.e Cardinale non pare troppo sodisfatto della condotta del Sig.e Marchese di Lede in Sicilia, e si è proposto di mandare il Marchese di Valdecagnas, per assumere in suo luogo il commando dell'Armata ...

Il Principe Pio ha scritto alla Corte, che li Micheletti sollevati in Catalogna si erano aumentati in grosso numero, et ha dimandato maggiori truppe per opporvisi ... Madrid, 5 settembre 1718»<sup>88</sup>.

« ... Li ventinove dello scaduto Agosto giunse a caduno di essi (si riferisce all' inviato inglese Stanhope al de Nancre. Nd.R.) la nova della battaglia seguita nelle vicinanze di Siracusa tra la flotta Inglese e la Spagnola con la disfatta di questa, il che avendo dato motivo al detto Inviato di non presentarsi per ancora al Sig.e Cardinale, fu bensì da esso il Marchese di Nancre, quale al suo ritorno gli disse che il Cardinale, il quale si dichiarò non aver ancora avuta la notizia di detto conflitto, si collaudava di ritornarsene a Madrid senza fare allora altro passo, come fecero entrambi ...

Ha indi il Signor Cardinale con espresso speditogli dal Marchese di Lede ricevuta la notizia di detta battaglia con sommo spiacimento non tanto suo, che del Re Cattolico ... Madrid, 12 settembre 1718»<sup>89</sup>.

«... Non ostante che questa Corte si trovi estremamente conturbata per la disfatta della sua Flotta, tuttavia mostra di non voler recedere dall'impegno della guerra, essendosi dopo ricevuta la notizia replicati premurosi ordini non solo per la costruzione di altre navi, ma anco per la già accennata nova leva delle Truppe.

Rispetto all'accrescimento delle Forze maritime, per ciò che riguarda la semplice costruzione di dette navi, si crede riuscibile, ma molto difficile da rinvenire Mattelotti, de' quali questi Regni restano naturalmente sprovvisti, laonde come lo stesso ostacolo s' incontra nella detta nova leva di Truppe si giudica communemente che questa Potenza sarà astretta a recedere dalle Idee di guerra ed abbracciare le condizioni di Pace, che le verranno date dalli Mediatori.

<sup>87</sup> Ibidem

<sup>88</sup> Ibidem.

<sup>89</sup> Ibidem.

Il proposto della disfatta di detta Flotta ho l'onore di soggiungere a V.a Ecc.za che quando questo Sig.e Cardinale ne ricevette la notizia, la sentì così vivamente che non poté trattenersi dal pianto dichiarandosi essere stato ingannato senza spiegarsi da chi ...

Li diciasette del corrente questo Sig.e Inviato d'Inghilterra mi disse essere state arrestate dalli Spagnuoli sette navi Inglesi mercantili in varj Porti di questo Continente, che in Barcellona sono stati arrestati il Console, et altri Habitanti Inglesi con loro effetti, attendendosi quivi, et attualmente alla perquisizione, e sequestri di quelli che spettano a medesimi sudditi di S.M. Brit.ca, e mi soggiunse che in occasione di maneggi quivi seguiti con il Marchese di Nancre, questo in una memoria, che diede in scritti promise che ove la Flotta Inglese si opponesse alle operazioni che quella di Spagna meditava di fare in Italia, e che da ciò derivasse una rottura con l'Inghilterra, la quale ora prevede, la Francia si avrebbe unite le sue armi a quelle della medema contro la Spagna ... Madrid, 19 settembre 1718»<sup>90</sup>.

«...Li Biscaglini persistono in voler mantenere i loro Privileggi con le armi alla mano

...

Dicesi richiamato a Madrid l'Intendente Patigno: alcuni vogliono, che un tal richiamo precedi dal non essere la di lui condotta, circa la spedizione della Sicilia, stata approvata da questo Ministero, et altri credono sij per la necessità, che si ha della sua Persona per il progettato ristabilimento delle Forze marittime ... Madrid, 26 settembre 1718»<sup>91</sup>.

«... Li tre del corrente ritornò il Sig.e Marchese di Nancre dall'Escuriale, e li cinque spedì un corriere a Parigi.

Questo Signor Inviato d'Inghilterra ha detto il fine di questa spedizione si è il dare conto al Signor Duca d'Orleans della infruttuosità di detto suo viaggio diretto a portare il Sig.e Cardinale ad aderire alle cinque proposizioni fattegli da Milord Stanhope espresse negli penultimi foglietti d'Hollanda, e che la mira di detto Cardinale si è di vedere prima di prendere alcuna determinazione, l'evento delle cose della Sicilia, e che andando prospere per la Spagna persisterà nel proseguimento della guerra ...

Li moti di Biscaglia continuano con calore, e maggior numero di sollevati, senza che le Truppe abbino sin'ora potuto inoltrarsi in quel paese; in quanto alla Catalogna da poi l'arrivo dei soldati non si è avuta maggior novità. ... Madrid, 10 ottobre 1718»<sup>92</sup>.

Scriveva il Corderi sotto la stessa data al Marchese del Borgo:

«... In primo luogo devo dire a V.ra Ecc.za , che se bene questa Corte sij stata fieramente sbattuta dalla sconfitta della sua Armata navale, ella però si mantiene tutta via invincibile nelle sue idee di guerra ...

Due sono i motivi apparenti, che rendono il Cardinale così pertinace nel suo assonto: il primo è la speranza che quest'anno le armi di Spagna ben lungi dall'essere scacciate dal Regno di Sicilia possino tuttavia impadronirsi del Porto di Messina, e 'l secondo di poter poscia per via delle negoziazioni distaccare il Sig.e Duca d'Orleans dalla Lega della quadruplice Alleanza, per interessarlo unitamente alle Provincie unite nella guerra contro S.M. Cesarea ... Corderi. Madrid, 10 ottobre 1718»<sup>93</sup>.

<sup>90</sup> Ibidem.

<sup>91</sup> Ibidem.

<sup>92</sup> Ibidem.

<sup>93</sup> Ibidem.

Ed infine si riportano ancora gli stralci da due degli ultimi dispacci inviati dal Conte di Lascaris prima del suo rientro a Torino che descrivono la definitiva rottura della Spagna con le altre potenze europee e il rientro nelle rispettive patrie degli inviati di Francia ed Inghilterra:

«... Avendo questo Signor Ambasciatore di Francia, avuto ordine dal Re suo padrone di ritirarsi si portò ne' giorni scorsi all'Escuriale, e preso congedo dalle loro M.M. domandò udienza particolare al Re Cattolico; ma gli fu risposto, che mettesse in scritti ciò che aveva a dirgli, e gli sarebbe nell'istessa forma data risposta: ritornò ieri l'altro in Madrid, e deve quanto prima partire per Parigi ...

Questo Sig. Inviato d'Inghilterra ha avuto ordine dal suo Re di ritornare in Londra, e partirà fra otto a dieci giorni, il Sig. Marchese di Monteleone Ambasciatore di Spagna in quella Corte se ne è partito ...

Il Marchese di Leyde si lusinga di poter fare l'assedio di Siracusa; la Flotta Inglese invernerà in quei mari, e si sono incaminate per unirsi alla medema altre quattro grosse navi di quella Potenza.

Crede si che gli Alemanni si accingeranno sin da adesso all'Impresa della ricuperazione del Regno di Sardegna ...

Un giorno della scorsa settimana questo Sig.e Inviato d'Inghilterra mi disse essergli stata trasmessa una lettera in forma di manifesto scritta dal Sig.e Cardinale Alberoni al Sign.e Marchese Beretti Landi attorno all' invasione della Sicilia ...

Mi disse che la ragione principale di cui pretendeva valersi la Spagna si è la supposizione che fà, che S.M.tà avesse trattato con l'Impe.re ... Madrid, 7 novembre 1718»<sup>94</sup>.

«... mi portai l' indomani dal Sig.e Cardinale al Prado per prendere con esso le misure concernenti le partenze che dobbiamo fare, cioè io dalli Stati di S.M. Cattolica, ed il Sig.e Marchese di Villamayor da quelli del Re nostro Signore ...

Ho pure l'onore di far sapere a V.ra Ecc.za, che congedandomi dal Sig.e Cardinale mi disse essere certo che il Re Cattolico era stato spinto dalla Francia e dall'Inghilterra a fare l'impresa della Sicilia sul motivo delle medeme adottigli che S.M.tà avesse trattato con l'Imperatore, al che risposi non essere verisimile né credibile che le dette Potenze abbino fatto simile passo, primo stante la falsità del sudetto motivo, secondo perché l'Inghilterra non si sarebbe mossa ad impedire con le armi detta impresa, né la Francia sarebbe come entrata in rottura con la Spagna, alla quale rottura ha dato luogo il rifiuto fatto dal Re Cattolico del Progetto di Pace, per cui la Sicilia non è destinata per lui, mi replicò il Cardinale con queste precise parole: quanto gli dico è vero, hora questo è fatto. ... Madrid, 28 novembre 1718»<sup>95</sup>.

### **Roma, riflessi dell' invasione e i maneggi della Corte Pontificia**

Era ambasciatore del Re di Sicilia presso la Corte romana il conte Gubernatis di Baussonne, incarico difficile in uno stato decisamente contrario ai Savoia, che proprio a causa delle precedenti controversie aveva esasperato il conflitto cui si è accennato sul Tribunale della Monarchia, controversia nata peraltro sotto la dominazione spagnola. Il de Gubernatis fu il primo diplomatico sabauda ad avere la notizia dell'invasione della Sicilia e toccò a lui la ventura di comunicarlo a Torino.

Le sue lettere, nel periodo fra il luglio del 1718 e la fine dell'anno, ci restituiscono l'atmosfera della Corte romana, caratterizzata dai tentativi di favorire la Spagna e cercare con essa un compromesso sull'interdetto dichiarato per alcune diocesi siciliane, conseguenza della

<sup>94</sup> Ibidem.

<sup>95</sup> Ibidem.



precitata controversia, dall'azione tesa a screditare Vittorio Amedeo e la sua Corte e a gioire delle loro disgrazie. Roma era comunque, a parte i maneggi della Corte pontificia, un punto di osservazione di particolare rilevanza, qui arrivavano le notizie da tutte le parti in lotta e si poteva avere un quadro abbastanza aggiornato degli avvenimenti.

«...Stimo indispensabile di portar a V.M. per espresso la notizia che mi è giunta per mezzo del Patrone della feluca, che secondo il solito havevo questa mattina spedita per Palermo, tanto più che all'arrivo del corriere gionto al Sig. Card.le Aquaviva<sup>96</sup> pare, che non possa dubitarsene.

Il detto Patrone chiamato Simone Carini spedito per questa mattina alle hore quendici dice esser arrivato a Ponte Galera poco distante da Porto alle hore dieci sette, et ivi havea incontrato Patron Sebastiano Carini sopra altra filuca, che veniva verso Fiumicino e accostatosi a detto Sebastiano suo zio, li disse che voleva comunicarli un affare, et perciò esso Simone passò sopra altra filuca, et ivi salito e tirato a parte dal detto Sebastiano, li ha questo detto, et affermato che l'armata di Spagna era avanti a Palermo, che havea sbarcata quantità di truppe, che erano entrate dentro la Città, la quale già era in potere delli Spagnoli, che l'armata era composta di quatro cento vele circa, e che il Castello era ancora alla devotione di V.M..

Agionse che esso era stato spedito dalli Spagnoli, et che haveva portato sopra la sua filucca un corriere, et che l'haveva sbarcato a Porto, et non sapere dove si ritrovi il Conte Maffei vice Ré, et perciò d. Simone Carini dice, che lasciata la filucca a Porto, era venuto per terra espressamente, per raggiuagliarmi del tutto, come ha fatto in questo ponto alle hore venti una.

Un hora doppo è venuto da me D. Giacomo Ruffo vescovo nominato di Patti, et mi ha detto, che un servitore del Cardinal Aquaviva era stato da lui, per farli sapere, che li Spagnoli erano dentro Palermo, et che Filippo V già era stato acclamato da tutta la Città. Immediatamente doppo è venuto l'Abb.e Neri, et mi ha significato che il P. Diaz l'ha mandato a chiamare, con dirli, che questo Ambasciatore Cesareo, haveva con espresso ricevuto l'avviso del Vice Ré di Napoli, che l'armata haveva sbarcato in Palermo, et li Spagnoli resisi padroni della Città, et li ha dato ordine di portarmene la notitia, con agiongere, che il pred.o Ambasciatore era pronto a dare gli agiuti, et socorsi ove io li havessi richiesti, al che non ho potuto rispondere altro, che con ringraziamenti ... Roma li 10 Luglio 1718»<sup>97</sup>.

«Al Marchese del Borgo

alla qui giunta lettera che ho l'onore di scrivere a S.M. vederà l' E.V. quel tanto che è successo in Palermo.

Agiongo solo, che il Cardinale Aquaviva ha fatto passare al Vescovo di Mazzara la medesima notitia che al Sig. D. Giacomo Ruffo; così mi fa il d. Vescovo in questo punto avisare dal suo Segretario.

Ho saputo di certo, che Mons. Aldrovandi ha scritto al Papa in quest'ordinario, che la lega tra S.M., et il Re di Spagna, era segnata, onde non dubito, che i Tedeschi faranno sopra questa notitia i suoi almanachi con inferire che questa impresa di Spagnoli sij con l'intelligenza di S.M..

Io discorro all'oscuro, ma non posso immaginarmi, che li Spagnoli habbiano trovata tanta facilità, salvo con la commotione, et sollecitazione del Popolo.

<sup>96</sup> Ambasciatore di Spagna presso la Santa Sede.

<sup>97</sup> AST – Lettere Ministri – Roma – Mazzo 157.

Intendo anche da un confidente di questo Ministro Cesareo, haver questo ricevuto l'avisò, che sijsi dagli Spagnoli tirato un cordone da Reggio a Messina per impedire il commercio da un Regno all'altro ... Roma, 10 Luglio 1718»<sup>98</sup>.

«... Non si può credere il fasto, et pompa, con cui ha il Cardinale Aquaviva publicata la notizia del succeduto in Palermo, essendosi immediatamente il suo Palazzo riempito di tutti quei Palermitani, in capo de' quali era l'Arcivescovo di Palermo, che col seguito d'un buon numero di Pretti, et espulsi si portò a S.ta Maria Maggiore a rendere gratie, come essi dicono del prospero avvenimento. Si trasferì poi giovedì il sud.o Cardinale in persona a Ripa Grande, per vedere inalberare gli stendardi di Re Filippo sopra le due filuche del dispaccio, et assistere agli strepiti sì di voce, che di spari, con quali venne celebrata la festa da marinari insieme, con siciliani, invitati i primi dal regalo di vino, pane, et altri commestibili, et i secondi dalla speranza di conseguire con queste esternazioni la libertà di poter ripatriare. ...

Lo sbarco seguito in vicinanza di Palermo non fu più di sette in otto mille tra fanti, et cavalli, i quali furono incontrati dalla maggior parte della Nobiltà, et del Popolo, non potendosi sin hora penetrare qual sij il disegno di quel Generale nel proseguire l'impresa, et si è saputo solo, che la Cavalleria marciava dalla parte di Melasso, col fine di farne poi formalmente l'assedio.

Nel medemo giorno di mercordì ricevei due lettere da Messina venute per via di Reggio, et Napoli, una delli sette del Marchese d'Andorno, che altro non contiene, salvo l'accompagnamento dell'acclusa diretta a V.M., et l'altra delli sei del Marchese d'Entraives, il quale m'avisa, essere li Spagnoli stati ricevuti il tre in Palermo, da dove era uscito il Vice Ré, per rendersi a Siracusa; che li due vascelli erano in Messina, et le Galere a Capo Passaro, et esser il terzo vascello rimasto a Palermo. Mi sogionse le cortesi, et obliganti esibitioni fatteli dal Generale Tedesco, che comanda in Reggio, et le buone dispositioni, ne quali si trova il Popolo di Messina, di zelo et affettione per il servizio di V.M. ...

È certo, che la nuova dello sbarco in Palermo, subito gionta, fu immediatamente dal Cardinal Aquaviva fatta portare a Palazzo, dove fu ricevuta con qualche dimostrazioni, che indicano il genio avverso di questa Corte, ma dopo alcuni giorni intendo, che fatto riflesso a quel tanto che può succedere, si parli con qualche riserva, e si stij con molta ansietà per le notizie, che si hanno, et de quali più non si dubita, cioè della tregua seguita tra li due Imperj<sup>99</sup>, et della comparsa della Flotta Inglese nel Mediterraneo, dicendosi che questa sia gionta a Portomaone; dove si provvederà di marinari, et imbarcherà maggior numero di soldati; intendo che la prima di queste notittie venghi etiamdio confermata da Venetia ...

Essendo stato dal Cardinal Paulmi lo trovai secondo il suo naturale, molto freddo, et mi trattenne alquanto sopra la disgratia, che haveva il Papa, di non haver potuto con le sue interpositioni, et monitioni ridurre la Spagna ad acquietarsi, io le dissi, che non dubitavo del dispiacere che S.S.tà havrebbe sentito nell'intendere l'invasione di Palermo, dalla quale ben prevedeva esser difficile, che non si accendesse un fuoco, dal di cui calore nessuno sarebbe andato esente, et lo pregai di metter alla consideratione di N. S.a tutti i passi fatti sin hora da V.M., quali erano stati diretti a conservar la neutralità, et per conseguenza la quiete, et la tranquillità d'Italia. Ho quindi saputo, che il detto Cardinale, parlando con questo Ministro Portoghese, li disse, che nel fatto di Palermo, vi era intelligenza, et che era una mera collusione.

<sup>98</sup> Ibidem.

<sup>99</sup> L'autore della lettera fa riferimento alla tregua concordata fra l'Impero Ottomano e l'Austriaco.

Quanto è stata biasimata la condotta dell'Arcivescovo di Palermo, nel portarsi così repentinamente a sovra riferiti atti, altrettanta lode ha riportata il Vescovo di Mazzara, il quale subito havuto la notizia fu a ritrovarmi, et mi assicurò, che non sarebbe stato dal Cardinal Aquaviva, ma che voleva in ogni conto osservare il giuramento di fedeltà prestato a V.M.; in simil modo ne ha usato l'Abbate D. Giacomo Ruffo, il quale essendo stato sin dal suo arrivo in questa Città servito con carrozza del Cardinal Aquaviva, si trattiene hora in casa, per non essere obbligato a ricusare precisamente i favori del Cardinale ...

Tutti questi Nazionali di Messina, et in specie il Prelato Patti mi hanno fatte molte protestazioni; et mi hanno assicurato, che in Messina, non tanto la Nobiltà, che il Popolo daranno certamente in questa congiuntura tutti i contrassegni del zelo, et affettazione che hanno per il servitio di V.M.; ma non devo tacere, che vedono mal volentieri le cariche principali di detta Città occupate da Palermitani.

Risulta sempre più chiara l'affettazione delle dimostrazioni, che si fanno quivi comparire di mala intelligenza tra questa Corte, e quella di Madrid, dall' essersi penetrato che con li Brevi già accennati, ve ne sij uno, che da la facoltà al Cardinale Alberoni di potere percipere li frutti dell' Arcivescovado di Siviglia, non ostante che non habbia rapportato le Bolle ...

Il Cardinale del Giudice si trova in angustie, mi ha già mandato due volte un suo segretario, per accertarmi della sua continuatione nella veneratione, et zelo verso V.M., con agiongermi però, che si astenerebbe con me dagli atti esterni, et pubblici, ove io lo trovassi a proposito, che altrimenti sarebbe egli venuto in persona a passare il medemo officio, et mi ha fatto dire di far chiamare il suo segretario, con quale potrei conferire, o pure di vedersi in luogo terso, ogni qual volta giudicassi, che potesse in qualche cosa essere utile al servitio di V.M..

Il Cardinale la Tremoville<sup>100</sup> mi ha accertato che il Regente non haveva alcuna parte, né scienza del successo in Palermo, et si mostrò molto sorpreso, col farmi vedere le lettere, che haveva, quali tutte concludevano che l'oggetto della flotta spagnola era il Regno di Napoli, o lo Stato di Milano, et mi agionse, ch'era certo, che ne anche il Cardinale Aquaviva l'haveva saputo, il che veramente io credo, perché la stessa mattina della Domenica mi mandò un piego diretto all' amministratore di Modica, per includerlo, come feci, nella valigia del dispaccio ... Roma, 16 Luglio 1718»<sup>101</sup>.

«... Gionge in questo ponto il Direttore della posta di Sicilia Rubino spedito dal Conte Maffei ... Con feluca venuta hieri da Palermo al Card.le Aquaviva spedita sotto li venti due non si è saputo altro, salvo che i nemici s'inoltravano per mare e per terra verso Melasso, ma questo Ministro Cesareo mi ha fatto dire havere l'aviso, che già havevano sbarcato in vicinanza di Messina, il che confronta con ciò che mi dice il d. Rubino, d'haver visto dalle montagne della Calabria detto sbarco. .... Roma, li 30 Luglio 1718»<sup>102</sup>.

«... Mi valgo del corriere di Francia, per recare a V.M. con maggior prontezza la notizia d' esser arrivata a Napoli la Flotta Inglese comandata dall' Ammiraglio Bing ... Si è il detto Ammiraglio spiegato col Vice Ré d'esser la Flotta a sua disposizione et che li suoi ordini sono di seguire quelli che egli havrebbe dato; ma non si sà precisamente il numero delle navi, ma si

<sup>100</sup> Ambasciatore di Francia presso la Santa Sede.

<sup>101</sup> AST – Lettere Ministri – Roma – Mazzo 157.

<sup>102</sup> Ibidem.

crede sufficientemente capace d'impedire li progetti di Spagnoli ... Roma, due Agosto 1718»<sup>103</sup>.

«... La notizia d'esser la Flotta Inglese arrivata in Napoli, ha posto in molta costernatione questa Corte, la quale godeva di tutte le novità, che sin hora si son divulgate favorevoli per li Spagnoli, et si è hora ridotta a lusingarsi, che sijno gli Inglesi venuti con l'unico fine di difender li stati dell' Imperatore, ma non già d' impegnarsi nel soccorso della Sicilia. Mi scrivono da Napoli, et mi è ciò stato confermato per parte di questo Ministro Cesareo, che dovea la Flotta partire hieri per Messina, et però non può cadere nell'intendimento di persona sensata, che vogliano gli Inglesi esser solo testimonj di quanto opereranno gli Spagnoli. Ha parimenti il Conte Daun fatto avanzare un buon numero di truppe verso la Calabria, onde si può ragionevolmente conchiudere, che quantonque volessero gli Inglesi contenersi nel mero, et semplice soccorso degli Imperiali, senza usar hostilità agli Spagnoli, non debbano questi perdere a speranza di veder riuscire i tentativi, che fanno presentemente contro la Cittadella di Messina, senza la quale diventeranno superflui tutti i passi, che con molta velocità hanno fatto adesso. ... Ha il Prelato Patti, quantonque minacciato, persistito nella prima risoluzione di non voler essere dal Cardinale Aquaviva, ma il Vescovo di Mazzara ha ceduto alle sollecitazioni, et alla speranza fattali concepire di ritornarsene alla sua Diocesi con quiete; in quanto all'Abbate Ruffo mi fa continuamente per un suo Prete accertare de sentimenti, che mantiene di zelo, et fedeltà per V.M., ma ha creduto di doversi portare dal Cardinale Aquaviva, per vedere, se poteva profittare di questa congiuntura, et raportare le Bolle del Vescovato, a cui è stato nominato da Filippo V ... Roma, li 6 Agosto 1718»<sup>104</sup>.

«...Già hebbi l'honor di raguagliar V.M. dell'arrivo della flotta Inglese in Napoli; vengo ora assicurato da questo Ministro Cesareo, che quella fece vela verso Regio li cinque del corrente, dove giunta farà l'Ammiraglio intimar alli Spagnoli di dover desistere dall' impresa incominciata, et inoltre che l'intenzione dell'Imperatore era, che entrando le sue truppe in Sicilia, sijno in qualità d' ausiliarie, et sotto nome di soccorso. ...

La feluca giunta al Cardinale Aquaviva non pubblica alcun altro progresso de' nemici in Sicilia, anzi alla riserva dei piccoli forti intorno Messina, si sa non essere stata attaccata alcuna delle Piazze del Regno, abenché si dichino tutte bloccate.

È giunto il Se.gro dell'Ammiraglio Bingh, che questo spedì alla Corte di Madrid, et è passato in Napoli. Il confidente dell'Ambasciatore mi dice, che il Cardinale Alberoni ha risposto a detto Se.gro, che il suo Ré haveva con giuste ragioni mandata la sua armata all'acquisto della Sicilia, et che perciò non intendeva offendere l'Imperatore, né poteva l'Inghilterra avere ragione di mostrarsene offesa, stante che l'armata non era diretta contro li stati dell'Imperatore; che però se l' Inghilterra voleva prendere le parti del Re di Sicilia (il che non credeva) lo lasciava all'arbitrio della medema; onde questo Ambasciatore crede certamente che l'Armata Inglese agirà virilmente, et hostilmente contro la Spagnola. ... Roma, li 9 Agosto 1718»<sup>105</sup>.

«... La certezza d' esser già in marcia dieci Regimenti Imperiali per l'Italia, non lascia di cagionar quivi molta aprensione et si crede non sarà molto differito il loro arrivo, per essersi li venetiani obligati di somministrare la loro armata sottile per il trasporto nel Regno di Napoli. ...

<sup>103</sup> Ibidem.

<sup>104</sup> Ibidem.

<sup>105</sup> Ibidem.

L'Alleanza, che si dice segnata dal Regente ad istanza dell'Imperatore, non vogliono i Francesi, che risguardi più l'effettuazione del progetto, che fu già ricusato dalla Corte di Madrid, ma bensì di ricercare i mezzi di pacificare l'Imperatore e la Spagna, et in conformità si spiegò meco il Cardinale di Tremoville, il quale si dolse d'una relazione venuta da costì, nella qual si diceva ch'esso haveva fatto gran dimostrazioni col Cardinale Aquaviva per l'invasione della Sicilia, et essersi trovato presente alla festa, che si fece in questa Ripa, il che veramente è del tutto opposto alla verità ... Roma, li 13 Agosto 1718»<sup>106</sup>.

«... è gionto il Conte Staris alle hore ondecì d'Italia, spedito dal Vice Ré di Napoli, per portare in diligenza all' Imperatore l'aviso ricevuto dall'Ammiraglio Bingh della total disfatta della Flotta Spagnola nel combattimento seguito con l'Inglese nelle vicinanze di Siracusa sotto li 13 del corrente; et in tal conformità mi è stato fatto partecipare da questo Ambasciatore Cesareo. Inoltre l'Agente di Spagna<sup>107</sup>, che risiede qui per l'Imperatore è stato questa mattina a Palazzo a darne parte a S.S.tà ... Roma, li 19 Agosto 1718»<sup>108</sup>.

«... Doppo la notitia, che col corriere partito hieri sarà gionta a V.M. della gloriosa giornata in vista di Siracusa, si sta hora aspettando l'esito ch' haveranno havuto le dodeci navi spagnole, che si accennavano ristrette dall'Ammiraglio Bingh in modo non poter, né fugire, né salvarsi; non dissimile è il pronostico, che si fa della sorte che haveranno le truppe spagnole lasciate in terra, quali non havendo alcuna Piazza di considerazione, si trovano derelitte, et senza speranza d'alcun soccorso. ...

Dalle segrete seguite tra il Cardinale Aquaviva e questo Ambasciatore veneto si è entrato in sospetto trattarsi che la Repubblica di Venetia debba unire i suoi vascelli divenuti otiosi per la tregua col Turco alla flotta spagnola, altri poi moderando questo sentimento credono che il Cardinale Alberoni habbia pensiero d' haverli a titolo di vendita, per render maggiormente numerosa la flotta del suo sovrano. Agiongono altri che s'adopri il Papa presso Venetiani per far seguire questo contratto, il che si deduce da' molti viaggi, che fanno due Prelati da Palazzo a quelli di detti Ministri. Il certo è che questi Imperiali si sono molto ingelositi, et stanno con grande attentione a ciò che potrebbe machinarsi contro l'interesse del proprio sovrano, et contro la promessa di quella Repubblica di somministrare la sua armata sottile per il trasporto delle Truppe Imperiali nel Regno di Napoli. ... Roma, li 20 Agosto 1718»<sup>109</sup>.

«... Doppo la notitia della felice giornata, che si passò ne' mari di Siracusa, non ne era più capitata altra, che dasse ragguaglio del resto della flotta nemica, dal che prendeva il partito contrario motivo di divulgare nuove diriettamente opposte alla verità del fatto, ma è stata breve la consolatione di quelli che vi davano credito, mentre hoggi con un ufficiale inglese, et un coriere gionti all'Ambasciatore Cesareo, è stato confermato il vantaggio, che l'Ammiraglio Bingh ha raportato nel primo atto; et si è publicato il secondo, con cui non si lascia più luogo a dubitare della totale disfatta dell'Armata spagnola nel Canale di Malta, con la prigionia del

<sup>106</sup> Ibidem.

<sup>107</sup> Carlo VI, come detto si riteneva il legittimo sovrano di Spagna, in tale veste teneva presso la Corte romana, oltre il suo rappresentante quale Imperatore del Sacro Romano Impero, anche quello come re di Spagna, questi era il conte Gallas.

<sup>108</sup> AST – Lettere Ministri – Roma – Mazzo 157.

<sup>109</sup> Ibidem.

Castagneto<sup>110</sup>, et del Contro Ammiraglio, oltre la perdita di dieci nove vascelli, presi o affondati.

L'intervallo ocorso tra la notittia della prima, et seconda attione haveva dato qualche respiro a Palazzo, et non vi è mancato chi motteggiando ha detto, che haveva il Papa ragione d'essere afflitto nel vedere distrutta un'Armata, alla cui costruzione haveva egli medemo con la concessione di Brevi molto contribuito.

Non meno avversi delli Spagnoli si mostrano quivi li Francesi; et l'istesso Cardinale la Tremoville Ministro per altro assai riservato, non poté trattenersi in una conversatione di esclamare contro l'Inghilterra nell'istesso momento, che fu recata la notitia del primo fatto, ma accortosi forse del troppo calore, con cui s'era spiegato, moderò le sue esclamationi, con dire, che nel combattere l'Armata Spagnola, si erano ecceduti i termini di mediatore, conforme sin hora s'era professato d'essere il Re d'Inghilterra.

Dalli discorsi che ho havuto doppo la comparsa dell'Armata Inglese con il Cardinale, ho facilmente compreso, che il maggior ramarico de Francesi consiste nell'opinione, in cui sono, che la Sicilia debba, o in una forma, o nell'altra passare sotto il dominio dell'Imperatore, il che parimente viene spacciato da questa Corte, o perché veramente lo creda, o per mantenere con quest'artificio li Siciliani più costanti nella fedeltà verso la Spagna, con ponerli in prospetto di dominazione tedesca per loro molto odiosa. ...

Non vi è dimostratione che non si faccia dal Papa per comparire mal sodisfatto del Cardinale Alberoni, né si presenta alcuno alla sua udienza, etiamdio forastiere, qual non avesse altro negotio, che di baciarli i piedi, a cui non spieghi molte lamentationi contro il Cardinale, in tal maniera che si era sparsa voce, che non tarderebbe a far comparire contro del medemo qualche risentimento, essendosi trattato di privarlo del Capello, ma non v'è apparenza, che si metta in esecuzione un pensiero, quale non manca d'essere appoggiato da alcuni Cardinali zelanti ... Roma, li 27 agosto 1718»<sup>111</sup>.

« ... Non ostante che dalla disfatta della flotta nemica si possa con ogni fondamento asserire che non saranno i nemici di fare più alcun progresso in Sicilia, si lusingano però ancora questi Spagnoli, et principalmente il Ministro che le truppe di terra unite al favore del Popolo, sijno per farne intieramente la conquista, ma la vanità di questo sentimento non è altrimenti appoggiata che dalla passione di chi non sa ancor deponer la speranza, che haveva concepita da privati vantaggi, et singolarmente dal Cardinal Aquaviva, il quale credendosi destinato al governo di quel Regno, vengo accertato, che già havea disposto delle cariche più ragguardevoli, in specie quella di Capitano delle sue Guardie in favore di D. Antonio Colonna, havendo inoltre argomento di credere, che una delle due Chiese di Catania, o di Girgenti habbia fatto vacillare l'Abb.e Ruffo, mentre salvo doppo i primi giorni della notitia dello sbarco, non ho più visto né lui, né il suo Prete che soleva mandarmi ...

Devo insomma render giustizia al Prelato Patti, con partecipare a V.M. che egli solo fra li Ecclesiastici ha havuto petto di resistere alle tentazioni, et insieme alle minacce, et fra secolari di qualche conto il Cavaliere Francesco Pellegrino che ha costì un fratello Capitano nel Reg.to Valguarnera<sup>112</sup> ...

Da persona bene informata m'è stato confidato, che da Palazzo si cerchino tutti i mezzi per accendere il fuoco, con procurare di muovere la Francia ad assistere la Spagna, et che dalla Segreteria di Stato sij stato scritto a quel Nuntio di rappresentare destramente la necessità di

<sup>110</sup> Ammiraglio spagnolo che comandava la flotta sconfitta a largo di Capo Passero.

<sup>111</sup> AST – Lettere Ministri – Roma – Maggio 1718.

<sup>112</sup> Il reggimento Valguarnera era uno dei reggimenti siciliani costituiti da Vittorio Amedeo II, era di stanza ad Alessandria e Valenza.

soccorrere il più debole, il che combinato con il contegno di questi Francesi, et con il dispiacere che si ha quivi di vedere la Sicilia in mano di V.M., non è del tutto improbabile, come altresì che il Papa habbia offerto di succumbere in parte alle spese ... Roma, li 3 Settembre 1718»<sup>113</sup>.

«... L'incertezza dell'evento negli affari di Sicilia sono oggetto delle attentioni, et discorsi di questa Corte, la quale però comincia a riconoscere per fallibile il prognostico che haveva fatto di presto vedere quel Regno intieramente ridotto sotto la dominatione spagnola, anzi li preparativi, che si fanno nel Regno di Napoli, et molto di più le truppe Tedesche che sono in marcia et instradate a questa volta, finiscono di far prendere il disinganno, ma quantonque si riconosca non convenire a questa Corte l'aggiunta di quel Regno all'Imperatore non manca tuttavia di trasperire da Palazzo il compiacimento che si ha nel credere V.M. esclusa, con divulgare per certo, che diventerà conquista dalle armi cesaree.

Vorrebbe questa Corte liberarsi della non mediocre spesa di somministrare danari a questi Siciliani espulsi<sup>114</sup>, ma la pretenzione che questi osservino l'interdetto, e che si sottomettino alla Bolla dell'abolitione della Monarchia non concorda con le istruzioni che ha il Card.le Aquaviva dalla sua Corte, mentre li ha sin hora negato il passaporto; dalli discorsi però in varie occasioni tenuto dal Papa, si arguisce, che vada meditando di trovare lo spediente, quale si crede possa essere di togliere l'interdetto, con prendere il pretesto, che doppo l'invasione de' nemici sij stato osservato ... Roma, 24 settembre 1718»<sup>115</sup>.

«... Vengono da Palazzo continuate le pratiche appresso il Cardinale Aquaviva, per terminare le differenze, che riguardano la Sicilia, ad effetto di rimandare in quel Regno tutti gl' espulsi, et non senza meraviglia de più sensati, conoscendosi le presenti congiunture poco opportune per devenire ad un aggiustamento permanente, ma oltre al motivo del risparmio, prevale nell'animo del Papa il desiderio di accrescere in quel Regno nuovi predicanti, con pensiero che possino essere utili a mantenere aversi que' Popoli alla dominatione Tedesca, et al governo di V.M.. Si stima nulla di meno difficile che possa riuscire il progetto, stante che lusingandosi la Spagna di ridurre intieramente quel Regno, non sarà per adherire alle conditioni che si pretendono da questa Corte, la quale vorrebbe esigere il giuramento da questi Vescovi, di non contravenire alla Bolla della abolitione della Monarchia. ...

Già tre settimane sono accorse, senza che da Palermo sij giunta alcuna feluca; le nuove che vengono da Regio avisano che Spagnoli, dopo essersi alloggiati alla Controcarpa della Cittadella, fanno continuo fuoco, ma d'altra parte sono corrisposti dagli assediati, si stà però con qualche ansietà aspettando l'esito, che haverà l'assedio di questa Piazza attaccata con molta artiglieria, ma difesa con maggior valore. ... Roma, 1 ottobre 1718»<sup>116</sup>.

«... Col corriere che da Napoli passò hieri per Vienna, si è sparsa voce havere quel Vice Ré scritto a questo Ambasciatore Cesareo, che secondo avviso ricevuto da Regio, haveva la Cittadella di Messina, sotto li venti nove caduto posta bandiera bianca e capitulato insieme

<sup>113</sup> AST – Lettere Ministri – Roma – Mazzo 157

<sup>114</sup> Si tratta in gran parte dei religiosi espulsi dalla Sicilia dal Viceré Maffei per essersi schierati contro il governo e in qualche caso sobillato la ribellione nell'ambito della contesa che contrapponeva la Sicilia e Roma per il Tribunale della Monarchia. Essi peraltro non erano ben visti dal governo spagnolo che in merito al Tribunale della Monarchia era sulle stesse posizioni della Corte di Torino, anzi si può dire che quest'ultima avesse seguito in merito alla questione la linea tracciata da Madrid.

<sup>115</sup> AST – Lettere Ministri – Roma – Mazzo 157.

<sup>116</sup> Ibidem.

con la resa del Salvatore, ma che ne ignorava ancora le condizioni; viene questa nuova universalmente creduta, et quantonque l'Ambasciatore non se ne dij pubblicamente per inteso, ho certo riscontro, che non mi prestano minor fede tutti i suoi domestici, e tutto il partito Tedesco, qual publicando la caduta di detta Piazza, ne dimostra un singular amarezza, et pieno di sospetti, e diffidenza, incolpa i Savoiard d'intelligenza con la Spagna, il che deve attribuirsi, salvo alli maneggi e sugestioni di questa Corte, quale non cesserà mai nelle presenti congiunture d'impiegare i soliti artificij, per impedire l'unione fra V.M. e l'Imperatore, con la facilità massima d'acreditarli col mezzo d'uno de' maggiori confidenti di questo Ministro Cesareo, ch'è il Prelato Sardini già ben noto alla M.V..

Intendo d'altra parte che gl'Inglesi non dijno credito a queste inventioni, anche che pocco contenti de' Tedeschi in riguardo alla loro lentezza nel soccorrere la Piazza, si dichiarano sodisfatti della condotta e del valore delle truppe di V.M. ... Roma, 8 ottobre 1718»<sup>117</sup>.

«... Hebbi l'honore nel preceduto ordinario di raguagliar V.M. come doppo la notitia della caduta della Cittadella di Messina, havevano questi Tedeschi concepiti molti sospetti, et diffidenze, che ho poi saputo non essere altrimenti fondate, che sovra alcune lettere, quali dicendosi ricevute da Napoli da alcuni Palatini, andavan in giro, onde mi confermo maggiormente nel sentimento che questa Corte impiegherà sempre tutti i mezzi, et artificij per fomentare la discordia, ne devo tacere all M.V. che havendo havuto certo riscontro delle doglianze che faceva questo Ministro Cesareo d'haver havuto segrete conferenze col Cardinale Aquaviva, mi stimai obligato di farle portare le mie rimostranze, con quali mi è riuscito di farle capire l'insusistenza, et vanità di questa pura, et mera inventione ... Roma, 15 ottobre 1718»<sup>118</sup>.

«... La certezza dello sbarco degl'Imperiali in Milazzo, unita all'ordine havuto dal vice Ammiraglio Bingham di svernare con la sua Flotta nel Mediterraneo, ha non poco moderato il trionfo delli Spagnoli per la resa della Cittadella di Messina non essendosi viste le solite dimostrazioni di allegrezze, e se bene il Cardinale Aquaviva risieda presentemente in Albano, nulla di meno si prosegue il trattato dell'aggiustamento delli affari di Spagna, quali sono appoggiati alli Prelati Herrera, et Alamani, che fanno continue conferenze, non dubitandosi, che sijno per riuscire facilmente a terminare quelle che risguardano la Sicilia, stante il desiderio d'ambe le Corti di vedere restituiti gli espulsi in quel Regno, per acrescere il partito Spagnolo, verso cui si scopre sempre più il favore di questa Corte, la quale se non le permette espressamente, almeno chiude gli ochi alla levata di molti huomini, che indi si spediscono in questi porti maritimi di Spagna, dove aspettano la commodità di trasportarli in Sicilia, e questa settimana ne sono partiti cento, con un ufficiale chiamato Andreies, quale con l'ordine di portarli in Sicilia, deve quanto prima imbarcarsi con essia Civitavecchia sovra vascello di nazione francese.

L'aggiustamento poi, che sarà per farsi, si è penetrato, che sovra altro non si raggiri, che per togliere l'interdetto a che si passerà sotto silenzio il più essenziale, che il dritto della Monarchia, scorgendosi da ciò, che l'unico oggetto di questo trattato, sij di appagare per hora l'animo di quei Popoli, per maggiormente infervorarli nel desiderio del dominio spagnolo, onde sempre più si scuopre esser finti, e simulati li lamenti reciproci, che si publicano tra il Papa, e li Spagnoli ... Roma, ventidue ottobre 1718»<sup>119</sup>.

<sup>117</sup> Ibidem.

<sup>118</sup> Ibidem.

<sup>119</sup> Ibidem.



« ... Si persiste da Palazzo, et dall'istesso Pontefice a divulgare gli già scritti lamenti contro la Spagna, et singolarmente contro il Cardinal Alberoni, anzi ad effetto di maggiormente accreditarli per sinceri, si allega di continuo riferimento delle Bolle per l'Arcivescovado di Siviglia, la clausura del Tribunale della Nuntiatura, et la revocatione delle gratie, che si erano concesse a quel Regnante ma quanto più si sforza questa Corte di publicarli, tanto minor credito apresso le persone informate, et singolarmente negl'Imperiali, in modo che non vi è apparenza, che l'Imperatore sij per abrachiare la mediazione offertale dal Papa, stanti i molti motivi di riputarlo sospetto di parzialità per la Spagna ... Roma, 29 ottobre 1718»<sup>120</sup>.

«... Dalla costanza de cattivi tempi viene parimente impedito alle truppe imbarcate a Genova, di unirsi alle altre che si trovano a Milazzo ... e non diversa sorte hanno trovata i Bastimenti, che trasportavano a quella volta i due battaglioni di V.M. Savoia e Fucilieri, havendo due Tartane rilassato Baya, e tre altre, in una de' quali si ritrovava il Marchese d'Andorno a Castellamare ... Roma, 3 novembre 1718»<sup>121</sup>.

«... Si aspetta quivi il corriere di ritorno da Madrid, per sapere la resolutione che haverà preso quella Corte sovra j progetti, che colà sono stati trasmessi, per terminare le differenze, che vi sono con questa, e massime le concernenti il Regno di Sicilia, ne quali non cessa il Papa d' insistere, che la Bolla della abolitione della Monarchia resta nel suo vigore, ma ho positivo riscontro che già habbino questi Ministri di Spagna dichiarato, che assolutamente vogliono riservato questo punto in altro tempo, onde non si tratterà che dell'interdetto, circa il quale viene proposto, che le Diocesi ad esso sottomesse spedischino due deputati per ognuna per chiederne la rimotione, et ch' intanto s' osservi l'interdetto, il quale immediatamente doppo l'istanza de' Deputati, debba esser revocato, et quantonque non manchino alcuni, fra quali il Vescovo di Lipari, d' oppondersi a questo spediente, con esclamare il pregiudicio che ne nasce, ove non s'accordino insieme li due punti dell'Interdetto e della Monarchia, si stima prevarrà il riflesso di liberarsi delle spese che si fanno per trattenerne gli espulsi ... Roma, 12 novembre 1718»<sup>122</sup>.

«...Continuando gli avisi havuti in questa settimana da Vienna di dare per intieramente concordati li negoziati fra V.M. et l'Imperatore, si da luogo a molti discorsi, ma quanto sono questi varij et incerti, altrettanto commune è l'opinione del dispiacere che deriva a questa Corte, la quale sempre più si vede lontana dal vedere secondate le sue massime di promuovere in Italia l'ingrandimento delli Spagnoli, da quali spererebbe di ricavare maggiori vantaggi, che da qualsiasi altra nazione. ...

Il Cardinal del Giudice non senza riflesso allo stato, in cui prevede gli affari di Spagna, dicesi habbia ricercato la protezione dell'Imperatore, et altro non rimane a verificarsi, che l'innalzamento delle armi cesaree sovra il suo Palazzo, mentre si è perinteso s' habbia havuta una longa conferenza con il Conte Gallas in casa del Cardinal Caraccioli, il quale doppo haver piegato l'animo a questo Ministro, ha parimente spontato di poter ritirarsi al suo Vescovado di Capua; dicesi haver la Corte di Vienna sovra le rimostranze di questo Ambasciatore accordato la protezione a detto Cardinale del Giudice, il quale potrà farsi un gran merito nel propalare

<sup>120</sup> Ibidem.

<sup>121</sup> Ibidem.

<sup>122</sup> Ibidem.

quanto ha penetrato in Spagna, mentre risiedeva Ministro in quella Corte. ... Roma, 26 novembre 1718»<sup>123</sup>.

«... Da Palazzo s'intende haver V.M. ceduta la Sicilia all'Imperatore, et ho riscontro, che l' istessi confidenti del Papa non senza qualche compiacimento publicano d' haverne havuto positiva certezza ...

Furono giorni sono di notte tempo calate le armi del regno di Sicilia, e del Cardinale del Giudice, che insieme con quelle del Cardinal Aquaviva stavano sopra la porta della Chiesa Nazionale di quel Regno, et in luogo di esse sono state sostituite quelle del Papa, del Re di Spagna, e del Cardinal Aquaviva in qualità di Protettore, il che intendo non essersi mai in simili così permesso da questo Governo. ... Roma, 3 dicembre 1718»<sup>124</sup>.

«... Questi espulsi, che stavano pronti per ritornarsene in Sicilia, sono persi hora mai di speranza, essendo mal visti dagli Spagnoli, e Tedeschi, anzi si rendono insoffribili a medesimi Romani, e perciò crescendo via più li disapori (se pur non sono solite fintioni) fra questa Corte, e quella Di Madrid, si prevede molto longa la lor dimora in questa Città. ... Roma, 24 dicembre 1718»<sup>125</sup>.

«... Dopo l'inalzamento che ha fatto il Cardinale del Giudice delle armi Imperiali, ha ricevuto, e rese le visite al Ministro Cesareo, et degli altri del partito, ma non è certo che cessino le diffidenze, che si havevano della sua persona, stante la voce che corre, d'essersi lasciato intendere, di non haver abbracciato il partito Austriaco, che per secondare le intenzioni del Papa ... Roma, 31 dicembre 1718»<sup>126</sup>.

### **Gli avvenimenti di Sicilia visti dal Console Raibaudi a Napoli**

Il Sig. Raibaudi era il Console di Vittorio Amedeo a Napoli, i suoi dispacci non forniscono una diversa visione dei fatti ma completano quella già fatta, mettendo anche qui in luce le diffidenze verso il sovrano sabauda del quale si sospettava un'intesa con gli Spagnoli, le difficoltà austriache per la cronica mancanza di denaro, i problemi di collegamento e rifornimento delle truppe in Sicilia.

Essi restituiscono l'asprezza di una lotta senza esclusione di colpi che si combatté nell'Isola, il reciproco accanimento e le rivalse e crudeltà tedesche nei confronti della popolazione per il suo atteggiamento ostile. Contrariamente al criterio generale adottato, di lasciar senza alcuna modifica il testo originale, qui, ai fini di evitare che si pensasse a macroscopici errori tipodattilografici è stato giocoforza correggere, sia pure in piccolissima parte, i più macroscopici errori di ortografia dello scrivente anche al fine di contenerne il numero. Si sono lasciati inalterati i nomi, anche se non scritti correttamente in quanto non è difficile intendere a chi il Console si riferisca. La corrispondenza che seguirà è tutta indirizzata al Marchese del Borgo.

«...Gionse qui la scorsa una navetta Inglese da Ponente la quale riferì haver lasciato un Corpo della Armata Spagnola di 260 vele nel Canale del Ferno, tra la Sardegna e la Sicilia, e che havea le vele a quella volta, che ha posto questa Città in qualche sossorro e S.E. il V.Re

<sup>123</sup> Ibidem.

<sup>124</sup> Ibidem.

<sup>125</sup> Ibidem.

<sup>126</sup> Ibidem.

ne spedì cinque feluche per saperne positivo ma fino hora non sono ritornate et ha tenuto dicesi consigli di guerra sopra le emergente correnti ... Napoli 5 luglio 1718»<sup>127</sup>.

«...Questa mattina è ritornata feluca da Melazo che aveva spedito questo S. V.Re per scoprire li andamenti dell'Armata di Spagna nelli mari di Sicilia, e riferire haver sentito in detto Melazo che la suddetta Armata stava cordonata avanti Palermo. In questo Porto è giunta altra feluca per invio suddetto Viceré e riferisce che la suddetta Armata havea sbarcata alla Bagaria lungi 8 miglia da Palermo, 8 milla soldati e che il Popolo di Palermo già capitolava. ... Napoli, 8 Luglio 1718»<sup>128</sup>.

A queste due lettere rispose il Marchese del Borgo:

«... Sono state singolarmente gradite le nuove non meno inaspettate, che strane recatemi da V.S. colle due lettere de 5, e 8 corrente in ordine agli andamenti dell'Armata Navale di Spagna, che avranno senza dubbio non poco sorpreso V.S. nell'intendere che sono poi andate a parare contro la Sicilia, tradimento per la verità troppo indegno scandaloso. E siccome V. S. si trova costì a portata d'averne delle nuove per via di diversi bastimenti che capiteranno in codesto Porto, o dalla Calabria, così dovrà V.S. avere una singolare attenzione a rimandarmi tutte quelle notizie che ella anderà riccavando tanto relativamente agli ulteriori andamenti de' Spagnoli nel rimanente della Sicilia, e le opposizioni, che se gli faranno da parte nostra, e di quei Popoli, quanto alle nuove, ch'avrà della Squadra inglese, che probabilmente si troverà in cotesti mari nel tempo che le giungerà questa mia, avendo attenzione di distinguere le nuove che crederà fundate da quelle che potrà dubitare non esser tali, ed insomma informarmi di tutte le circostanze, che in ordine alle sud.e notizie possono essere atte a farsene un più accertato giudizio. ... Marchese del Borgo. Torino, 20 luglio 1718»<sup>129</sup>.

Riprendendo a scorrere i dispacci del Raibaudi si legge:

«... Hieri sera giunse Barca genovese da Trapani con carico di sale per qui e riferisce il Padrone haver toccato Palermo dove ci ha dimorato due giorni e manca da essa città li X del corrente la sera e riferisce haver divisato l'Armata di Spagna avanti Palermo in n. 18 navi grosse e altre piccole con n. 7 Galere e molti Bastimenti di trasporto, cioè Genovesi, Francesi, Fiamenghi, Inglesi e Spagnoli ogni uno con le loro bandiere e che parte di esse barche erano ritornate in Sardegna a prendere altre truppe Spagnole. Riferisce che il Forte di Castelmare si difendeva dall'assedio delli Spagnoli li quali havevano fatto sbarco verso la via della Porta di S. Francesco di Paula, e che già havevano sbarcato 12 cannoni per formare una Batteria, dice ancora che la Fortezza tirava cannonate, e granate Reali alli Spagnoli, ma non verso la città, con la quale detta Fortezza haveva concordato che essa Fortezza non dovesse danneggiare la Città e che essa Città non dovesse meno offendere il Castello, anche dice che li Spagnoli passeggiano avanti Porta Felice con li Palermitani, ma non erano offesi dalla Fortezza, dice ancora che li detti Spagnoli erano dentro la Città senza offendere alcuno e che havevano posto guardie sopra la seconda Nave che in Porto si fabbricava, dice ancora che dentro la Città si muoveva senza alcun contrasto e che lasciavano entrare e uscire chi voleva. E' giunta altra Tartana da Messina in quattro giorni e dice haver veduto vicino al Faro X navi

<sup>127</sup> AST – Consolati Nazionali – Napoli – Mazzo 1.

<sup>128</sup> Ibidem.

<sup>129</sup> AST – Lettere Real Casa – Registri lettere della Corte a Consoli ed agenti all'estero – Mazzo 1

di Spagna, e che haveva inteso che le due Navi di S.M. volevano entrare in Messina verso Levante e che la marea l' havea impedita. ... Napoli, 15 luglio 1718»<sup>130</sup>.

«...Le due feluche da Melazo mandate da questo V.Re portarono la nova come l'Armata di Spagna era avanti di Palermo in numero di 480 vele. Heri altro gionse altra feluca da Cefalù e ragguaglia che quella Città già era sotto il dominio delli Spagnoli, e dice come all'arrivo di sud.a Armata avanti Palermo, corso tutto il Popolo d'ogni genere e preciso Monaci e Pretti ad alta voce chiamare li Spagnoli e di presto liberarli dalla schiavitù che erano dove detti Spagnoli fecero sbarco e poi entrarono in detta Città et in quel momento il S. Vice Re si partì per la volta di Messina con alcune truppe havendo lasciato altre truppe dentro il Forte di Castelamare dove havea inteso dire la suddetta feluca che ancora non era reso e si difendeva.

È giunta una tartana da Mazarà e ragguaglia che quella città e la costa vicina già era andata alla obbedienza alli Spagnoli. Sono ritornate due tartane di qui che andavano in Palermo con carico di Legname e che quando sono state in Lipari haveano colà ritrovate due Tartane Catalane con Spagnoli e carico di munizioni da guerra che haveano l'ordine di aspettare colà l'Armata di Spagna. È giunta feluca da Messina, manca in sette giorni, e dice come in quella Città facevano grandi preparamenti, ma che non era ancora giunta la notizia dell'arrivo della Armata in Palermo, ragguaglia ancora detta Feluca che entrarono in Porto le due Navi e le Galere di S.M.. Io ho scritto a Messina a quel Sig. Generale per prevenirlo di prevenire li Capitani Siciliani delle galere che non sortisse qualche disordine; ho scritto ancora che per più brevità se stimavano bene mandassero per via di Riggio le lettere da costì qui a me per farli subito avere in Roma all'amico nostro dove da qui in Roma parte tre volte la settimana la staffetta come per di Roma mandare qui a me le lettere che andavano a Messina ...

Qui molti vogliono che l'andata delli Spagnoli in Sicilia sia cosa intesa col Padrone nostro e stanno a vedere l'esito di Messina. S.E. il V.Re spedisce ogni giorno corrieri per Riggio e da tutti li ordini necessari per le marine di Calabria, et ogni giorno fa la chiamata de' Cavalieri, ... Qui si sta nell'aspettativa alla risoluzione prenderà det.to Personaggio<sup>131</sup>, e io sono tutto mortificato, ne ardisco uscire di casa tante male parole sento dalli esiliati<sup>132</sup> ...

Si aspetta l'armata d'Inghilterra quale fa sperare possa impedire li Spagnoli, che cedino la loro impresa. Molti credono che Messina, Melazo e Siragusa si difenderanno, ma altri vogliono che tutti quelli Popoli sono di genio spagnolo et il Principe di Campofranco andato cinque mesi sono in Spagna abbia manipolato col Principe di Campofiorito, nepote del fu Vescovo di Catania, e Gasparo di Narbona in Palermo che facesse l'Agente delli Spagnoli ... il Re Felipe ha lavorato sott' acqua con la solita politica delli Spagnoli ...

È gionto corriere da Reggio quel Colonello e dice haver havuto riscontro che li Spagnoli erano in Palermo, e che quel V.Re si incaminò per Siragusa con Truppe, e che li erano andati dietro la maestranza di Palermo con un Reggimento Spagnoli, e che si voltò il V.Re dove seguì una scaramuccia con la Cavalaria delli Spagnoli. Si dice ancora che il Governatore di Messina habbia richiesto soccorso al Governatore di Riggio ... Napoli, 12 luglio 1718»<sup>133</sup>.

<sup>130</sup> AST – Consolati Nazionali – Napoli – Mazzo 1.

<sup>131</sup> Goffo tentativo del Raibaudi di nascondere il nome di Vittorio Amedeo con quello del Personaggio. Ingenua precauzione presa per impedire che, nel caso la sua lettera fosse visionata da agenti di altre nazioni, si potesse identificare il sovrano.

<sup>132</sup> Si riferisce, in questo caso, a coloro che erano stati espulsi dalla Sicilia o l'avevano lasciata volontariamente in quanto partigiani dell'Imperatore.

<sup>133</sup> AST – Consolati Nazionali – Napoli – Mazzo 1.

«... Sono qui capitati diversi Bastimenti Siciliani, cioè di Trapani e di Siracusa con formaggi, e sono di colà partiti prima delle presenti turbolenze colli Spagnoli e hanno dimostrato grande dispiacere in sentire il contegno di detti Spagnoli contro il N. Padrone e il N. Com.ne Commercio ...

Una tartana di Trapani li 12 di questo e riferisce che il nostro Presidio si trova in una valida difesa e che quelli habbitanti, havevano mezzi abandonato per tema di non aver acqua. È giunta feluca da Malta in sette giorni riferisce che havea colà lasciato le cinque gallere e due Navi del Padrone, e manca da tre giorni da Messina, e ragguaglia che quelle fortezze stanno bene prevenite ad una bona difesa, sia che quelli Popoli sosoravano gli impedimenti alla prossima fiera d'agosto.

È giunta hoggi altra feluca da vicino Palermo che mandò li giorni addietro questo S. V.Re e ha portato seco due Pescatori Siciliani, pigliati vicino Palermo, e dicono come il Forte di Castelamare sien reso li 13 di questo per non poter più resistere al fuoco degli Spagnoli, dice ancora fosse stato arrestato il nostro V.Re nel suo passaggio verso il contado di Modica, dice ancora che tutte quelle città e luoghi delle montagne già era sotto al dominio delli Spagnoli, suddetta feluca è poi passata a Milazo e dice che quel presidio in bona difesa ma che li Popoli sosorano ...

Qui si attende l'armata d'Inghilterra quale si dice fosse stata veduta nelli mari di Barcellona. Qui sempre si parla che li avvenimenti correnti di Sicilia sia tutto accordato, e il tutto riconducibile alle risoluzioni di codesto Personaggio ... 19 luglio 1718»<sup>134</sup>.

«... Confermo all'E.V. la mia ultima de'19 del corrente doppo alla quale non è comparso bastimento alcuno di Sicilia, per saper nove di quel Regno intorno alla flotta di Spagna, solo si intese jeri di Calabria che parte di detta flotta fosse venuta avanti Melazo, però io non le dò credito come pure alla caduta del Forte di Castelamare di Palermo il 13 sudetto come qui si decanta. Il V.Re hieri spedì due feluche a Riggio con due ufficiali Generali. Si attende qui a momenti la flotta Inglese, come ci fanno sperare così le risoluzioni di cot.to Personaggio.

Intorno alli affari di Sicilia crescendo sempre più la voce sia accordo fatto di cot.to Personaggio con sudetti Spagnoli. La Sig.ra Marchesa d' Entraives partì il 20 di questo alla volta di Genova con vento favorevole . ... Napoli, 22 luglio 1718»<sup>135</sup>.

«... di Sicilia non capitano bastimenti alcuni ... Capitano spesso corrieri a questo V.Re da Riggio e lui rispedisce senza penetrarsi cosa alcuna, et hieri l'altro partì a quella volta il S. Generale Vallis. S.E. ha fatto qui atrezare qui diverse barche di Trasporto senza penetrarsi la risoluzione, il medemo tiene speso conferenze con li Generali di Guerra toccanti le emergenze della Sicilia, e si sentì che tutto sia inteso di cotesto Personaggio circa li progressi delli Spagnoli in quel Regno, e qui ne sta con molto sospetto. In tali andamenti io procurerò che vadi bene e seguro il Piego di V.E. mandatomi per il S. Marchese d'Andorno<sup>136</sup> in Messina ...

Il Console Inglese mi ha chiamato e fattomi vedere la lettera di V.E. che qui li ha fatto l'honore, il medemo meco ha fatto qualche risentimento che teme e dubita la voce che si divulga della intesa del Padrone con li Spagnoli sia veridica, mentre dice esser stata molto

<sup>134</sup> Ibidem.

<sup>135</sup> Ibidem.

<sup>136</sup> Tenente di Maresciallo Ghiron Silla San Martino di Parella marchese d'Andorno, comandante delle truppe piemontesi in Sicilia e colonnello comandante del reggimento delle Guardie.

scarsa e secca detta lettera, senza nulla menzionato alli affari di Sicilia e le disp.ne almeno alla risoluzione del Personaggio, toccante a questo io nulla in ciò ho risposto, il medemo per altro mostra grande affetto, ed io procurò da lui comprare e non vendere ... Napoli, 26 luglio 1718»<sup>137</sup>.

«... Hieri partì alla volta di Roma il S.r Rubino<sup>138</sup> che portava piego per S.M. del S. V.Re Conte Maffei che si ritrova in Siragusa, del quale sentirà V.E. quello che occorre toccante la Sicilia, detto Rubino toccò Messina e ragguaglia essere arivate in quella Città le due Navi e haver sbarcato alcune truppe condotte da Siragusa.

Da che mancò sud.to Rubino da Messina sono gionti bastimenti genovesi e ragguagliano come l'armata spagnola havea fatto sbarco alle Mortelle vicino Torre di Farro, e che quella Torre havea posto padrone spagnolo, e che quelli pochi soldati che vi stavano havevano inchiodato i canoni e partito per Messina, e che da quelli Piloti haveano inteso che haveano havuto ordine che in comparire l'armata di Spagna li havessero conduti in Messina. E' gionta altra feluca, di qui che andava in Malta e non ha potuto passare nel faro a causa dell'Armata sud.a et detta feluca restò a Tropea et il padrone andato a Riggio per terra, et ha portato qui due mercanti Vinitiani che stavano in Messina, li quali riferiscono che quelli cittadini si erano protestati con quel S. Governatore Mar.se d' Andorno, che loro non si poteano difendere. Detta feluca riferisce che quando stava in partenza da Tropea havea sentito molte cannonate.

È gionta Tartana genovese da Trapani con sale per qui in 4 giorni e riferisce che quella Città haveano abbandonato tutti gli habitanti e che il S. Governatore, Conte Campione e Brassicardi haveano caricato una Tartana Trapanese di sale per Villafranca cui havevano rimesso un piego per costì e tutti li loro equipaggi per condurli a No...(illeggibile) et detto Padrone si rivoltò e venne a Palermo a manifestare il tutto alli Spagnoli e che detto Padrone era ritornato poi a Mazara a sollecitare li suoi paesani e vicinato di venire a far rendere il Castello di Trapani.

Hieri sera questo V.Re spedì altro corriero per Vienna e questa notte sono partiti verso la Calabria 450 soldati a cavallo, e questa sera partono pure sei Tartane e due Gallere con 1400 Tedeschi. Si sente entrato in Abruzzo un Regimento di 200 cavalli calato da Mantova. Hieri l' altro è partita una Tartana Genovese per Palermo carica di Pretti, Monaci et hoggi ne parte altra simile con detto carico. Il piego mandatomi per Messina ha havuto il suo corso, e V.E. ne haverà bene presto riscontro.

Alla Flotta Inglese non se ne ha alcuna notizia, e quasi perduta a fatto la speranza. Si vocifera altra notizia che li Spagnoli sono entrati in Messina per via di terra.

P.S. In questo porto è gionta feluca da Messina a uno mercante di vini in data 20 e vi sono stati due pieghi per il nostro amico di Roma uno da S.r Mar.se d'Andorno e l'altro del S.r Mar.se d'Entraives<sup>139</sup> che ho subito questa sera, espediti, e rescritto al sud.o S.r d'Andorno, il quale mi fa l' honor di avvisarmi, che quei Popoli erano per difendersi in favore di S.M. ma che attendevano soccorso. Come detole le novità di sopra si sentono di sbarco per le Barche accenatele. Il S.r Console Inglese in questo punto mi dice non haver novità dell'Armata Inglese ... Napoli, 29 luglio 1718»<sup>140</sup>.

<sup>137</sup> Ibidem.

<sup>138</sup> Uno dei corrieri di Gabinetto per il trasporto della posta.

<sup>139</sup> Filippo Tana d'Entraque, marchese d'Entraives, comandante del reggimento di Piemonte, uno dei difensori della Cittadella di Messina.

<sup>140</sup> Ibidem.

«... di Sicilia doppo della mia lettera ... non sono gionti bastimenti, ne corrieri per terra via Reggio che habbino portato qualche notizia certa continuandosi la voce che li Spagnoli havessero fatto sbarco alle Mortelle vicino alla torre del faro, più di questo non si sà di positivo ne tan poco dalle altre Piazze di Siragusa, Melazo, e Trapani.

Le confirmo la spedizione che fece di qui S.E. il V.Re per la Calabria di 6 Tartane cariche di Fanteria e di due Galere, che col tempo favorevole hanno havuto si fanno gionte.

Domenica Mattina verso le 6 hore gionse Fregata col figlio del Armiraglio Binghes con la nova a questo V.Re che detto suo Padre era vicino con la flotta di 27 navi et hieri comparse avanti questa Città et hoggi detto Armiraglio è calato a terra ricevuto da S.E. il V.Ré con lo sparo di questi Castelli, e questa Città Popolata gode di tale veduta e stà in grande allegrezza.

Fino hora non si sa le risoluzioni che prenderà detto Armiraglio sento bene che si siano pigliati dianzi Piloti Siciliani che qui habitano ...

P.S. In questo porto è gionto da Siragusa il S. Arnaudi di costì Auditore<sup>141</sup> del Reg.to del S. Cavaliere Melasso e raguaglia come li Spagnoli erano dentro Messina, e che havevano capitolato quella Città con le forze per di non offenderci li uni con li altri e che l'Armata stava nel Faro, detto Arnaudi ha subito ciò riferito al Sig. V.Ré, detto Arnaudi mi ha detto di darne stretta notizia di tutto a V.E..

Ho havuto l'honore di riverire il V. Armiraglio Binghes, è V. Armiraglio, e le ho dato suddette notitie, fino hora detto Armiraglio non ha detto cosa alcuna delle sue risoluzioni. ... Napoli, 2 agosto 1718»<sup>142</sup>.

«... Hier mattina gionse qui per le Poste avanti giorno il S.r Barone Banzi e subito mi fece chiamare dove mi portai a servirlo ... Il medemo si portò subito da S.E. per haver il passaporto e partire per Reggio, detto S.r V.Ré li domandò se havea lettere di S.M., atteso che con ansietà ne stava attendendo per eseguire li suoi ordini e se havea ordini da S. M. Imperiale di darli tutti quelli soccorsi che li potessero occorrere per le emergenze correnti in Sicilia, e detto S.r Barone le disse di non haver havuto tali ordini, che perciò detto V.Ré se ne rammaricò e lo fece patire fino hoggi di partire per la bona congiuntura del S. Generale Vogel partito hoggi, cioè questa sera alle due di notte, con 8 Tartane con tutto il suo Reg.to di esso S.r Vogel, scortato dalla Flotta Inglese che havendo ricevuto hoggi altre due navi, che in tutto sono 29 Navi. Questa mattina il S.r Vogel con S.E. il V.Ré e l'Armiraglio Binghes hanno tenuto consiglio di guerra sopra le emergenze correnti in Sicilia, hanno subito determinato di far sudetta partenza.

Hieri ritornarono due Galere con sei tartane che partirono la scorsa havendo sbarcato le truppe che portarono in Maratea, principio della Calabria, ed hanno di novo fatto partire dette tartane, per di novo imbarcar sud.e truppe lasciate in Maratea et unirsi con sud.a flotta e tutte condurre in Reggio per attendere li ordini di S.M. che si attende a momenti per dar soccorso in Messina, da dove si sente che già gli Spagnoli hanno pigliato li due castelli Gonzaga e Madrafone e che l'Armata di Spagna stava al Faro e non lasciava traghettare nessuno ... Napoli, 5 agosto 1718»<sup>143</sup>.

«... Hieri l'altro gionse corriero da Reggio a questo V.Ré con l'avviso che la giornata delli 3 e 4 corrente li Spagnoli in Messina alla Porta del Real Palazzo bombardarono la Cittadella, che ne ricavò poco danno, e che l'Armata Navale stava pure nel Faro e parte ancorata a Torre del Faro nel luogo detto Paradiso.

<sup>141</sup> Magistrato inquirente per reati militari, ve ne era uno per reggimento.

<sup>142</sup> Ibidem.

<sup>143</sup> Ibidem.

Hieri altra barca venuta da Trapani e Siragusa porta che in quelle due Piazze ancora non erano comparsi li Spagnoli che essendo passata nel Faro havea inteso le notizie di sopra ne altro di più ragguagliava.

In questo porto viene lettera del S. Conte di Brassicarda di Trapani del 31 scorso e avviso di non essere ancora gionto li Spagnoli ma che stanno brocati dalli paesani, il medemo si ritrovava il V.Ré in Siragusa. Questo V.Ré ha fatto bando rigoroso che nessuno mandi mercantie di sorte alcuna in Sicilia, havendo alcuni Genovesi caricato Legname e farine li ha fatto scaricare che erano destinate a Palermo. ...

Il S.r Arnaudi Auditore del Reg.to Fucilieri, ritornato hieri da Roma per passare a Siragusa per via di Reggio, e S.E. il V.Ré li ha ordinato di non partire fino a suo ordine, mi suppongo aspetti le lettere di domani del Arcanzo. Qui si sta attendendo sentire l'arrivo del Armiraglio Binghes in Messina e vederne l'esito. Qui si vive in una tranquilla quiete essendo svanita la paura o l'arroganza spagnola.

In Palermo si va a scoprendo che da otto mesi molti cavalieri stavano attendendo li Spagnoli, et il troppo zelo affettato da molti hanno ingannato, il tempo scoprirà tutto mi confido, e spero in Dio, che il nostro Padrone ha finito le sue avversità gloriosamente ... Napoli, 9 agosto 1718»<sup>144</sup>.

«... si trattiene qui il corriero Bastiano venuto di costì come segue. Il S.r Arnaudi venuto da Roma che doveva tornare a Reggio il quale però si ritrova con febbre pericolosa. Hieri sera gionsero qui gli Ill.mi Conte Borgo e Cavalier Mombasilio, e subito si portarono da S.E. il V.Ré, il quale subito spedì un corriero a Reggio, essendone venuto uno la medesima sera da detto Reggio con l'avviso essere comparsa avanti del Faro di Messina la Squadra delle Navi Inglesi, unito con le 16 Tartane cariche di Todeschi e che tale veduta l'Armata Spagnola che parte si ritrovava vicino a Paradiso salpò l'ancora e chiamò le altre che erano verso la Scaletta e si unirono assieme senz'altra particolarità, e detto corriero a tale veduta fu subito qui spedito a S.E. il V.Ré con sudetto avviso. Ragguaglia ancora che la Cittadella di Messina faceva molto fuoco alli assediati ...

Qui si allestiscono due Gallere per convogliare dieci Tartane cariche di fanterie Alemanne per trasportare a Reggio e S.E. il V.Ré ha detto fare imbarcare il sudetto S. Cav. Mombasilio per portarsi a Reggio. Io sono stato a fare parte delle mie obbligazioni appresso al sud.o S.r Conte Borgo e ci andirò per servirlo nel suo qui soggiorno ... Napoli, 18 agosto 1718»<sup>145</sup>.

«... Il nostro S.r Conte Gubernatis da Roma ha trasmesso un piego per questo S.r Conte Borgo al quale l'ho subito rimesso come un altro giontomi da Trapani da quel S.r Conte Campione che era diretto a S.M. et avendo il medemo osservato il contenuto della richiesta di Bosco da Bruggiare, ne sta facendo caricare due Tartane subito che havranno qui sbarcato il sale che hanno portato da Trapani; ho ricevuto altro corriero da Siragusa di quel V.Ré Conte Maffei con ordine a me di consegnare il Piego che mi era incluso a questo S.r Conte Daun, comechè subito eseguito con haverne dato parte al sud.o S.r Conte Borgo ... Napoli, 16 agosto 1718»<sup>146</sup>.

«... La Flotta Inglese havendo sopraggiunta quella di Spagna verso le alture di Avola in Sicilia sopra la costa di mezzo giorno dopo un combattimento reciproco, è riuscita la

<sup>144</sup> Ibidem.

<sup>145</sup> Ibidem.

<sup>146</sup> Ibidem.



desiderata e dovuta sorte alli Inglesi di affondare 9 navi, havendone ristretto altre 12 da poche speranze di salvamento e di queste si attende la fine. ... Napoli, 18 agosto 1718»<sup>147</sup>.

«... È giunta una feluca da Malta e manca X giorni e raguaglia haver colà lasciato le cinque Galere di S.M. con haver abbandonato il servitio alle medesime tutti li Siciliani che vi erano.

Già haverà V.E. inteso la perdita di 12 navi spagnole parte pigliate e affondate e brugiate dal V. Armiraglio Binghes. Son giunte due tartane da Reggio in quattro giorni e ragguagliano come in quel Porto vi stavano 70 bastimenti carichi di ogni sorte di Provisioni per conto della flotta Spagnola e detti bastimenti havevano abbandonato all'arrivo che fece il sudetto V. Armiraglio Binghes, si sente ancora come li Spagnoli in Messina havevano pigliato carcerato il Console Inglese Tomaso Chiamberlei e tutta sua famiglia come pure le altre case Inglesi di negotio che erano in detta Città di Messina.

In questo Porto è gionto corriero da Londra con dispacci di quel Re per il predetto V. Armiraglio Binghes diretti a questo V. Ré, il quale si trova incomodato dalla sua solita malattia<sup>148</sup>.

In questo Porto è gionto altro corriero da Reggio spedito da quel comandante a quel V. Ré con la notizia che havea ricevuto corriero di Siragusa dal V. Ammiraglio Inglese che havea condotto in quel Porto la nave del Armiraglio di Spagna, che si arenò per salvarsi. La guarnigione scrive la conferma della perdita delle sud.e navi antecedenti e come havea scoperto a Capo Passero 15 navi, che sperava essere di ritorno, l' Armiraglio Binghes e che inviasse l' aviso haver disfatto il resto dell' Armata di Spagna, che seguitò o che non l' avesse ritrovata, si sta impatienza maggiori notizie.

Qui stanno pronte 40 Tartane per imbarcare Truppe per Reggio, altra feluca venuta da Malta raguaglia haver incontrato le sette Gallere di Spagna che seguiteno verso la Barberia.

Li Monaci Domenicani che partirono le scorse per Palermo sono ritornati per non haverli volsuti rimanere. S.E. il V. Ré ha proibito sotto rigorose pene il commercio di questo Regno per la Sicilia ...

P.S. di Messina si sente sempre più vigoroso il fuoco delli Spagnoli contro alla Cittadella con poco danno della medesima. ... Napoli, 23 agosto 1718»<sup>149</sup>.

«... Alla posta gionse qui il Sig. Cav. Prandi per portarsi al suo Reggimento in Trapani ed in seguito al comando datomi sono stato a servirlo fino a Salerno dove ho dimorato tre giorni e fattolo imbarcare sopra una barca trapanese che anche ho fatto caricare di legno da bruggiare per il su detto in Trapani, e detto Padrone lo condurrà fedelmente accò non possa cadere in mano alli ribelli Siciliani, come è stato accaduto nelle acque di capo Passaro il Cavalier Cumiana, che veniva da Malta.

Si ha havuto riscontro che del Reg.to Campione in Trapani disertano molti soldati per mancanza di loro paghe. Io havevo qualche bagatella in Trapani che haveo somministrato a Padroni di Barca a servitio del S.r Conte Campione per servirsene e poi havere il mio

<sup>147</sup> Ibidem.

<sup>148</sup> Le sofferenze del Viceré, il conte Daun, derivavano, almeno in parte, dalle conseguenze delle ferite riportate durante la guerra di successione di Spagna. Fra l'altro il Daun era stato comandante delle truppe austro-piemontesi nel corso dell'assedio di Torino del 1706 ed era quindi in eccellenti rapporti con Vittorio Amedeo II.

<sup>149</sup> AST – Consolati Nazionali – Napoli – Mazzo 1.

rimborso. Da Malta domandano<sup>150</sup> Marinai, ufficiali pe le gallere, cioè comiti<sup>151</sup>, Piloti et altra Maestranza per servito di dette Gallere di S.M. io sto facendo le pratiche per presto metterli insieme ... Napoli, 6 settembre 1718»<sup>152</sup>.

«... È giunta Tartana da Agosta in quattro giorni e riferisce che nel passare nel Faro di Messina tuttavia si augmentava il fuoco delli Spagnoli contro la Cittadella, a segno che si erano avanzati verso quella ...

Verso sera gionse nave da Siragusa spedita da S.E. il V.Ré Conte Maffei con il Cassiero Buttis, e questo Conte di Borgo lo rispedì sabato sera con somma di contanti, sopra di essa nave vi si imbarcò li Marchesi di Belforte e Albi venuti di costì per portarsi in sud.a Cittadella e hanno havuto bona congiuntura e tempo favorevole. ... Napoli, 13 settembre 1718»<sup>153</sup>.

«...Hieri sera gionse qua da Trapani l'Auditore del Reg.to Saluzzo e parte con sud.a Nave per Reggio per caricare colà tre Tartane di commestibile per condurre la sud.a a Trapani, mentre riferisce sempre più sono angustiati quelli Popoli convicini come anche si sente sia Siragusa, e che quelli Popoli siano impestati contro i nostri più che peggio, e converrebbe fare qualche esempio di abrugiare qualche luogo di quelli, mentre quelli di Marsala hanno armato in corsa uno Zabechino e altri legni piccoli per non far passare nessuno ... Napoli, 20 settembre 1718»<sup>154</sup>.

«... Si sente che le Galere di Spagna, un Galleone e feluche Liparote con 4 Tartane armate in corsa impedivano il commercio al faro in questo Regno, così li 11 Vascelli di Spagna nel Canale di Malta. ... Napoli, 25 settembre 1718»<sup>155</sup>.

«... Hieri l'altro capitarono qui diverse Navi Inglesi per imbarcare Fantaria e Cavalaria Alemana da condurre in Reggio e da colà far passare in Sicilia per levar l'assedio alla Cittadella di Messina dove si sente uno continuo fuoco dalli Spagnoli. Si sente che l'Armiraaglio Binghes habbia posto quattro navi avanti la sud.a Cittadella a parte del Faro che battono nel campo delli Spagnoli. Detti Spagnoli hanno ricevuto quattro barche con grano da Girgenti e Alicata per soccorso a Messina e habbino due Tartane in corso Catalane a Torre del faro.

Sono cinque giorni che manca Tartana da Malta e riferisce essere colà 13 navi Spagnole, da guerra e di trasporto, ma che reversano in stato di più uscire, e così erano anche le nostre cinque Galere, che tuttavia si preparano qui le persone che hanno richiesto per far venire le medesime.

Da Trapani sono gionte due barche mandate da quel Conte Campione, una delle quali questa sera si rimanda con carico di grano e l'altra si manderà di vino secondo ne fanno richiesta ... Io vedo una lentezza alla partenza delle sudette truppe che non mi piace, con tutto che sud.o Conte faccia le sue parti. Sono gionti qui diversi ufficiali, parte de' quali questa sera

<sup>150</sup> Si riferisce alle richieste del conte Scarampi per sostituire i marinai Siciliani la maggior parte dei quali avevano disertato dopo che in conseguenza dello sbarco spagnolo le galere piemontesi si erano rifugiate a Malta. Qui i disertori si erano messi sotto la protezione dell'Ordine di Malta che appoggiava la Spagna.

<sup>151</sup> Con comiti si intendono i capi ciurma.

<sup>152</sup> AST – Consolati Nazionali – Napoli – Mazzo 1.

<sup>153</sup> Ibidem.

<sup>154</sup> Ibidem.

<sup>155</sup> Ibidem.

partono per Messina con Nave Inglese e altri per Trapani sopra la barca che domani deve andare a caricare il suo carico di grano per quella Città ... Napoli, 27 settembre 1718»<sup>156</sup>.

Il 30 settembre la Cittadella di Messina si arrese, secondo la convenzione stabilita fra il comandante spagnolo e piemontese, la guarnigione assediata ebbe la possibilità di evacuare la piazza previa consegna nelle condizioni in cui si trovava<sup>157</sup>.

I soldati piemontesi ed austriaci furono in parte avviati a rinforzare la piazzaforte di Milazzo, altri, soprattutto piemontesi ripiegarono su Siracusa.

Il 7 ottobre il marchese di Leyde piantò il proprio campo davanti a Milazzo ed iniziò a stringere d'assedio la piazza forte.

Dai dispacci inviati dal console della Corte di Torino a Napoli si rivivono le difficoltà dell'alimentazione della lotta nell'isola da parte degli austro-piemontesi e gli analoghi problemi per gli Spagnoli

«... Hieri gionse qui il S. Marchese di Breglio a rilevare il S.r Conte di Borgo, il quale doverà presto portarsi costì per ricevere li ordini di S.M. ... Il Conte Basicardi sta molto male e si sente da Melazo che il S.r Marchese d'Andorno stia poco bene, di Siragusa non si ha alcuna novità di rimarco. ... Napoli, 2 dicembre 1718»<sup>158</sup>.

«... Hieri è gionto il S.r Commissario Siarda di Siragusa per fare qui residenza a eseguire le commissioni che da colà vengono, il medemo ragguaglia che in detta Città si scarseggia solo di paglia e orgio per la Cavalaria e che tuttavia stavano bloccati dagli Spagnoli. ... Di Melazo non si sente alcun fatto di rimarco, solo tuttavia la malattia del S. Marchese d'Andorno, e che il S.r Cav. di Ligneville, sia stato colpito da una pietra in una gamba la quale bisognerà che la perda, o la vita ... Napoli, 9 dicembre 1718»<sup>159</sup>.

«... Per Milazzo e Trapani si sono spedite due Tartane di vino, e due di grano, mi dispiace della Tartana di grano che andava a Siragusa stata predata dalli Spagnoli. Qui il S.r Armiraglio Binghs fa tutti i giorni consiglio di guerra, intorno alle emergenti correnti.

È gionta da Nizza la Tartana con li ufficiali e marinai per le Galere e questo S. Marchese di Breglio li ha fatti imbarcare sopra tre Navi Inglesi ... Napoli, 16 dicembre 1718»<sup>160</sup>.

«... Più mi pare si voglia la guerra che la quiete. Qui hanno pigliato li Todeschi denari da questi pubblici Banchi per loro bisogni. S.E. il V.Ré sta molto incomodato dalle sue solite indisposizioni ... Si sente che in Palermo forse scoprirono una congiura armata da questo duca di Monteleone in favore delli Imperiali e sono restati molti carcerati di Monaci Teatini ... Napoli, 20 dicembre 1718»<sup>161</sup>.

«... Hieri l'altro la Nave Superbo Inglese condusse in sud.o Porto di baia una Nave Francese con soldati e altro carico di viveri che andava al campo spagnolo.

<sup>156</sup> Ibidem.

<sup>157</sup> Per la storia dell'assedio vedasi "Piemontesi in Sicilia – L'assedio di Messina (luglio-settembre 1718) di Alberico Lo Faso di Serradifalco in Studi Piemontesi, dicembre 2003, vol. XXXII, fasc.2.

<sup>158</sup> Ibidem.

<sup>159</sup> Ibidem

<sup>160</sup> Ibidem.

<sup>161</sup> Ibidem.

Di Melazzo altra notizia non c'è, solo il forte trinceramento sotto quella Piazza delli Spagnoli e che la Cavalaria Todesca ripassa di nuovo in Calabria per non poter colà soggiornare.

Qui havemmo quattro Tartane di Trapani che stanno caricando di viveri per quella Città a richiesta di quel Senato. ... Napoli, 27 dicembre 1718»<sup>162</sup>.

«... È giunta Tartana Francese in giorni cinque da Trapani, e porta notizia essere giunta colà Tartana nostra che da qui si mandò con commestibile, come anche raguaglia essersi persa Nave Spagnola al Capo S. Vito di 22 pezzi canonici che andava a fare corsa per impedire li viveri che entrano a Trapani. Questo Marchese di Breglio ha fatto caricare per detta Città di Trapani dieci milla tomola di grano colà andati a 24 carlini il tomolo. ... Napoli 6 gennaio 1719»<sup>163</sup>.

«... Io non risposi il giorno dell'ordinario per essere stato in Salerno di ordine di questo Marchese di Breglio a sollecitare la partenza di due Tartane cariche di comestibile, il tempo cattivo che corse non li permette la partenza. Il convoglio destinato per Melazzo già due volte partito da questo porto di Baia è di novo ritornato indietro che fa temere di quella Piazza ove si scarseggia di viveri. ... Napoli, 14 gennaio 1719»<sup>164</sup>.

«... Il convoglio di Fantaria e comestibile partito da Baia è di novo ritornato indietro e più sorte ha havuto quello che partì da Tropea per Melazzo mentre fu seguitato da cinque navi spagnole, che per dargli sopra se lo lasciarono scappare. Hieri alla disperata fecero di qui partenza due navi e quattro tartane con farine per suddetto Melazzo e soccorre quelli che colà stanno più disperati. ... Napoli, 17 gennaio 1719»<sup>165</sup>.

«... Hieri sera ha fatto vela per la volta di Melazzo il convoglio delle truppe Alemane al n. di 19 Tartane, con altre di viveri per quelle truppe Alemane sentendosi che scarseggiano li viveri, però si fanno colà giunte quattro tartane con tre navi che alla disperata mandarono di qui per evitare altra disperatione maggiore. Il faro di Messina è impedito da Spagnoli che non dano luogo a traghettare Bastimenti se non con scorta. ... Napoli, 20 gennaio 1719»<sup>166</sup>.

«... Le ultime lettere di Melazzo portano che li Spagnoli non hanno guadagnato fino a quella hora un passo di terreno, ma che li Todeschi stanno in grande penuria. Si spera a questa hora siano stati consolati mentre col bono tempo ha havuto il convoglio da qui partito si fa colà giunto. Di Trapani non sono capitate barche. Questa Città piena di discorsi, dicendosi che cotesto nostro Comune Padrone ha ceduto la Sicilia alli Todeschi e questo S. Duca di Monteleone riceve le visite di congratulazione alla conferma havuta da Viena del V. Regnato di Sicilia. ... Napoli, 23 gennaio 1719»<sup>167</sup>.

«... Hieri sera ritornai da Castelmare a fare disbrigare P. Giulio Sergio Trapanese che ha caricato in detta città per suo conto per portare in detta Trapani con la sua Tartana oglio, gragno et altri comestibili, e nel venire si riversò il calese dove sono restato offeso a una

<sup>162</sup> Ibidem.

<sup>163</sup> Ibidem.

<sup>164</sup> Ibidem.

<sup>165</sup> Ibidem.

<sup>166</sup> Ibidem.

<sup>167</sup> Ibidem.

gamba che mi oblige a stare in letto. Il sudetto giorno gionse Tartana da sudetto Trapani, che si partì di qui il mese passato carico di sudetti viveri e porta la nova come il Padr. Gregorio Arbora Trapanese, che caricò a Villafranca o Nizza di grano con alcune Balle di panni e tessuti, è stato pigliato dalli Spagnoli alla Lustica. Io però sò che detto Arbora imbarcò molti Monaci a Capodarsi per Palermo e così la sudetta preda è stata da lui cercata, già ho scritto più volte al S.r Conte Campione non fidarsi perché vedo che quelli che caricano qui per suo conto arrivano immancabilmente predati e gli altri non lo sono ... Napoli 31 gennaio 1719»<sup>168</sup>.

«... Sabato verso 4 di questo gionse Feluca da Melazo spedita da quel S. Generale Siminghe Todesco a questo S.r V.Ré sopra la quale vi era S. Alminton con un Capo Ingegniero, il primo fu subito spedito alla Corte di Viena, subito si intese per la Città che havea portato la nova che li Spagnoli haveano domandato alli Todeschi di potersi partire di Sicilia con loro bagagli e ritirarsi in Spagna con passaporti di non essere da nessuno offesi e preciso dalli Inglesi, però havendo io travagliato tre giorni per appurare questo fatto ho saputo per positivo che si abbocarono li due Generali Siminghe e Leidem e dopo questo abbocamento si spedì sudetta feluca da Melazzo e che li Spagnoli havessero chiesto di ritirarsi a Messina che dalli Todeschi non fu accordato e per questo spedì qui la feluca a S. V.Re e da questo corriere a Viena per haver l'oracolo da quella Corte ...

Dopo mesi sette ho ricevuto una lettera di mio fratello da Palermo che dopo haver sofferto la battaglia di mare fra Inglesi e Spagnoli, sopra quali fu imbarcato per prigioniero, alla fine l'hanno ricondotto in Palermo con haverlo a fatto abbandonato e vedendosi sprovisto di viveri e di amici fu necessitato contro sua e mia voglia prendere partito appresso del Prencipe della Sambuca di Monte Reale Cap. del Prencipe di Jacci, il quale mi dice esso mio fratello che questo ha fatto un Reg.to a sue spese di mille soldati e che spera haver fra breve la sua libertà che li desidera, mi avvisa ancora che in Palermo li Principi hanno arruolato più di X mila Paesani loro sudditi ...

P.S. In questo gionto e capitato uno marinaio da Palermo venuto per terra fino a Cefalù e colà imbarcato con uno francese che manca da pochi giorni, dice che il Principe di Carini si era ritirato nei suoi feudi come la Cattolica, et altri per stare pronti li suoi vassalli, io però sono certo che questi credendo chi haversi più forze o Todeschi o Spagnoli prenderanno meglio partito.

Hieri sera si sossorrò qui voce che il Pre.pe di Palagonia fosse andato verso Siragusa con 15 milla Persone, ne attendo conferma. ... Napoli, 10 febbraio 1719»<sup>169</sup>.

«... Subito gionte lette da Roma questo S. V.Re ha spedito uno corriere a Melazzo, da dove si sente che siano bene fortificato li Spagnoli, et in stato di non farsi offendere ne far però offendere il campo Alemanò ... Si sente di Sicilia sempre più quelli Popoli infieriti verso li Todeschi. ... Napoli, 7 marzo 1719»<sup>170</sup>.

«... Hieri l'altro gionse qui barca francese da Palermo con carico di formaggio e farina, il Padrone ragguaglia, che nelle acque di Tussa vicino a Cefalù da Inglesi furono brugiate due barche cariche di paglia che andavano a Melazo e due altre di farina le ritenero appo di se detti Inglesi.

Dice che in Palermo stanno con pacifica quiete, toccante alle cose correnti. Infieriti sempre più a non voler ricever li Todeschi. E' gionto altro Napolitano da Palermo che si

<sup>168</sup> Ibidem

<sup>169</sup> Ibidem

<sup>170</sup> Ibidem.

haveano colà all'arrivo delli Spagnoli, et è venuto qui con haver lasiato per leggiaria il quale mi dice haver parlato col S.r Conte Badat che fu Governatore di Termini et era prigioniero di guerra in Palermo, il quale ha detto al sudetto Napolitano mio amico che dicesse a me che li soldati che colà si trovano Prigionieri hanno mezzo pane il giorno con acqua e che io di ciò ne dovessi dar parte costì, io lo eseguisco. ... Napoli, 13 marzo 1719»<sup>171</sup>.

«... Le confermo la partenza di qui per Riggio di quelle due Galere che dopo haver imbarcato diverse robbe per servitio alla truppe di S.M. le fecero di novo sbarcare.

Li Spagnoli sotto Melazo sempre batano quella Città e qui calano alli Todeschi e molti sono di opinione che non leveranno li Spagnoli dalla Sicilia. Li Todeschi qui scarseggiano di denaro. Li Siciliani sentono sempre più infieriti contro li Todeschi e si sono già pentiti del loro contegno ... Napoli, 14 marzo 1719»<sup>172</sup>.

Sulla fine di maggio del 1719 essendo stato costretto Vittorio Amedeo II ad accettare in via definitiva lo scambio Sicilia-Sardegna, gli Austriaci ormai sicuri di battersi per i loro interessi si mossero con maggior decisione per la riconquista della Sicilia. Il 27 maggio gli Austriaci sbarcarono presso Milazzo ed ebbero la sorpresa di non trovare il nemico. Gli Spagnoli, resisi conto, alla vista della numerosa flotta apparsa in vista del loro campo, che si sarebbero trovati stretti nella morsa fra la guarnigione e le truppe sbarcate avevano tolto l'assedio e si erano ritirati nella zona montagnosa di Francavilla<sup>173</sup>.

Dai dispacci del console Raibaudi si rivive, sia pure per sommi capi, la sviluppo del conflitto:

«... La scorsa partirono di qui 20 Tartane come è seguito hoggi di altre 20 tutte destinate per Santa Eufemia a levar quella Cavalaria Todesca e quivi attendere al disbrigo del grosso convoglio che deve partire per la Sicilia che sarà al numero di 500 vele compresi i bastimenti piccoli e con tutto ciò che da Siciliani sanno tale spedizione si sentono più ostinati. Si dice si eseguirà l'Imbarco per li 25 di questo ... si sta in amirazione vedere questo Imbarco, ma più l'esito del sbarco e molti Todeschi maledicono la Sicilia vedendo la poca sorte hanno havuto li primi colà andati. ... Napoli, 16 maggio 1719»<sup>174</sup>.

«... Li Todeschi sbarcarono felici fra Patti e Melazo, e subito riprese detto Patti con tutto che quelli Popoli facessero qualche strepito, il S.r Gen.le Merci, fece publicare ordine di perdono da parte di S.M. Imperiale a tutti quelli che venivano alla sua obediienza con confermarli li privilegi fino al tempo di Carlo 2°, al sudetto avviso li Spagnoli abbandonarono il campo sotto Melazzo e presero la fuga verso Francavilla dalla parte di Catana e fecero 30 miglia in quel giorno con haver perso 800 huomini.

Le nostre Galere cioè 4 con quelle di Napoli sono a Lipari con navi Inglesi e Todeschi e si risente batteranno quella fortezza. ... Napoli, 6 giugno 1719»<sup>175</sup>.

«... 14 del cadente hieri l'altro partì di qui la S.ra Duchessa di Monteleone, et hieri il suo equipaggio per andarsi unire in Monteleone col S.r Duca suo sposo e poi passare in Sicilia in quel V. Regnato.

<sup>171</sup> Ibidem.

<sup>172</sup> Ibidem.

<sup>173</sup> Per la descrizione di alcuni episodi della guerra in Sicilia fra il 1718 ed il 1720 vedasi "Scorci di guerra in Sicilia. Luglio 1718-Maggio 1720" di Alberico Lo Faso di Serradifalco in Archivio Storico Siciliano – Serie IV – Vol. XXX - 2004

<sup>174</sup> AST – Consolati Nazionali – Napoli – Mazzo 1.

<sup>175</sup> Ibidem.

Si conferisce la perdita di una Tartana di qui con 250 Todeschi predata dalle Galere di Spagna, con l'arrivo di tre Regimenti Spagnoli in Palermo. Li Spagnoli si sono fortificati a S. Alessio vicino Francavilla e li Todeschi hanno pigliato quella marchia ma si sente che per non haver nulli da fare trasportare li viveri erano in grande costernazione. Si sente che il sudetto S.r Duca di Monteleone farà una partita di nulli di Calabria. ... Napoli, 27 giugno 1719»<sup>176</sup>.

«... Questa mattina è gionto espreso da Francavilla di Sicilia con lettere del S.r Generale Simiongher a questo V.Ré de' 22 di questo con la notitia che detto giorno dal S.r Gen.le Merci si attaccò li Spagnoli in detto luogo con 4 milla granadiere e il resto di sua armata e dopo haver suferto uno grande fuoco dalli Spagnoli e da 12 mila Paesani li riuscì guadagnare il posto con la perdita di 4 mila morti, detto Merci ferito con Statia Catel et il S.r Gen.le Vallis e Prencipe Holestin morto con due altri feriti; et altri ufficiali feriti, delli primi cioè Spagnoli non si sà il numero perchè non sà il sudetto Gen.le Simiongher che spediva appo noi ufficiale con la notitia. Detta battaglia è stata senza quartiere di una parte e l'altra havendo poi li Todeschi tagliati a pezzi molti Paesani. Li Todeschi si sono impadroniti di Taormina e li Spagnoli non possono più dar soccorso a Messina, ... Napoli, 30 giugno 1719»<sup>177</sup>.

«... Si verifica sempre più la Battaglia seguita in Sicilia verso Francavilla tra li Spagnoli e li Todeschi con grossa perdita delli ultimi e preciso di ufficiali, che a riserva di due Colonelli, gli altri hanno patiti, così la morte del Prencipe d'Holesti seguita in mano de Spagnoli, il quale doppo essere stato ferito si rese in mano loro. Qui non viene alcuna verificazione veridica, cioè che esca da Todeschi devolgando solo che hanno li medesimi inserrato li Spagnoli in certi luoghi di montagne ma si sente il contrario che li Spagnoli hanno serrato li Todeschi nella vale di Taormina e si trovano senza soccorso da Vicere. Hora credono quello che non hanno mai voluto credere che li Paesani non li vogliono. ... Le cose di Sicilia andarono in lungo. Li Todeschi haveano sempre tenuto deboli li Spagnoli, e sopra questa fiducia si sono cimentati senza curarsi li Popoli ... Napoli, 4 luglio 1719»<sup>178</sup>.

Il 20 luglio l'armata austriaca, sia pure dopo aver superato con difficoltà la difesa spagnola lungo la costa fra Taormina e Messina, giunse alle porte di questa città. Gli Spagnoli tentarono invano di far prendere le armi alla popolazione e non essendoci riusciti si chiusero nella Cittadella. Il 23 luglio gli Austriaci entrarono in Messina ed iniziò l'assedio alla fortezza che proseguì sino alla fine di ottobre.

«...Si sente li Todeschi deloggiato da vicino il Marchese di Lerida, havendo abbandonato Taormina e sorpreso la Scaletta, dicono per venir fare l'assedio di Messina, però il vero è che il Mar.se di Lerida fece grande quantità di canape e lino in cima del fiume dove si servivano delle acque li Todeschi e tutti crepavano per la sudetta acqua e si sente da Messina che quelli Popoli prendino le armi e assolutamente non li vogliono ... Napoli, 1 agosto 1719»<sup>179</sup>.

«... Si dice che 700 cavalli Todeschi nelle vicinanze di Melazzo havessero pigliato 1200 Paesani .... Dieci giorni fà si veduto da Tartana gionta qui da Marsala con sale che passava avanti detta Città il S. Conte Maffei che passa a Trapani ...

<sup>176</sup> Ibidem.

<sup>177</sup> Ibidem.

<sup>178</sup> Ibidem.

<sup>179</sup> Ibidem.

Il S.r D. Michele Riggio Siciliano che era Capitano sopra una delle Galere di S.M. è stato fatto dalli Spagnoli Caposquadra delle sue, et il suo fratello è passato al V.Regnato di Andalusia havendo lasciato quello di Biscaglia. Qui si sta con desiderio aspettando il nuovo V.Ré et in questa Città e Regno si scopre una grande carestia di grani. Li Popoli di Sicilia sempre sono infieriti contro li Todeschi di non volerli ricevere. Mio fratello mi scrive da Palermo che il S.r Prencipe della Sambuca si era ritirato in Termine col suo Reg.to.

In questa si è spedito una Tartana con 500 Tomola di grani per Trapani comprati in Maratea. Il S.r Don Giuseppe Bonanno eletto dal popolo si è offerto provvedere Siragusa e Trapani per la cittadinanza. Si sta con ansietà a sentire quello che operano li Todeschi sotto Messina. ... Napoli, 11 agosto 1719»<sup>180</sup>.

«...Da Messina altro non si sente che il combattimento alla Cittadella con perdita delli assediati. Si sente che li cittadini uniti con li Spagnoli havessero tramato una congiura contro li Todeschi. ... Napoli, 12 settembre 1719»<sup>181</sup>.

«...Tartane Francesi con carico di 80 milla ducati di mercanti di questa Città destinato per la vicina fiera di Salerno, furono predate da corsari Siciliani e mandate in Palermo onde i Padroni di esse barche facessero ricorso al S.r Marchese di Leidem al campo di Messina dal quale hebero una liberatione di esse barche e mercantie havedoli dato ordine per suoi officiali di Palermo di dover far restituire esse barche con le mercantie dicendo che il suo Re non fa la guerra con li Napolitani. ... Napoli, 15 settembre 1719»<sup>182</sup>.

«... Di Messina si sente tuttavia il combattimento di quella Cittadella con la perdita continua delli assediati, e questi in ultimo volsero tentare assalto e ne perdero molti senza frutto ... E' giunta Tartana da Trapani e porta bone nove di quel presidio e continuava ad entrare provisioni da quelle vicinanze, mi dispiace la perdita seguita di mille cinquecento doble che ha volato uno Padrone francese che li consegnò il S.r Barone S. Remy<sup>183</sup> per dover consegnare al S.r Conte Campione a Trapani, che invece di Trapani sbarcò a Marsala, non bisogna fidarsi di questa Nazione ... Napoli, 29 settembre 1719»<sup>184</sup>.

«... Le confermo come li 8 di questo a hore 20 fu dalli Todeschi dato assalto alla Cittadella di Messina così essere riuscito prendere la mezza luna con la perdita di 800 huomini loro. Hora si vocifera che li Spagnoli l'habbino di novo riacquistata ... Non si sente bona condotta del S.r Merci e si dubita molto che la Cittadella non cadrà. Il Mar.se Zeidem ha spedito il Duca d'Atri Napolitano con 900 cavalli in Palermo. S.A.S.a il Marchese di Susa gionto qui li 17 a hore 22 e si prepara la sua partenza per la Sicilia. ... Napoli, 20 ottobre 1719»<sup>185</sup>.

«... Sotto li 18 di questo si è resa la Cittadella di Messina con tutti li mezzi militari delli Spagnoli che si potevano desiderare. ... Napoli, 25 ottobre 1719»<sup>186</sup>.

<sup>180</sup> Ibidem.

<sup>181</sup> Ibidem.

<sup>182</sup> Ibidem.

<sup>183</sup> Il nuovo comandante delle truppe piemontesi in Sicilia dopo la morte del marchese d'Andorno, deceduto a Milazzo nel marzo nel 1719.

<sup>184</sup> AST – Consolati Nazionali – Napoli – Mazzo 1

<sup>185</sup> Ibidem

<sup>186</sup> Ibidem



«... Hierì partirono per Riggio li cavalli e mulli comprati da S.A.S.a il Mar.se di Susa per servitio del suo equipaggio che fino hora non è gionto da Genova, et il medemo S.r Mar.se parterà il primo giorno con nave Inglese per Messina, da dove si sente grave scarseza di viveri, a tale effetto la Cavalaria Todesca è ripassata nel Regno di Napoli.

Sono sei giorni che manca Tartana da Palermo, mi ha riferito il Pad.ne che tutta quella Nobiltà e Maestranze erano andate spontanee alla Madre Chiesa a far giuramento che vogliono per loro Re Filippo quinto, altra barca che manca da Mazara dice il medemo. ... Napoli, 27 novembre 1719»<sup>187</sup>.

«... S.A.S.a il Mar.se di Susa partì hierì di qui per Baia per il suo destinato viaggio per Messina ove in quel porto le capitò il suo equipaggio che imbarcò a Genova. ...

Da Messina si è fatta speditione per la volta di Palermo di circa 7000 soldati almeno, si attende il suo esito. ... Napoli 1 dicembre 1719»<sup>188</sup>.

«... Si sente che il S.r Gen.le Simiongher sia andato a Mazara e sottoposta alla obbedienza così Castelvetro, Paceco, et il Monte di Trapani. Si sente che il Duca di Atri habbia posto campo volante a Castelamare d'Alcamo. Qui si imbarca Cavalaria per Trapani ma le provisioni e il contante che serve si va lento. Li Terminesi hanno predata tre barche di Procida che venivano da Trapani. ... Napoli, 15 dicembre 1719»<sup>189</sup>.

«... Già haverà inteso il sbarco delli Todeschi a Trapani con haver sotto meso Mazara, Marsala, Paceca, et Monte, hora si sente che 600 Alemanni col Gen.le Zimiongher si fosse avanzato verso Schiaca ma fu respinto dalli Spagnoli con perdita com.me. Si sente che il Mar.se di Leidem fosse calato a Castelamare d'Alcamo. Una barca gionta da Messina dice che colà affrettano a imbarcare truppe per sudetto Trapani e si fa questo Gen.le Vatendongher che fa imbarcare Cavalaria e provitione ma di denaro non se ne vede. Il Conte di Mongiton Savoiaro che era esiliato alla Pantelaria, che fu poi condotto a Palermo dalli Spagnoli è partito di colà li 28 passato per Genova. ... Napoli, 22 dicembre 1719»<sup>190</sup>.

«... In questo gionge Feluca da Messina manca da 4 giorni, con uno ufficiale che passa a Vienna. Si sente che il S. Mercì habbia fatto tagliare 12 milla celsi di arbori e che habbia ricevuti scudi 25 milla accò havesse sospeso et hora habbia minacciato far altro taglio d'ogni sorte di arbori se non davano cento milla scudi. Si sente che li Messinesi volevano dar fuoco al Palazzo del S. Duca di Monteleone e fu scoperta la congiura ... Napoli, 16 gennaio 1720»<sup>191</sup>.

«... In questo Porto è gionto il S.r Naiserot da Messina con Nave Inglese e raguaglia che li 13 doveva partire il convoglio per Trapani. Si sente che una Tartana con 40 Todeschi fu obbligata nel passare per Trapani di prendere il Porto di Palermo.

Li cittadini di Messina ammazzarono un soldato del secondo Battaglione de' forieri, e li omicidi si rifugiarono in Chiesa, dove furono presi et impiccati avanti essa Chiesa ...

<sup>187</sup> Ibidem.

<sup>188</sup> Ibidem.

<sup>189</sup> Ibidem.

<sup>190</sup> Ibidem.

<sup>191</sup> Ibidem.

E' stata predata una Tartana che veniva da Palermo che passava per Genova e condotta qui e si prevede per far bona preda, dove vi sono alcuni effetti che il S.r Principe della Cattolica mandava al S.r Principe Valguarnera, però sotto altro nome, onde se io havessi letta di esso Principe che dette robbe sono sue le farei recuperare. ... Napoli, 19 gennaio 1720»<sup>192</sup>.

«...Gionse qui li 21 di questo il S.r Conte della Perusa successore del S. Mar.se di Breglio ... Sono gionte barche di Trapani e mancano li 20 di questo, e non era ancorà colà gionta S.A.S.a il Mar.se di Susa partito li 13 da Messina e si sente habbino corso bonaccia, mentre una Tartana di qui con li Todeschi investì nella Borella.

Si sente il Mar.se di Leidem sia bene fortificato anzi meglio di quando era a Francavilla<sup>193</sup> ... Napoli, 26 gennaio 1720»<sup>194</sup>.

«... Ogni giorno giongono Barche da Trapani e raguagliano grandi penurie. Il terzo convoglio partito da Messina per sudetta Trapani sotto li 22 del scorso ancora non era gionto. Si sente che quattro barche del med.mo convoglio, cioè due cariche di Fantaria e una di Cavalaria et altra di comestibile furono obbligate prendere il Porto di Palermo. In Trapani li Alemani già hanno cominciato fare taglio di arbori di olive e amandorle. Il S.r Marchese di Leidem si sta ad Alcamo, et il S.r Luca Spinola si sta a Castelvetro e si sente che siano ben fortificati. ... Napoli, 2 febbraio 1720»<sup>195</sup>.

«... Lunedì sera 5 di questo a due ore di notte comparse qui il S.r Armiraglio Binghes con sei navi di Trapani, e manca colà li 3, il sudetto con altre barche vacanti e raguaglia l'arrivo colà del S.r Gen.le Merci e che subito fece marchiare li Todeschi verso Castelvetro con haver incaminato barche con cannoni e munizioni verso Marsala e il tutto per attaccare li Spagnoli che si sentono bene fortificati ...

L'ultimo convoglio partito da Messina dove era S.A.S.a il Mar.se di Susa sono ancora a Melazzo.

In questa settimana sono venute grosse rimese dallo Stato di Milano, si dice delle contribuzioni dei Principi d' Italia, che hanno fatto abbassare il cambio cinque per cento. Sono ancora venute rimese da Viena, si dice presi siano denari da Venetiani. Si parla assai della Pace generale altri la vogliono sia di Francia e Spagna, senza penetrarsi dell'una o dell'altra alcuna particolarità. ... Napoli, 9 febbraio 1720»<sup>196</sup>.

«... Qui si aspetta la Pace e si dice che per certo. Corre voce che S.M. haverà il Regno di Sicilia con quello di Sardegna. ... Napoli, 16 febbraio 1720»<sup>197</sup>.

Il 2 maggio 1720 la guerra si concluse, il marchese di Leyde ricevuto l'ordine di lasciare l'isola si accordò con gli Austriaci mentre era in corso la battaglia attorno Palermo.

Con la sconfitta spagnola si concluse una guerra che aveva insanguinato la Sicilia per quasi due anni e soprattutto l'aveva impoverita oltre ogni limite, i due eserciti si erano in sostanza nel corso della lotta approvvigionati sul posto raziando tutto quel che trovavano, né potevano fare diversamente per questioni di sopravvivenza.

<sup>192</sup> Ibidem.

<sup>193</sup> Intende le posizioni difensive appoggiate a Castelvetro e paesi vicini.

<sup>194</sup> AST – Consolati Nazionali – Napoli – Mazzo 1

<sup>195</sup> Ibidem

<sup>196</sup> Ibidem.

<sup>197</sup> Ibidem.

La svolta alla guerra era in realtà avvenuta quasi all'inizio della stessa con la distruzione della flotta spagnola avanti ad Avola, da allora era divenuto problematico per Madrid alimentare a dovere la sua armata, l'Inghilterra controllando il Mediterraneo rendeva la cosa impossibile. Nel frattempo la lenta macchina militare dell'Impero si metteva in moto, si trattava di spostare le truppe dalla frontiera con l'Impero Ottomano e farle affluire in Sicilia, ci sarebbe voluto del tempo, ma alla fine il risultato era scontato tenuto conto che l'armata spagnola non poteva ripianare le perdite.

Gli ultimi dispacci del console a Napoli si riferiscono alla fine della parentesi sabauda in Sicilia ed all'inizio del breve periodo austriaco.

« ... Hieri gionse qui il S.r Marchese di S. Pierre da Palermo in feluca a posta e ripartì per Vienna con la nova che li Spagnoli erano tutti imbarcati per la Spagna.

Gionse altra speronara Maltese spedita da S.E. il S.r Barone di S. Remi con le lettere che si sono mandate hoggi costì e hieri il predetto S.r Conte respedì per Palermo altra speronara, la sudetta porta la nova dell'arrivo del S.r Conte Fontana in Sardegna, da dove vengono ogni giorno barche genovesi e dicono che li Spagnoli procurano di rovinare quel regno. Li Dragoni erano gionti da Siragusa a Palermo, si havevano qui due Galere di Malta che hanno portato uno inviato che passa alla Corte di Viena a ralegrarsi del conquisto Regno di Sicilia. ... Napoli, 25 giugno 1720»<sup>198</sup>.

«... Heri l'altro ripartì per Palermo il S.r Curlando ... con somma di contanti. E' gionta barca da Palermo e raguaglia che S.E. il S.r Barone di S. Remi doveva imbarcare con le truppe di S. M. per Sardegna li 4 o 5 di questo. Il Pad.ne della medesima barca raguaglia che in Girgenti uno prete havea amazato uno usaro e che in detta Città si scopri una congiura di più di 50 Persone che volevano a mano bassa contro li Todeschi et essendosi scoperta ne havevano dato parte al S.r Merci il quale ordinò di farne giustizia ad uso ottomano. ... Napoli, 5 luglio 1720»<sup>199</sup>.

«... Sotto li X di questo gionse nave Inglese da Palermo con Pieghi per questo S.r Armiraglio Binghes e porta anco lettere di S.E. il S.r Barone di S. Remi a questo S.r Conte della Perosa in data de' 6 ... et hieri gionse feluca da detto Palermo e raguaglia che le truppe di S.M. erano partite li 8 per Sardegna con vento favorevole, che lo fa a questa hora felicemente sbarcate ... Napoli, 12 luglio 1720»<sup>200</sup>.

«Si sente da Palermo habbia quella capitale a nome del regno offerto un donativo di 600 mila scudi a S.M. Imp. e che puntamente il S.r Conte Merci ne pretendeva pronti 150 mila ... Napoli, 16 luglio 1720»<sup>201</sup>.

<sup>198</sup> Ibidem

<sup>199</sup> Ibidem.

<sup>200</sup> Ibidem.

<sup>201</sup>